

L'Unità

1,20 € Venerdì 26 Agosto 2011 Anno 88 n. 234
Solo per Emilia e Toscana l'Unità + giornale delle partite Iva 4,50 €

www.unita.it

Fondata da Antonio Gramsci nel 1924



**MONTE
DEI PASCHI
DI SIENA**
BANCA DAL 1472

www.mps.it

«L'unico modo per fare un ottimo lavoro è amare quello che fai. Se non hai ancora trovato ciò che fa per te, continua a cercare. Sii affamato. Sii folle. Steve Jobs»

Stangata sui referendum

La manovra cancella i Sì
Servizi pubblici locali privatizzati forzosamente: monta la rivolta «Costituzione violata»

Guerra nel centrodestra
Berlusconi e Bossi cercano intesa sulle misure, Alfano avverte i suoi: «Nei sondaggi siamo sotto...»

INTERVISTA A FINOCCHIARO

«DOPO IL VOTO
CAMBIARE GOVERNO»

→ ALLE PAGINE 2-13

L'EDITORIALE

IL BENE COMUNE

Claudio Sardo

Sono passati solo due mesi dai referendum e da quella straordinaria partecipazione popolare che aveva alzato un "vento nuovo" nel Paese. Ora quel clima sembra perduto nel cupo scenario della crisi globale. Ma ancor più sono stati schiacciati i contenuti della battaglia civile, che aveva recuperato la bandiera del "bene comune" dalle fondamenta della nostra cultura costituzionale.

→ SEGUE A PAGINA 24

L'ANALISI

NON È UN PAESE PER GIOVANI

Nicola Cacace

Il vero segnale del declino politico e culturale del Paese è il posto che in questi giorni di teso dibattito sulla manovra occupa il tema occupazione, in particolare occupazione giovanile. Parliamo di tutto, dei tagli selvaggi a Comuni e Regioni, del cosiddetto contributo di solidarietà, se deve essere commisurato ai redditi o ai patrimoni.

→ SEGUE A PAGINA 11



Liberi i reporter
Assedio al raïs
I ribelli: «Gheddafi è circondato»
Ma lui parla in tv
Già 20mila morti
Esecuzioni sommarie

CACCIA ALL'UOMO

→ ALLE PAGINE 14-19

MARTIN LUTHER KING

Una statua per il sogno americano

→ ANTONELLI ALLE PAGINE 22-23

LO SPECIALE

Bilancio di 10 anni di governi Berlusconi

DOMENICA CON L'UNITÀ

Rodotà: doppio incarico, la legge va fatta subito

L'iniziativa de l'Unità per la dignità della politica: già 10mila le firme sul nostro sito

→ ZEGARELLI PAG. 20-21



L'ITALIA DI DOMANI

PESARO
27 AGOSTO-11 SETTEMBRE

FESTA
DEMOCRATICA NAZIONALE

www.partitodemocratico.it
www.festademocratica.it
YOU1EMTV Canale 808 di Sky

→ **Articolo 4** Nel decreto di Ferragosto introdotte norme che contrastano con il voto di giugno

Privatizzazione dei beni comuni

Il contrasto tra le disposizioni della manovra e l'esito dei referendum di giugno è stato segnalato dalla stessa maggioranza in commissione. E suscita ora proteste e appelli alla mobilitazione dai movimenti promotori.

FRANCESCO CUNDARI

ROMA

Il tentativo di affossare il risultato dei referendum sui beni comuni del 12 e 13 giugno non potrebbe essere più esplicito. Approfitando dell'emergenza finanziaria, il governo ha inserito nella manovra norme che sono in palese contrasto con il risultato plebiscitario di appena due mesi fa. Un tentativo dichiarato di forzare ovunque possibile la privatizzazione dei servizi pubblici locali, come se niente fosse, che suscita naturalmente la protesta e la mobilitazione di tutti i movimenti che per i quesiti referendari si sono battuti.

A segnalare la violazione della volontà popolare che si è espressa nei referendum di giugno non sono però soltanto i movimenti che li hanno promossi, ma parte significativa dello stesso Pdl. Nel merito, infatti, la commissione Affari costituzionali ha parlato mercoledì con cristallina chiarezza.

Il parere «non ostativo» della commissione sulla manovra del governo è «condizionato» alla riformulazione di una lunga serie di disposizioni contenute nel decreto di ferragosto, a cominciare dall'articolo 4, che «introduce disposizioni volte a liberalizzare i servizi pubblici locali di rilevanza economica, al fine di creare le condizioni per l'apertura al mercato».

I RILIEVI DELLA COMMISSIONE

In proposito, i rilievi della commissione sono molto precisi: «Appare necessaria, al fine di evitare possibili censure di incostituzionalità e perché sia assicurato il pieno rispetto della volontà popolare, un'attenta verifica della compatibilità di tale nuova disciplina con gli effetti abrogativi prodotti dall'esito di due dei quattro referendum popolari del 12 e 13 giugno 2011 relativi, rispetti-



Il Comitato «2 sì per l'acqua bene comune». Era lo scorso giugno

vamente, alle modalità di affidamento e gestione dei servizi pubblici locali di rilevanza economica e alla determinazione della tariffa del servizio idrico integrato in base all'adeguata remunerazione del capitale investito».

Dunque, come ricorda il parere autorevolissimo elaborato dalla commissione Affari costituzionali (e al suo interno proprio dai membri del Popolo della libertà), il primo quesito referendario non riguardava semplicemente l'acqua, ma tutti i «servizi pubblici locali di rilevanza economica».

LA LETTERA DEL FORUM PER L'ACQUA

Non può stupire pertanto la protesta che viene dai promotori dei referendum di giugno. Il Forum italiano dei movimenti per l'acqua ha indirizzato una lettera aperta al presidente della Repubblica e a tutte le forze politiche.

«Il governo non solo non ha ancora attuato le indicazioni referendarie - si legge nel testo - ma, con la manovra economica in fase di discussione parlamentare... ha riproposto in altra forma la sostanza delle norme abrogate con volontà popolare». Il Forum contesta poi il fat-

to che «nell'articolo 5 si arrivi a dare un premio in denaro agli enti locali pur di convincerli a lasciare al mercato delle privatizzazioni i propri servizi essenziali per le comunità: un premio che dovrebbe servire per fantomatici investimenti infrastrutturali quando invece ai Comuni vengono sottratti trasferimenti essenziali per le loro funzioni». Tutto questo, prosegue la lette-

Non solo acqua

Il primo quesito parlava di «servizi pubblici locali di rilevanza economica»

ra, costituisce «una chiara violazione della Costituzione poiché il popolo italiano si è pronunciato con referendum contro l'affidamento al mercato di tutti i servizi pubblici locali previsti dal Decreto Ronchi, e tale decisione è vincolante per almeno cinque anni (come affermato dalla giurisprudenza costante della Corte Costituzionale)».

L'APPELLO DEI GIURISTI

L'appello dei giuristi estensori dei quesiti sui beni comuni, sottoscrit-

to tra gli altri anche da Alex Zanotelli, da Giorgio Airaudo della Fiom e dall'ex magistrato Livio Pepino e dal direttore editoriale del Manifesto Gabriele Polo, ha raccolto in poche ore cinquemila adesioni.

«La lettura della manovra di ferragosto e del dibattito politico che ne ha accompagnato la presentazione - scrivono gli estensori dell'appello - produce una sensazione di profonda preoccupazione in chi ha a cuore la democrazia e i beni comuni».

LA DENUNCIA DEL CODACONS

Dalla parte dei difensori del risultato dei referendum del 12 e 13 giugno si schiera anche il Codacons. «Appare incredibile - scrive in una nota - che il governo, approfittando dell'importanza di una manovra urgente, cerchi di intrufolare una norma palesemente illegale». L'associazione dei consumatori si dice pronta a ricorrere alla Consulta. E ribadisce: «L'articolo sottoposto mesi fa a referendum, il 23 bis del decreto legge 25 giugno 2008 numero 112 riguardava tutti i servizi pubblici di rilevanza economica, non solo quello idrico». ♦



I movimenti referendari sul piede di guerra. Rilievi anche dalla commissione Affari costituzionali

La manovra affossa i referendum

Foto Ansa



Staino



e altri servizi sociali, come l'assistenza agli anziani e alle categorie deboli. Non bastasse, per i privati che subentrano ai Comuni sono previste una serie di compensazioni economiche. Ci troviamo di fronte ad un ritorno effettivo all'abrogato decreto Ronchi, che puntava al superamento delle tre modalità tradizionali di gestione dei servizi: pubblica, mista e affidamento in house. Ora quest'ultima modalità è l'unica ad essere tenuta in vita, ma per gli affidamenti saranno privilegiate le SpA, e non le aziende pubbliche. Di fronte a questo quadro, i profili di illegittimità sono molteplici».

Li può elencare?

«Cominciamo dalle violazioni della Costituzione: sotto attacco sono gli articoli 1, 5, 75, 77, 114, 117 e 118. Senza contare la giurisprudenza costituzionale in materia di referendum, che vieta la riproponibilità di norme già abrogate con consultazione referendaria. Oltre alla Carta, viene violato il Diritto comunitario, in particolare i principi di libera definizione delle scelte di gestione da parte degli enti locali e della sussidiarietà verticale. Viene inficiato gravemente il principio della neutralità dello Stato rispetto alle scelte delle autonomie locali».

Il decreto, però, fa salvi i beni pubblici indisponibili, come l'acqua.

«È vero. Però l'insidia si nasconde in un piccolo comma: quello che reintroduce la distinzione tra la proprietà e la gestione del servizio idrico. E su questo punto, mi pare, che non ci sia alcun dubbio che la volontà referendaria è tradita in pieno».

Dal quadro che lei dipinge è facile prevedere una valanga di ricorsi.

«Ma non è questo il punto più importante della battaglia che abbiamo intrapreso. Intanto, vediamo come va a finire in Parlamento, dove si gioca la partita decisiva. I gruppi di opposizione potranno recitare un ruolo importante proponendo modifiche che limitino l'impatto devastante sui Comuni. In una fase successiva, potranno scendere in campo le Regioni, le quali hanno facoltà di rivolgersi direttamente alla Corte Costituzionale. In ultimo, la palla passerà ai Comuni, che hanno l'accesso indiretto alla Consulta. Il cammino, come vede, è abbastanza lungo». ♦

Intervista a Alberto Lucarelli

«Ritorno al passato Così si viola la Carta e la giurisprudenza»

Il docente e assessore «I Comuni costretti a cedere anche pezzi del welfare municipale»

MASSIMILIANO AMATO
massimilianoamato@gmail.com

Lei vuole sapere da me se si tratta di uno scippo alla sovranità popolare? Sì, il termine esatto è proprio scippo: le norme contenute nella manovra di ferragosto sulla privatizzazione dei servizi pubblici locali, acqua a parte, ci fanno torna-

re indietro, alla situazione pre referendum di giugno».

In questi giorni Alberto Lucarelli, ordinario di Istituzioni di Diritto Pubblico all'Università di Napoli Federico II e assessore ai Beni comuni della Giunta di Magistris, tra gli estensori di due dei quattro quesiti referendari plebiscitati dagli elettori, è impegnato nella redazione di una serie di appelli. Il primo, firmato

tra gli altri da Ugo Mattei, Luca Nivarra, Livio Pepino, Alex Zanotelli, Giorgio Airaud, ha raccolto nel giro di poche ore 5000 adesioni; un altro, scritto a quattro mani con Gianfranco Bettin, assessore a Venezia, vedrà la luce nei prossimi giorni, e sarà rivolto a tutti i Comuni d'Italia. **Che cosa succederebbe se passasse l'attuale impianto del decreto?**

«Le norme contenute nella manovra prevedono l'obbligo di una privatizzazione a tappe forzate dei servizi pubblici locali. Un primo step è fissato al 30 giugno 2012, ma già entro il 31 marzo cesseranno gli affidamenti diretti, e successivamente, entro il 31 dicembre, scomparirebbero le società miste. Ma non è tutto: per i Comuni che, tra il 2013 e il 2014, cederanno ai privati i loro servizi sono previsti una serie di incentivi».

E questo taglia la testa al toro sulla vera volontà di procedere a privatizzazioni a tappeto. È così?

«Infatti. La norma prevede un premio per quegli enti che, dalle privatizzazioni dei servizi, avranno ricavato il denaro necessario per la realizzazione di infrastrutture».

Banalmente: più strade e meno asili pubblici?

«Ma anche meno ospedali pubblici,

→ **Calderoli** vuole tagliare solo le reversibilità. L'ultima del Carroccio: patrimoniale per gli evasori

Pensioni, il «niet» della Lega

Si pensa a un aumento Iva o delle accise per ridurre il contributo di solidarietà. I «frondisti»: taglio del 25% dei dipendenti pubblici. Stop all'estensione della Robin tax. Le Regioni minacciano un ricorso alla Consulta.

BIANCA DI GIOVANNI

ROMA

La Lega non si piega. L'intervento di Roberto Calderoli al meeting di Rimini scava un solco profondo con gli alleati del centrodestra. No sulle pensioni, no su un nuovo scaglione Iva, non al taglio di Comuni e Province. In rotta di collisione con il Pdl, che punterebbe ad accelerare l'aumento del sistema delle quote per le anzianità, e ad agire sulle imposte indirette. Se non proprio sull'Iva (come vorrebbe Giulio Tremonti), sulle accise sui tabacchi e sulla benzina. Un'operazione che dovrebbe consentire di ridurre il contributo di solidarietà. L'intransigenza leghista ha scatenato la reazione dei «frondisti». In prima linea Guido Crosetto, che attacca il Carroccio per colpire Giulio Tremonti. «Dopo aver sentito e letto le dichiarazioni di Calderoli ritengo opportuno lasciare totalmente il campo libero per consentire di lavorare a chi sa come salvare il Paese - dichiara - Poi tra 18 mesi quando con un prodotto interno lordo ridotto di tre o cinque punti, vedrò le stesse persone che oggi rifiutano ogni dialogo, dire che è necessaria un'altra manovra correttiva da venti, trenta o quaranta miliardi, chiederò personalmente conto a lui e Tremonti». Una bordata senza precedenti. Dalle altre «anime» del Pdl (Corsaro, Cicchitto) arrivano inviti meno bruschi, ma tutti nella stessa direzione: la previdenza. In serata Calderoli incontra Angelino Alfano a via dell'Umiltà: primi contatti ancora preliminari. Cicchitto auspica «un approccio collegiale». Tutto si giocherà lunedì, quando si tratterà di depositare gli emendamenti in Senato. Lo stesso giorno si incontreranno Umberto Bossi e Silvio Berlusconi. Prima di allora si tenteranno mosse di avvicinamento.

LA PATRIMONIALE

A Rimini Calderoli tira fuori dal cappello una proposta tanto attraente



Roberto Calderoli ha proposto a Rimini una patrimoniale per chi ha evaso

quanto incomprensibile: la patrimoniale per gli evasori. In sostanza il ministro propone di far pagare una tassa a chi non ha pagato il giusto. «Niente doppio prelievo - spiega - Il contribuente dovrà dimostrare di aver pagato tutte le imposte su un bene, tipo yacht o ville. Se non l'ha fatto, pagherà. Chi invece è stato fedele, potrà essere esentato». Ci limitiamo ad osservare che chi non paga le tasse deve essere pizzicato e punito con una penale. Passando alle pensioni, Calderoli (che non si è mai dissociato dallo scalone di Maroni ed ha sempre attaccato gli «scalini», all'unisono con Maurizio Sacconi) oggi di-

ce che le pensioni (con gli scalini) non si toccano. Deve essersi ravveduto. Secondo il ministro leghista andrebbe tagliato l'assegno «dato a chi non ha mai lavorato». Nel mirino del dirigente leghista ci sono le «pensio-

L'alternativa
Senza aumento dell'Iva accise più alte su giochi benzina e tabacchi

ni di reversibilità, eccessivamente alte, chi prende «accompagnamenti» che oggi vengono dati indistintamen-

te a tutti senza limiti legati al proprio reddito». Insomma, non più un'assistenza universale per i non autosufficienti, ma un servizio limitato ai meno abbienti. Che in Italia molto spesso sono proprio gli evasori, mentre i veri poveri devono vedersela con sempre maggiori difficoltà. La Lega si schiera anche a fianco dei piccoli Comuni, che molto probabilmente riuscirà a salvare.

Sulle Province (che la manovra vuole tagliare) si fa strada la proposta avanzata da Anna Finocchiaro di istituire una commissione speciale «prevista dalla costituzione e dai regolamenti - spiega la presidente dei

Foto Ansa



Crosetto ad alzo zero contro i «padani» e Tremonti: con loro tra due mesi un'altra manovra

E il Tesoro spinge per l'Iva

senatori Pd - di cui facciano parte tutti i presidenti dei gruppi che, in un termine molto breve, massimo tre mesi, produca per l'aula un testo che contenga la riduzione dei parlamentari, la riformulazione dell'articolo 81 sul pareggio di bilancio e la riforma costituzionale per il riassetto degli enti locali». Un'ipotesi che ha già ricevuto un'ampia adesione. Se a questo si aggiunge la minaccia delle Regioni di sollevare la questione di costituzionalità sui tre articoli che riguardano gli enti locali, si capisce che è molto probabile lo stralcio di quella parte.

Il cantiere della manovra procede in vista del termine degli emendamenti lunedì sera. Crosetto avrebbe presentato ad Alfano un emendamento che punterebbe a ridurre del 25% i dipendenti pubblici. Pare che il sottosegretario alla difesa si sia lamentato con il leader Pdl per il peso

Trattative

Nulla di fatto ieri nell'incontro tra Alfano e il ministro leghista

Appuntamento

Lunedì vertice Berlusconi-Bossi per l'intesa definitiva

che la burocrazia ha sulle scelte politiche («i burocrati hanno scritto l'80% della manovra», avrebbe detto). Intanto Ignazio La Russa prepara una proposta per la cessione di una parte del patrimonio della Difesa, che potrebbe valere un miliardo di euro.

Sull'ipotesi del prelievo del 5% per i redditi sopra i 200mila euro reagiscono le associazioni dei dirigenti, che decidono di unire le loro forze. L'argomento è il solito: sono sempre gli stessi a pagare. Ultimo fronte è quello contrario alla Robn Tax. Sindacati e Confindustria sono uniti nel condannare l'ipotesi di estensione del prelievo anche ad altri settori, oltre quello petrolifero. Le sigle degli elettrici accusano: così si colpiscono i settori ancora produttivi, nonostante la crisi. Altero Matteoli, tuttavia, assicura che l'idea di estendere la tassa a tutti i sistemi a rete (anche le tlc) non sarà seguita. ♦

Confindustria e norme sul lavoro: «Valutino assieme le parti sociali»

Per la Cgil l'art.8 del decreto anti-crisi in tema di lavoro è inaccettabile e mette in discussione l'intesa unitaria del 28 giugno. Ma anche Confindustria chiede un incontro tra le parti sociali per trovare una posizione comune.

MARCO VENTIMIGLIA

Iniqua, inefficace, improvvisata... In questi giorni frenetici gli aggettivi per etichettare la manovra anticrisi del governo si sprecano. Senonché, visto in ottica lavorativa e sindacale, il decreto evidenzia ulteriori peculiarità negative.

Se da un lato è palese l'odioso tentativo di utilizzare un provvedimento d'urgenza per veicolare dentro un argomento estraneo e delicatissimo come la tutela dei lavoratori, dall'altro emerge la confusione del testo. In particolare fa discutere l'articolo 8 della manovra, quello che rilancia la contrattazione aziendale riconoscendole la forza di derogare ai contratti nazionali e anche alle leggi. Peccato che lo stesso argomento era già stato affrontato e messo al centro dell'intesa tra le parti sociali siglata il 28 giugno.

Da qui l'alzata di scudi della Cgil, che ha posto la questione fra quelle meritevoli della mobilitazione e del conseguente sciopero generale proclamato per il prossimo 6 settembre. Ma le scelte lineari di Corso Italia fanno paradossalmente meno notizia rispetto agli imbarazzi sul tema di Confindustria, che negli ultimi due giorni è sembrata palesemente a disagio, nel tentativo di conciliare il blitz dell'esecutivo con le affermazioni, sue e dei principali sindacati, a difesa dell'autonomia decisionale delle parti sociali in materia di accordi sul lavoro. Coloro che invece l'imbarazzo sembrano non conoscerlo sono Cisl e Uil, che difendono a spada tratta il testo dell'articolo 8.

AUDIZIONE AL SENATO

A rappresentare Confindustria nelle due ultime e importanti occasioni pubbliche è stato il direttore generale Giampaolo Galli. Ebbene, durante l'incontro di mercoledì nel quale il Pd ha presentato la sua contro-manovra, Galli ha detto una cosa non da poco, specie dopo il sostanziale assenso che Viale dell'Astronomia aveva dato ai contestati interventi in tema di lavoro contenuti nel decreto anticrisi. Il direttore generale ha proposto di fronte a Bersani un nuovo incontro tra le parti sociali per dare «un'interpretazione comune» sul contestato articolo 8 della manovra anche perché l'esecutivo non può decidere da solo su una materia tanto importante. Parole che Giampaolo Galli ha di fatto ripetuto ieri mattina, questa volta davanti la Commissione Bilancio al Senato. Per il dirigente di Confindustria l'arti-

colo 8 si presta a «interpretazioni che potrebbero non essere coerenti con l'accordo del 28 giugno». Per questo, ha aggiunto nel corso dell'audizione, «riteniamo necessario avviare una riflessione con le organizzazioni sindacali che hanno sottoscritto l'accordo del 28 giugno per esaminarne i contenuti con riferimento alla questione delle intese modificative».

Senonché, la posizione degli industriali ha creato più di un disagio. Oltre a quello dell'esecutivo, si sono aggiunti i mal di pancia della Uil e della Cisl, con il segretario di quest'ultima che per ribadire le sue posizioni ha usato un argomento estremo: «Quello che non è stato capito - ha tuonato Raffaele Bonanni - è che Confindustria ha fatto pressioni per abolire l'articolo 18, e che questo rischio è stato arginato proprio con le norme della manovra che vincolano le deroghe ad accordi tra le parti». Cotanto retroscena, e chissà se Emma Marcegaglia lo confermerà, per confermare la valutazione positiva di Cisl e Uil sull'intervento del Governo, giudicato «compatibile, anzi un rafforzamento» dell'intesa siglata il 28 giugno.

COMUNICATO SUCCESSIVO

A volte, si sa, per far coincidere un disagio con una tirata di giacca basta una semplice telefonata. Protesta, naturalmente, destinata a non lasciare tracce ufficiali ma a determinare, quello sì, qualche correzione di rotta. Sia come sia, nel pomeriggio Galli è ritornato nuovamente protagonista, questa volta con un comunicato di Confindustria dalla problematica esegesi, nel quale in relazione all'articolo 8 «il direttore generale di Confindustria ritiene che non vi sia una non coerenza con l'accordo stesso (quello del 28 giugno, ndr), come invece è stato interpretato da altri». Piroette dialettiche molto distanti dall'argomentare di Susanna Camusso. Ieri il leader della Cgil ha ricordato agli altri sindacati e a Confindustria che «tutte le parti sociali per due volte avevano chiesto al governo di non intervenire in materia di lavoro, di lasciarla al confronto tra le parti. Sono invece arrivate le norme del decreto che non rafforzano l'accordo di giugno ma ne mettono in discussione la costruzione unitaria». ♦

5 MLD DI STERLINE

Il Regno Unito a caccia di evasori in Svizzera

— Mano pesante contro gli evasori fiscali: la Gran Bretagna che ha deciso di dare la caccia ai «parassiti della collettività». Si inizia dal paradiso fiscale per antonomasia: la Svizzera. Il Regno Unito ha infatti annunciato di aver trovato un accordo con le autorità elvetiche per riportare a casa, nel corso dei prossimi anni, 5 miliardi di sterline. Chi poi si ostinerà a tenere i denari nei forzieri svizzeri dovrà pagare tasse fino al 34% del valore totale. A Londra sono soddisfatti: David Gauke, sottosegretario al Tesoro, parla di trattato «storico». Parola un po' grossa per diversi osservatori: dopotutto la HM Revenue and Customs, l'agenzia britannica delle entrate calcola che tra le Alpi si nascondano 125 mld di sterline non dichiarati.

SIMONE COLLINIROMA
scollini@unita.it

Primo, sulla manovra: convergenze parlamentari, tra i gruppi di opposizione ma anche con la maggioranza, «non solo sono auspicabili ma devono esserci». Secondo, sulla crisi che attanaglia il Paese: è ampiamente «dimostrato» che questo governo non è in grado di affrontarla e quindi «approvata la manovra bisogna voltar pagina». Terzo, sullo sciopero generale indetto dalla Cgil: l'autonomia del sindacato «va rispettata» ed è «normale che rappresentanti del Pd partecipino ad iniziative indette da forze sociali, ma noi vogliamo salvaguardare l'accordo del 28 giugno». Per Anna Finocchiaro la discussione in corso al Senato sulla manovra rivela la grande debolezza della maggioranza e l'intento del governo di dividere il fronte sindacale. Dice la capogruppo del Pd al Senato: «Devono tener conto delle nostre proposte. Non possono solo tagliare e far pagare i soliti noti. Servono misure per la crescita. Altrimenti si consegna il Paese alla recessione».

Pensa sia veramente modificabile**In Parlamento**

«Convergenze tra i gruppi di opposizione, ma anche con la maggioranza, non solo sono auspicabili ma devono esserci»

col vostro contributo la manovra?

«Intanto verrebbe da dire: quale manovra? Ormai è palese che dentro la maggioranza, su ciascun punto, è in atto un conflitto aperto. Addirittura, la commissione Affari costituzionali, quindi la stessa maggioranza, ha cassato integralmente il testo approvato dal Consiglio dei ministri, sostenendo che è viziato da profili di incostituzionalità».

Com'è da leggere questo parere?

«Come un attacco frontale alla regia del ministro dell'Economia».

Torniamo alle vostre proposte: per come si è svolta la discussione ritiene possibile che vengano accolte?

«Convergenze parlamentari non solo sono auspicabili ma devono esserci. In commissione Bilancio l'audizione di diversi soggetti produttivi ha fatto registrare un'ampia convergenza sulle nostre proposte. La manovra non può essere varata senza che siano accolte le modifiche indicate dall'opposizione».

Che vanno in quale direzione, per**Intervista a Anna Finocchiaro****«Approvata la Finanziaria serve un nuovo governo»**

Il capogruppo Pd al Senato «Ormai è chiaro che dentro il centrodestra è in atto un conflitto aperto. Sciopero? Normale che dirigenti Pd ci siano»

Foto Lapresse



Anna Finocchiaro



stare a quelle del Pd?

«Bisogna sanare le iniquità di questa manovra. E guardare alla crescita perché c'è un duplice rischio: che a settembre occorra un'altra manovra, se la maggioranza perdura in incertezze e castrazione dell'approccio solamente rigorista, e che se avrà un saldo di Pil pari a zero il nostro debito pubblico non potrà diminuire e anzi necessariamente crescerà. Non si può pensare che il Paese si salvi se insieme alla riduzione degli sprechi, alla chiamata alla solidarietà di chi ha di più e alla modernizzazione non c'è anche un investimento sulla crescita».

Non si capisce come possa portare crescita la più discussa delle vostre proposte, la tassa sui capitali scudati.

«Prevediamo che dei 15 miliardi derivanti da questa operazione una parte venga utilizzata per sollevare i Comuni dal rigore del Patto di stabilità, liberando investimenti. E un'altra parte

Non solo sacrifici

«Non possono solo tagliare e far pagare i soliti noti. Servono misure per la crescita. Altrimenti ci si consegna alla recessione»

sia utilizzata per saldare i debiti della Pubblica amministrazione nei confronti di una miriade di piccole e medie imprese. Più in generale, tutte le nostre proposte in materia fiscale sono finalizzate ad alleggerire la pressione tributaria per imprese e lavoro, che oggi è troppo forte».

Sempre sulla tassa per i capitali "scudati": in un editoriale del "Corriere della Sera" si contesta la vostra proposta facendo notare che "pacta sunt servanda".

«Ma allora lo stesso ragionamento deve valere anche per il Tfr, che invece viene posticipato e dato a rate. Il "servanda" non può valere solo per gli evasori fiscali, ai quali è stato fatto un triplice regalo: rientro dei capitali con tassazione del 5%, nessuna penalizzazione e possibilità di riesportare. Guardiamo agli accordi fatti dagli altri paesi con la Svizzera, alle aliquote del 19 e del 34% di Germania e Inghilterra per i capitali portati all'estero».

C'è il problema della retroattività...

«Nessuna retroattività, chi ha usufruito dello scudo viene chiamato a un contributo di solidarietà. Così come chi possiede grandi valori immobiliari. Una patrimoniale su cui si sono detti d'accordo sindacati, Confindustria, Rete imprese Italia. È normale che chi ha di più, in un momento di difficoltà, venga chiamato a dare un contributo, e che a pagare non siano sempre i soliti noti... all'Ufficio delle impo-

ste».

Si parla tanto di taglio ai costi della politica, ma in quanto a gesti concreti...

«Non per causa nostra. E visto che stiamo assistendo a curiose retromarcie - come la Lega che prima presenta un disegno di legge per ridurre il numero dei parlamentari e poi quando il tema viene messo all'ordine del giorno lo ritira - propongo di istituire una commissione ad hoc formata da tutti i presidenti dei gruppi parlamentari che grazie al suo peso politico sia in grado di produrre in tempi rapidi testi da portare in Aula sul dimezzamento del numero dei parlamentari, che è una priorità, sulla riforma dell'articolo 81 della Costituzione sul pareggio di bilancio e sul riassetto degli enti locali. Porterò questa proposta alla prossima conferenza dei capigruppo. Ho già l'assenso degli altri gruppi di opposizione e anche di una parte della maggioranza».

Con gli altri gruppi di opposizione presenterete degli emendamenti comuni alla manovra?

«Ci stiamo lavorando. Siamo d'accordo che il contributo di solidarietà vada mantenuto. O sul fatto che si potrebbero inserire sgravi per i carichi familiari. Sul capitolo liberalizzazioni mi aspetto che anche il governo si mostri disponibile, anche se finora segnali non ci sono stati e anzi la maggioranza ha mostrato un atteggiamento conservatore su tutto».

Per Confindustria, visto lo spread sui titoli italiani, i rischi per il nostro paese rimangono elevati: lei che dice?

«Che approvata la manovra questo governo se ne deve andare. Noi abbiamo lanciato l'allarme sulla crisi quando loro continuavano a negarla. La stessa discussione di queste settimane ha svelato quanto siano fragili i piedi di questo colosso d'argilla, tenuto in piedi a colpi di Scilipoti».

Ma c'è in Parlamento una maggioranza alternativa che possa sostenere un diverso governo?

«Io me lo auguro. La stessa discussione sulla manovra può servire a definire una coalizione interessata alla salvezza dell'Italia, perché è di questo che stiamo parlando».

Non la preoccupa il fatto che l'opposizione sia divisa sullo sciopero generale indetto dalla Cgil?

«I partiti devono rispettare l'autonomia dei sindacati, soprattutto in un momento come questo, col governo che in modo irresponsabile lavora per dividere il fronte sindacale. Noi dobbiamo invece lavorare per tenere insieme le forze sociali, per valorizzare il momento unitario raggiunto con l'accordo del 28 giugno».

Ci saranno esponenti del Pd in piazza, il 6 settembre?

«Ci saranno, come sono stati a manifestazioni di altri sindacati. E lo ritengo normale». ♦

Bersani: «Come possiamo stupirci se la Cgil sciopera?»

A Pier Luigi Bersani non piace la polemica che si è aperta nell'opposizione e all'interno del suo stesso partito sullo sciopero generale indetto dalla Cgil per il 6 settembre. Per questo ha scritto una nota sul sito del Pd.

S.C.

ROMA

«Con tutto quello che il Pd stesso pensa e dice della manovra, dovrebbe forse stupirsi di uno sciopero o di una qualsiasi altra forma civile di mobilitazione o di protesta?» A Pier Luigi Bersani non piace la polemica che si è aperta nell'opposizione e all'interno del suo stesso partito sullo sciopero generale indetto dalla Cgil per il 6 settembre. Mentre Idv e sinistra radicale aderiscono alla giornata di mobilitazione e chiedono al Pd

di fare altrettanto, mentre il leader dell'Udc Pier Ferdinando Casini critica la decisione presa da Corso Italia e chiede al Pd di «abbandonare ogni ambiguità» e dire «da che parte sta», mentre nello stesso Pd c'è chi, come Beppe Fioroni, sostiene che «bisogna opporsi punto e basta a uno sciopero assurdo e controproducente», Bersani scrive sull'home page del sito web del partito una nota piuttosto chiara: parte sottolineando che di fronte a una manovra iniqua e regressiva come quella che vorrebbe approvare il governo, il Pd non si stupisce che sia stato indetto uno sciopero. E continua così: «Piuttosto, si prenda sul serio quello che diciamo da tempo. Noi rispettiamo l'autonomia di ogni scelta sindacale e siamo presenti laddove organizzazioni sociali e civili o movimenti sono in campo con obiettivi compatibili con i nostri. Saremo dunque presenti a tutte le diverse iniziative che i sindacati e le forze sociali vorranno assumere per chiedere correzioni alla manovra nel senso dell'equità e della crescita». Dopodiché, Bersani sottolinea anche che il Pd è «un partito» che fa il suo «mestiere» e che è invece «da irresponsabili» l'atteggiamento dimostrato dal governo, che «lavora per dividere» il fronte sindacale. «Se si vuole far vivere il prezioso patto del 28 giugno fra le parti sociali è evidente che l'articolo 8 del decreto va eliminato o riformulato in modo accettabile per i contraenti». Parole che per ora contribuiscono ad evitare nuove tensioni su questo argomento nel Pd. E che vengono apprezzate dalla stessa Susanna Camusso. Per il segretario della Cgil «è uno strano dibattito» quello avviato tra chi sostiene che il Pd dovrebbe aderire e chi chiede invece che vi si opponga: «Mi pare una gara inutile». Mentre giudica una «posizione corretta» quella espressa da Bersani. «Il Pd dice al termine di un'audizione in Senato - ha presentato una proposta di merito sulla manovra: ci sono alcuni punti di convergenza con la nostra e altri no. Legittimamente rispettano le scelte che facciamo, come noi rispettiamo le scelte che fanno loro». ♦

INCONTRI

Parte domenica la VII edizione di «veDrò»

Partirà la prossima domenica «veDrò» il «think net» creato da Enrico Letta nato per riflettere sulle declinazioni future dell'Italia e «delineare scenari provocatori, ma possibili, per il nostro Paese». Alla tre giorni, che si svolgerà presso la cittadina di Dro, vicino a Riva del Garda, in provincia di Trento, parteciperanno oltre 700 persone. Tra i tanti previsti anche Fedele Confalonieri, l'astronauta Roberto Vittori, i campioni olimpici Yuri Chechi, Antonio Rossi e Salvatore SaSanzo, gli artisti Edoardo Bennato, Vinicio Marchionni, Lillo, e poi ancora politici giornalisti, imprenditori e sociologi. Tra i fondatori dell'Associazione: Benedetta Rizzo, presidente di veDrò dal 2005, Riccardo Capecci, tesoriere, Enrico Letta, Renata Polverini, Francesco Boccia, Giulia Bongiorno, Anna Maria Artoni, Luisa Todini, Giulio Napolitano, Gian Luca Rana. Nel corso degli anni, veDrò ha saputo poi coinvolgere numerose personalità del mondo della cultura, dell'impresa e delle istituzioni. Nel corso della manifestazione sarà presentato il «Rapporto veDrò 2011» osservatorio permanente sulle imprese italiane.



Foto Lapresse

Angelino Alfano, con i vertici del Pdl. Tra questi Fabrizio Cicchitto

Silvio Berlusconi teme la rivolta interna: «Bisogna cambiare la manovra, Bossi deve cedere». Lunedì i due leader si incontreranno, intanto i sondaggi vedono il centrodestra sotto di due punti rispetto al centrosinistra.

GIUSEPPE VITTORI
ROMA

«Stiamo due punti sotto al centrosinistra se qualcuno si azzarda a dare questa partita per persa è la fine». Due punti sotto senza considerare i centristi. Raccontano che quando Angelino Alfano ha mostrato i sondaggi del Pdl l'altra sera durante la riunione con i direttivi dei gruppi parlamentari l'umore in via Dell'Umiltà, che già non era alle stelle, sia finito sotto le scarpe. Ecco perché alla fine un accordicchio con la Lega sulla manovra è certo che lo troveranno e anche stavolta, come ogni volta, lunedì, quando Silvio Berlusconi e l'alleato Umberto Bossi si incontreranno diranno che è tutto a posto. Il fatto poi, che ieri il Cavaliere non sia riuscito a parlare al telefono con il Senatur per informarsi sulle sue condizioni di salute, non va letto in chiave politica. Se gli ha risposto il figlio Renzo è soltanto perché Bossi «stava riposando». Nessuna comunicabilità, dunque, anche se è

→ **Il segretario** ha mostrato i sondaggi durante la riunione coi direttivi

→ **Il dopo Berlusconi** non è più un tabù e cresce il pressing sui centristi

Il centrosinistra è avanti e Alfano scuote il Pdl: «Non vi date per persi»

un fatto che «la Lega sulle pensioni non molla».

NO AI DIKTAT

Berlusconi si rende ben conto che se non si arriva ad un accordo rischia la rivolta dentro casa. Ieri parlando con Alfano è stato chiaro: «Si sta sollevando tutto il partito, non è più la protesta di alcuni deputati o senatori». La manovra va cambiata e non si possono accettare i diktat della Lega da una parte e di Tremonti dall'altra. «Troverò io una mediazione», ha assicurato il premier a cui è stato riferito il clima degli incontri con i direttivi

dei gruppi parlamentari. Tremonti è sotto tiro, come la Lega: i pidiellini non ci stanno a pagare le conseguenze, anche in termini elettorali, delle imposizioni dell'uno e dell'altra. «Bossi dovrà cedere», ha ragionato Berlusconi, altrimenti il rischio è quello di non avere i voti in Parlamento e né il Pdl né la Lega possono certo rischiare l'osso del collo adesso. Prioritario anche mantenere aperto il dialogo con Udc e Fli, mandando segnali proprio con la manovra, perché arrivare a fine legislatura con Casini all'opposizione è un lusso che non ci si può permettere nel centrodestra.

Ieri a leggere i resoconti dell'esito dell'incontro tra Alfano e Calderoli sulle modifiche da apportare al decreto di Ferragosto non si intravedevano grandi spiragli, ma il premier è certo «che una soluzione si troverà». Il centrodestra ormai è nella fase più acuta del logoramento: nel Pdl dove è già in corso la partita post-Berlusconi e ognuno lavora alla propria formazione per il campionato interno; nella Lega dove si consuma il braccio di ferro tra i maroniani e il cerchio magico intorno al Senatur, in mezzo Roberto Calderoli che tratta un po' qua e un po' là. Non è mai stata così sgan-



gherata la maggioranza, mai così in crisi di leadership, mai così impopolare nel Paese, mai così divisa sulle modifiche da introdurre nella manovra. L'unico punto fermo è la certezza che «andare adesso alle elezioni sarebbe un bagno di sangue e siamo tutti consapevoli che dobbiamo resistere almeno un altro anno».

Non a caso ieri Fabrizio Cicchitto è tornato a dire che il Pdl terrà fermi gli «aspetti essenziali» della manovra, ma su un'operazione come questa serve «collegialità» e «confronto dialettico con l'opposizione», aprendo all'Udc sull'abolizione delle Province, ma «tutte o nessuna». Non a caso si deve a tutti i costi trovare il modo di dare un contentino ai frondisti del Pdl, capeggiati da Guido Crosetto e uno ai leghisti pressati dalle richieste degli amministratori locali del Nord.

«Dobbiamo resistere, non possiamo permetterci di far saltare tutto adesso», è il leit motiv del segretario Alfano che, riferiscono i suoi, avrebbe preferito proprio per questo dedicarsi «a costruire la struttura del par-

I frondisti

Vogliono cambiamenti e dicono: non si andrà comunque al voto

tito», e invece deve tessere la tela della mediazione in vista del voto in Aula. Nervosismo ieri anche per le dichiarazioni di Roberto Formigoni. Il governatore ha detto che il Pdl, nato come partito «monocratico» adesso è «pluralista e democratico» e tutto grazie al suo fondatore, Silvio Berlusconi. Ma dato che «il Pdl non è una monarchia ereditaria» dovranno essere «le primarie o come vorranno essere chiamate» a stabilire la nuova leadership. A Roma, c'è chi è pronto a scommettere che il governatore punta proprio alle primarie per scendere in campo e c'è anche chi ritiene che la ministra Maria Stella Gelmini, sarebbe tra i suoi primi sostenitori. ❖

Incidente casalingo per Bossi. Cade e si frattura il gomito

Il leader della Lega Umberto Bossi è caduto ieri notte causandosi la rottura del gomito. L'incidente è avvenuto nella sua casa di Gemonio in provincia di Varese. Ignote le cause. Secondo il figlio Renzo «è scivolato».

PINO STOPPON
ROMA

Non è un periodo fortunato per il senatore Umberto Bossi. C'è la crisi da affrontare, che toglierebbe il sonno a chiunque, e la manovra da varare, che lo ha messo in rotta di collisione con tutti i suoi principali alleati, compreso Silvio Berlusconi, da ieri, però, c'è anche un gomito rotto da saldare.

L'incidente è accaduto ieri notte, nella sua casa di Gemonio. Il leader della Lega è scivolato probabilmente perché né Bossi né i suoi familiari hanno voluto specificare i termini dell'accaduto. Solo il figlio Renzo, consigliere regionale in Lombardia, ha tenuto a precisare a nome della famiglia che si è trattato di «una normale caduta», come può succedere a chiunque. «Papà - ha spiegato - è scivolato stanotte in casa, come capita, e lo abbiamo accompagnato al pronto soccorso, per degli accertamenti, e i medici gli hanno riscontrato una frattura al gomito sinistro».

Il segretario federale della Lega Nord ha, poi, trascorso la giornata nella sua residenza di Gemonio, dopo che il gomito gli era stato in-

gessato e il braccio steccato da chi lo ha curato all'ospedale di Cittiglio.

Lo stesso dove, l'11 marzo 2004, Bossi ricevette le prime cure per l'ictus che ne ha segnato visibilmente il fisico, un momento rimasto drammatico nella memoria dei leghisti. Poco si sa sulla dinamica dell'incidente domestico della notte scorsa e di come il ministro delle Riforme (70 anni il prossimo 19

A RIMINI

Calderoli rispolvera «Roma ladrona» Lite con Alemanno

«Ades bast» a Roma sprecona. Al Meeting di Ci il ministro leghista Roberto Calderoli bacchetta il sindaco di Roma (ed alleato del Pdl) Gianni Alemanno sui debiti della Capitale e della regione Lazio. Ma il sindaco della Capitale non ci sta: «la Lega rispetti Roma, simbolo dell'unità d'Italia». Il botta e risposta tra Calderoli ed Alemanno va in scena sul palco del Meeting di Ci. I due esponenti della maggioranza partecipano ad un dibattito, con il neo sindaco di Torino Piero Fassino, sul federalismo. Calderoli attacca gli enti locali spreconi e punta il dito sui debiti del comune di Roma «per il risanamento dei quali è dovuto intervenire lo Stato». Alemanno, che gli siede accanto, non si trattiene. Lo interrompe e, freddo, gli dice: «Se continui con la demagogia contro Roma, fai demagogia contro l'Italia».

settembre) abbia trascorso il suo primo giorno di convalescenza protetto dalle mura domestiche.

Bisognerà anche vedere, secondo quel poco che si è potuto apprendere, se la medicazione sarà sufficiente a ricomporre il trauma e scongiurare un (per ora eventuale) intervento chirurgico al braccio, fra l'altro quello rimasto segnato dal colpo di sette anni fa. Di certo l'incidente ha messo un punto interrogativo sui numerosi impegni pubblici programmati da Bossi in questi giorni. Di prima mattina era circolata la voce di una caduta dal letto: lo avrebbe raccontato lo stesso leader leghista ai medici del pronto soccorso.

REAZIONI

Tutte qua le comunicazioni della giornata, oltre a qualche augurio pubblico di pronta guarigione come quello del ministro Saverio Romano e del Movimento Giovani Padani. «In questo delicato momento politico e a ridosso del quindicesimo anniversario della dichiarazione di indipendenza della Padania - hanno scritto i giovani del Carroccio -, rimarchiamo come tutti in Lega siano necessari, ma solo Umberto Bossi sia leader e capo indispensabile». Nessun paragone può essere fatto tra l'incidente di oggi col male di sette anni fa.

Anche l'assenza di troupe televisive e di curiosi a Gemonio, davanti alla villetta di via Verbanò, lo ha segnalato. Però la salute del Capo resta un argomento delicato per i leghisti, che hanno scelto di non parlare di ciò che è accaduto. Quanto agli appuntamenti pubblici programmati da Bossi - a partire dai comizi in Liguria, verso cui il Senatour avrebbe dovuto partire oggi in compagnia della moglie Manuela Narrone - si vedrà di giorno in giorno. ❖

FESTA
PESARO DEMOCRATICA NAZIONALE
2011
27 AGOSTO
11 SETTEMBRE
L'ITALIA DI DOMANI
www.partitodemocratico.it
www.festademocratica.it
YOU JEM! Canale 808 di Sky

SABATO 27 AGOSTO

PIAZZALE G. MATTEOTTI
ore 18.00 **Inaugurazione della Festa** Nico Stumpo, Marco Marchetti, Palmiro Uccielli, Luca Ceriscioli
PER LE VIE DEL CENTRO
ore 17.30 **P-Funking Band**
La Matta di San Costanzo
Retromarching Band
SPAZIO LIBRERIA
PIAZZALE COLLENUCCIO
ore 19.30 Pier Luigi Bersani
Per una buona ragione (Laterza Ed.) con Luigi Luminati Il Resto del Carlino
ore 23.00 Andreoli-Bonino
Spinoza Una risata vi dis-

seppellirà (Aliberti Ed.) con Paolo Angeletti Il Resto del Carlino
PIAZZA DEL POPOLO
ore 21.00 **Francesco De Gregori** in concerto
ROCCA COSTANZA FOSSATO
CIRCO MACCHERONI
2 spettacoli al giorno ore 18.30 e ore 21.00
SPAZIO BAMBINI
ROCCA COSTANZA FOSSATO
ore 17.30 **Racconti e storie con gli artigli** a cura di Diana Saponara
ore 18.00/20.00 **Benvenuti nel paese dei mostri selvaggi!** Laboratorio spaventoso a cura di Michela

Gaudenzi - **Le foglie d'oro** ore 20.30/23.00 **Faccia da mostro** Maschere scacciamostri a cura di Michela Gaudenzi - **Le foglie d'oro**
LUDOTECA - PIAZZALE OLIVIERI
ore 20.30 **Serata di giochi liberi**
JAZZ VILLAGE CORTILE P. RICCI
ore 21.15 **Parole di Jazz**
ore 21.30 **Jazz Plates-Art&Music group** - L'arte senza confini
ore 23.00 **Jam Session** a cura di Pesaro Jazz Club
ROCCA COSTANZA CORTILE
dalle ore 18.30 alle ore 21.00 **DJ Thor**
ore 23.00 **DJ Thor**

ARTISTI DI STRADA
P.L. LAZZARINI
dalle ore 20.30 **Veronica Gonzales e Conte Schippa**
MUSEI CIVICI PIAZZETTA MOSCA
KINA! 2 settimane di fumetti a Pesaro
ore 21.30 **Inaugurazione Mostre Resina e scampestre**
SPAZIO DANCE & FITNESS
LARGO ALDO MORO
ore 18.30 **Fist-Taekwando**
ore 19.00 **New Dance Academy Fano**
ore 19.30 **Scuola di Danza Chorus Urbino**
BALERA LARGO ALDO MORO
ore 21.00 **Serretti Band**

DOMENICA 28 AGOSTO

SALA DIBATTITI P.ZA DEL POPOLO
ore 18.00 **Riformare le istituzioni, ridurre i costi della politica** Luciano Violante, Mario Ristuccia, Cesare Pinelli, Sergio Rizzo. Coordina Monica Maggioni
ore 22.00 **La vita istruzioni per l'uso** Hassan Al Djhami - Giuseppe Di Piazza
Coordina Toni Capuozzo
CINEMA ASTRA - VIA ROSSINI
ore 21.00 **Presentazione retrospettiva** con Ettore Scola, Giuliana Gamba, Luciano Savena, Alberto Crespi
ore 21.30 film **"Ballando Ballando"** di Ettore Scola



→ **La Finlandia** non farà prestiti in assenza di garanzie in contanti. Oggi l'euro-comitato economico
→ **Borse agitate** per le voci di un declassamento tedesco. Vendite allo scoperto: esteso il divieto

Eurobond e aiuti alla Grecia: nella Ue si continua a litigare

Mercati di nuovo agitati sulla scia delle divergenze nella Ue sulla crisi e per lo stallo sugli aiuti alla Grecia con la Finlandia a caccia di garanzie. Hanno pesato anche le voci su un declassamento del debito tedesco.

MARCO MONGIELLO

Le divergenze europee sulla crisi tornano ad agitare i mercati. Alla polemica sugli eurobond si è aggiunto lo stallo sugli aiuti alla Grecia: la Finlandia non vuole concedere prestiti senza garanzie in contanti e gli altri Paesi non vogliono che Helsinki ottenga trattamenti preferenziali. Ci si sono poi messe voci incontrollate su un possibile declassamento (clamoroso) del debito tedesco: hanno affondato l'indice Dax alla borsa di Francoforte e condizionato gli altri mercati fino a quando Fitch, S&P's e Moody's non hanno riconfermato la tripla "A" di Berlino. La situazione è migliorata restando tuttavia nervosa. E oggi è atteso il discorso di Ben Bernanke, presidente della Federal Reserve che parlerà a Jackson Hole, nel Wyoming per l'incontro annuale tra banchieri centrali.

HELSINKI E LE ALTRE

Le incertezze hanno spinto in alto anche gli spread di Italia, Spagna e Grecia, dove i rendimenti dei titoli di stato a dieci anni hanno raggiunto il nuovo record del 18,5%. Ieri mattina la Commissione europea è tornata a pregare gli Stati membri di risolvere in fretta la questione finlandese. Dopo la decisione di luglio di versare ad Atene altri 158 miliardi di euro, dopo i 110 dell'anno scorso, Helsinki ha preteso dalla Grecia centinaia di milioni di euro in contanti a garanzia della propria quota di prestiti europei. I populistici finlandesi al governo pensavano già di averla spuntata, ma l'accordo raggiunto la settimana scorsa è stato bloccato da Germania, Austria, Slovacchia e Slovenia, che non vogliono ritrovarsi con meno garanzie del-

la Finlandia. La questione dovrà essere risolta dai ministri delle Finanze dell'eurogruppo e ieri Amadeu Altafaj, il portavoce del commissario Ue agli affari economici e monetari Olli Rehn, ha esortato a trovare un accordo «il più presto possibile». I negoziati proseguiranno oggi a Bruxelles nel Comitato economico e finanziario, l'organismo guidato dal direttore generale del Tesoro Vittorio Grilli che prepara le riunioni dei ministri. Tra le ipotesi allo studio c'è quella di utilizzare garanzie non monetarie della Grecia, come gli immobili o le azioni delle società controllate dal governo di Atene. La Commissione ha chiesto anche di approvare «al più presto» tutti i dettagli dell'accordo del 21 luglio che, oltre al piano di salvataggio della Grecia, prevedeva il rafforzamento del fondo salva-stati, e in particola-

re la possibilità di acquistare sul mercato i titoli di stato dei Paesi in difficoltà, come sta facendo ora la Bce. Gli occhi sono puntati sulla Germania.

Il 7 settembre la Corte costituzionale tedesca stabilirà se il governo ha violato la legge concordando il piano di aiuti alla Grecia e il giorno dopo il Bundestag discuterà l'Esm (European Stability Mechanism), il fondo salva-stati permanente che entrerà in funzione nel 2013. Per Angela Me-

rkel si tratta di un passaggio cruciale e per essere presente a Berlino ha annullato un viaggio in Russia. Secondo alcune voci la Bce avrebbe quindi ricominciato a comprare titoli di Roma e Madrid. «Lo spread sui titoli italiani rimane ancora elevato, attorno ai 290 punti base», ha ammonito il direttore generale di Confindustria, Giampaolo Galli, in un'audizione al Senato, «questo è un segnale che i rischi per il nostro Paese rimangono ancora elevati». In serata la Consob ita-

FEDERAL RESERVE

Oggi Ben Bernanke a Jackson Hole: l'attesa dei mercati

Atteso discorso di Ben Bernanke oggi a Jackson Hole per l'incontro dei banchieri centrali. Le prospettive economiche negli Stati Uniti e in Europa peggiorano e gli investitori sperano in una discesa in campo della Fed: lo scorso anno dallo stesso palcoscenico, Bernanke aveva annunciato il secondo round di allentamento monetario. Un piano da 600 miliardi di dollari, aspramente criticato e che ha spaccato la Fed al suo interno. Una spaccatura che rende ora più difficile per la banca centrale americana impegnarsi in un altro sforzo deciso a sostegno dell'economia. L'incontro di Jackson Hole cade a poche settimane dalla riunione della Fed, che ha deciso di mantenere i tassi a livelli bassi almeno fino alle 2013. La banca centrale ha discusso le opzioni per sostenere l'economia e si è detta pronta a intervenire «se appropriato». Bernanke, secondo gli osservatori, da Jackson Hole non articolerà questa dichiarazione e si soffermerà sullo stato dell'economia.

**L'Eurotower
sede della
Banca centrale
europea
a Francoforte**





liana e le autorità per i mercati di Francia, Belgio e Spagna hanno deciso di prolungare il divieto di vendite allo scoperto, le operazioni finanziarie che speculano sul ribasso di titoli non direttamente posseduti dal venditore. Secondo gli eurodeputati Gianni Pittella (Pd) e Mario Mauro (Pdl) le tensioni sui mercati sono dovute anche dal rifiuto della Germania di prendere in considerazione gli eurobond. Lunedì la questione sarà al centro dell'audizione straordinaria del Parlamento europeo con i responsabili economici dell'Ue. In quell'occasione anche gli eurodeputati conservatori del Ppe, dove siedono i compagni di partito della Merkel, chiederanno la creazione di titoli di stato europei. Lo hanno assicurato dal meeting Ci di Rimini Mario Mauro e Joseph Daul, leader del gruppo dei popolari a Strasburgo. Il Ppe «da lungo tempo sostiene la necessità di ambiziosi avanzamenti verso una vera convergenza e governance economica, fiscale e sociale», ha detto Daul, e lunedì «si confronterà e discuterà di tutte le possibili opzioni in questo senso, eurobond compresi». ♦

L'ANALISI

Nicola Cacace

NON SIAMO UN PAESE PER GIOVANI E INVECCHIAMO MALE

→ **SEGUE DALLA PRIMA**

Si parla e si è parlato di tutto tranne che di lavoro. Il problema numero uno del Paese è la sua ridotta base occupazionale che ci pone all'ultimo posto in Europa. La dura realtà è che in Italia lavorano solo 56 cittadini tra i 15-64 anni ogni 100, contro una media del 65% in Europa e del 70% nei Paesi del Nord: Germania, Olanda, Danimarca, Svezia e Finlandia. Questo significa che all'Italia mancano quasi tre milioni di posti lavoro per essere un Paese allineato all'Europa. L'ultima indagine di

Foto Ansa

Confartigianato fotografa una situazione nota a tutti tranne che ai soloni che hanno progettato la manovra. Naturalmente all'interno di queste cifre disastrose di cui nessuno del governo si preoccupa c'è il dramma dei giovani: 1 milione e 400mila gli under 35 disoccupati ed ancora peggio va ai ragazzi sino a 24 anni. In questa fascia uno su tre è senza lavoro con un tasso di disoccupazione quasi del 30% contro una media Ue del 20%.

Il problema italiano del più basso tasso di occupazione (occupati sulla popolazione 15-64 anni) europeo non è di oggi ma si è ingigantito grazie alle politiche antisviluppo e soprattutto anti occupazione di questo governo. Perché solo in Italia lo straordinario costa meno dell'orario normale mentre in Francia e Germania costa almeno il 25% in più? Perché la Germania ha tenuto sotto controllo i livelli occupazionali anche negli anni peggiori della crisi - 2008, 2009, 2010 - favorendo orari ridotti mentre in Italia anche gli strumenti esistenti come i contratti di solidarietà sono stati applicati poco e male? Perché nell'ampio e confuso dibattito in corso sulla manovra si parla di tutto tranne che di misure efficaci per rilanciare uno straccio di sviluppo e di occupazione? Assistiamo ad una confusa discussione su eventuali contributi di solidarietà da chiedere a chi più ha ma niente si vede all'orizzonte per eventuali e necessari utilizzi di queste risorse a fini di rilancio dell'occupazione, giovanile e complessiva. La fantasia si può sbizzarrire: ad esempio una minitassa dell'1% sui grandi patrimoni, tirando in ballo solo quel 10% di famiglie che possiedono il 45% degli 8.400 miliardi di ricchezza privata darebbe più di 10 miliardi che potrebbero andare a defiscalizzare il costo lavoro dei giovani under 35, chiedendo un

contributo minimo di 10mila euro a ogni famiglia benestante ma dando un contributo significativo all'occupazione, giovanile e non. Quando ci si lamenta della difficoltà di imprese anche artigiane di reperire mano d'opera operaia qualificata, si dovrebbe meditare sulla svalutazione sistematica del lavoro operaio, in salari e diritti - come viene fatto anche con questa manovra - senza dimenticare che parliamo di dimensioni diverse tra disoccupati e carenza di offerta di lavoro: i primi sono milioni, i secondi non arrivano a 100mila. Bisognerebbe anche meditare sul doppio mercato del lavoro che ha richiamato 4 milioni di immigrati tra il 2000 ed il 2010. Il mercato del lavoro di bassa manualità è così mal trattato che ad esso rispondono solo gli immigrati, mentre la domanda di lavoro di media ed alta qualità è bassa perché il tasso di innovazione e tecnologico del sistema Italia è basso. Scuola, cultura, ricerca ed innovazione non sono mai state nell'agenda prioritaria di questo governo, col risultato che sia le produzioni innovative che i posti lavoro qualificati sono carenti ed alimentano un doppio mercato del lavoro: nel biennio 2008-2010 l'occupazione si è ridotta di più di 500mila unità ma l'occupazione italiana si è ridotta di 800mila mentre quella straniera è aumentata di 300mila. È il comportamento classico di un mercato del lavoro stanco e asfittico, dove finisce per funzionare abbastanza bene solo il ricambio di lavori di bassa e media qualifica, quando i vecchi vanno in pensione. L'Italia non cresce e invecchia male: da anni facciamo quasi la metà di figli dei francesi e nessuna politica pro lavoro, pro giovani e pro famiglia. Se non cogliamo l'occasione della manovra per cercare di ovviare al più grave problema economico e sociale, il basso livello di occupazione complessivo e la condanna al lavoro precario dei giovani, anche ricorrendo a tutte le risorse private che il Paese possiede, significa proprio che non abbiamo capito niente delle forze che muovono il mondo globalizzato: il sapere e l'innovazione che, dovunque nel mondo, sono portati avanti soprattutto dai giovani.



**CON IL GOVERNO BERLUSCONI
PAGANO SEMPRE GLI STESSI**

ORA BASTA PAGHI CHI NON HA MAI PAGATO

Le proposte del Partito Democratico

1 Riduzione dei costi della politica

Drastici risparmi sull'apparato statale e sui costi della politica: metà parlamentari; abolizione dei vitalizi; snellimento enti territoriali; obbligatorietà di servizi associati per i Comuni sotto i 5000 abitanti; dimezzamento di Province (in alternativa, loro trasformazione in organi non elettivi) e società pubbliche; Soppressione o drastica riorganizzazione di enti intermedi (consorzi di bonifica, bacini imbriferi montani, enti parco regionali), con attribuzione di funzioni a Regioni, Province e Comuni. Razionalizzazione di uffici periferici dello Stato e centrale unica per gli acquisti pubblici di beni e servizi.

2 Imposta sui capitali scudati

Un'imposta una tantum del 15% sui capitali esportati illegalmente e condonati con lo scudo fiscale. Da questa misura si ricaverrebbero 15 miliardi per pagare debiti pubblici verso le piccole e medie imprese e consentire investimenti ai Comuni.

3 Piano antievasione fiscale

Misure antievasione non di facciata: a) tracciabilità anticiclaggio dei pagamenti oltre i 1000 euro e antievasione per prestazioni e servizi oltre i 300 euro; b) obbligo di tenere l'elenco clienti-fornitori; c) descrizione del patrimonio nella dichiarazione dei redditi annua (con severe sanzioni). Deducibilità delle spese di manutenzione della casa di abitazione.

4 Imposta sui grandi valori immobiliari

Nuova imposta ordinaria sui grandi valori immobiliari di mercato, basata su criteri fortemente progressivi.

5 Dismissioni di immobili e frequenze

Piano di dismissioni di immobili pubblici in partenariato

con gli enti locali (obiettivo minimo: 25 miliardi di euro) e introduzione di un'asta competitiva per le frequenze televisive.

6 Via alle liberalizzazioni

Realizzare subito alcune liberalizzazioni: ordini professionali, farmaci, filiera petrolifera, Rc auto, portabilità dei conti correnti, mutui e servizi bancari, separazione Snam Rete gas, servizi pubblici locali.

7 Politiche per lo sviluppo sostenibile, l'occupazione e la ricerca

Stabilizzazione dell'agevolazione fiscale del 55% per l'efficienza energetica; progetti per l'innovazione tecnologica e la ricerca, che favoriscano l'occupazione, in particolare, delle donne e nel Mezzogiorno. Finanziamento pluriennale dell'apprendistato.

8 Falso in bilancio

Reintroduzione del reato di falso in bilancio, irrobustimento delle norme contro il caporalato e introduzione del reato di autoriciclaggio.

9 Giustizia efficiente

Riordino e razionalizzazione delle circoscrizioni giudiziarie, istituzione dell'ufficio per il processo (unità operativa in grado di svolgere tutti i compiti), semplificazione dei riti nella giustizia civile.

10 Autonomia delle parti sociali

Il decreto del governo nega l'autonomia delle parti sociali e colpisce il Contratto Collettivo Nazionale del Lavoro e i diritti dei lavoratori e delle lavoratrici. Va soppresso l'articolo 8 della manovra o cambiato per recepire l'accordo raggiunto il 28 giugno dalle parti sociali.



L'ANALISI



Laura Pennacchi

Eurobond a peso d'oro: un'idea nuova contro la crisi

La proposta di Prodi e Quadro Curzio di un fondo garantito da riserve auree va nella direzione giusta: superare i dubbi tedeschi, rilanciare gli investimenti, rompere la spirale austerità-debito

La formidabile proposta di EuroUnionbonds avanzata da Prodi e Quadro Curzio cade in un momento cruciale in cui, nel quarto anno della crisi globale, nell'intero mondo si accumulano le difficoltà e in particolare in Europa la restrittiva austerità fiscale imposta a tutti dalla Germania rischia di trasformare l'asfittica crescita in una recessione conclamata, con ciò aggravando anche gli squilibri di finanza pubblica a cui invece si vorrebbe porre rimedio.

La proposta di Prodi e Quadro Curzio (mediante la costituzione di un Fondo finanziario europeo garantito da riserve auree e azioni di società pubbliche, in grado di emettere titoli per un ammontare triplo del capitale, 3000 miliardi di euro di cui 700 destinati a progetti transeuropei) mira a raggiungere due finalità. La prima consiste nel rilanciare gli investimenti in una fase in cui solo l'operatore pubblico su scala europea può farlo, non essendoci al presente quasi alcuna traccia di velleità autonome di investimento da parte dei privati sui mercati nazionali. La seconda è trovare una soluzione innovativa alla questione del debito, tale da scongiurare la spirale viziosa debito-austerità-depressione della crescita-debito-nuova austerità-nuova depressione, di cui un esempio vistoso sono le tre manovre in sei settimane del duo Berlusconi-Tremonti, l'ultima delle quali salita ora a 55 miliardi di euro.

Entrambe le finalità sono contraddette dall'ortodossia monetarista e neoliberista dominante, la quale, pur essendo all'origine della crisi esplosa ormai più di tre anni fa, continua ad animare le risposte alla crisi stessa, avvitandola in un meccanismo che minaccia di perpetuarsi per molti anni ancora, spingendo l'Europa in una situazione in cui, mentre si affievolisce il volano delle esportazioni, viene del tutto meno la spinta alla crescita proveniente dalla propria domanda interna. Ma anche i sommovimenti che scuotono i mercati finanziari e azionari in realtà sono dovuti al fatto che l'economia reale di tutto il mondo rischia di entrare in recessione. Lo spettro del *double dip* (doppio tuffo) riporta a ciò che accadde negli anni trenta del secolo scorso, quando si pen-



sò che la crisi del '29 fosse stata ormai domata, si ritirarono le misure di sostegno e l'economia tornò a contrarsi nuovamente.

Oggi le Banche centrali, anche derogando dai propri statuti, stanno operando corpose iniezioni di liquidità, le quali però non sono in grado di indurre famiglie già troppo indebitate a un indebitamento aggiuntivo per alimentare i propri consumi, né imprese spaventate da previsioni di mancato incremento della domanda a un nuovo investimento. Al contrario, il pompaggio di liquidità veicola nuove bolle speculative e il loro sgonfiamento è proprio alla guida della persistente caduta delle Borse. Né sembra aver funzionato ai fini della crescita il salvataggio operato dagli Stati del sistema bancario e finanziario internazionale, per le modalità con cui è stato effettuato (non si è proceduto, per esempio, a quella nazionalizzazione transitoria della banche indicata da Stiglitz, la quale avrebbe consentito anche un salutare ricambio del potere ai vertici) e per l'esclusione di ogni possibilità di svalutazione degli enormi debiti esistenti (invece conseguibile con vari strumenti, tra cui la ristrutturazione dei debiti dei paesi più deboli o quell'aumento della soglia accettabile di inflazione che pure era stata suggerita dal Fmi). Il tutto si è tradotto - come ha sottolineato Andriani su *l'Unità* - nella tutela oltranzistica del valore della ricchezza finanziaria e nel mantenimento inalterato del peso dell'eccesso di debito gravante sul globo. A questo punto urge predisporre strategie non tradizionali di riduzione del debito, comprensive di una svalutazione ordinata della sua mole, il che può tradursi in una positiva, parziale "definanziarizzazione" dell'economia reale. E urge un rilancio non convenzionale degli investimenti come fulcro di un rovesciamento delle politiche di austerità in politiche fiscali e monetarie espansive, per una rimodellazione del modello di sviluppo - a livello geopolitico ma anche a livello settoriale, coinvolgendo l'energia, le infrastrutture, le reti, l'alimentazione, l'ambiente - sostenuta da nuove forme di cooperazione globale e continentale. La proposta di Prodi e Quadro Curzio spinge l'Europa in ambedue queste direzioni. ♦

I due obiettivi

Ridurre il peso della finanza
all'interno dell'economia reale

e rilanciare gli investimenti:

la proposta di Prodi e Quadro Curzio
coglie entrambi questi aspetti

→ **Assaltata roccaforte** Gheddafi torna con un audio: «Difendete la Libia, non è di Francia e Italia»

Braccato, ma il raìs parla in tv

I lealisti resistono a Tripoli, Sirte e altrove. Vana caccia a Gheddafi in un quartiere della capitale. Nuovo messaggio audio del raìs: «La Libia non è di Francia e Italia». Il Cnt: 20mila morti in 6 mesi di guerra.

GABRIEL BERTINETTO

gbertinnetto@unita.it

Furiosi combattimenti a Tripoli nel quartiere di Abu Salim. I ribelli sono convinti di avere scovato il nascondiglio di Gheddafi. Ma nel tardo pomeriggio le speranze si affievoliscono, quando un canale televisivo rimasto fedele al moribondo regime diffonde di nuovo un messaggio audio del Colonnello. Il messaggio di chi non ha alcuna intenzione di arrendersi, e ancora una volta esorta i concittadini a rivoltarsi contro «i ratti, crociati e miscredenti», l'etichetta che Gheddafi affibbia ai combattenti per la libertà.

Assieme ai tragici resoconti di una violenza che non accenna a placarsi, la lieta, inattesa, quasi insperata buona novella della rapida e felice conclusione del dramma che ha avuto per protagonisti quattro giornalisti italiani. Sono tutti liberi e in buona salute. Claudio Monici, Elisabetta Rosaspina, Giuseppe Sarcina, Domenico Quirico erano stati bloccati nel centro di Tripoli da un gruppo misto di civili e militari lealisti. Il loro autista trascinato fuori dall'auto e trucidato sul posto. Loro sottratti alla folla da alcuni individui che dopo averli ospitati in casa per la notte, li hanno poi lasciati andare ieri mattina.

L'EMITTENTE DEL FIGLIO

«La Libia è per il popolo libico e non per gli agenti stranieri», tuona Gheddafi dagli schermi di Al-Uruba, una televisione che ha sede in Libia ed appartiene ad uno dei suoi figli. Ancora una volta come nei precedenti proclami diffusi nei giorni scorsi, si ode chiaramente la voce del dittatore, ma lui non compare in video. «La Libia non è per l'imperialismo -continua Gheddafi-, non è per la Francia, non è per Nicolas Sarkozy, non è per l'Italia. Tripoli è per voi, non per chi si affida alla Nato». Il raìs si rivolge alla «schiacciante maggioranza» dei connazionali, che secondo lui parteggiano anco-



Nella villa di Aisha, un ribelle si riposa sul divano a forma di sirena con il volto che ritrae la figlia del raìs

ra per la Jamahiriya. Li sprona «a marciare in massa sulla capitale, uomini e donne, per purificarla» dagli insorti e «per stroncare l'invasione straniera».

A Tripoli, in gran parte controllata dai rivoltosi, sono già arrivati otto membri del Consiglio nazionale di transizione (Cnt), che fino all'altro giorno era insediato a Bengasi, roccaforte dell'opposizione in armi. Ma in alcune zone la resistenza delle forze fedeli a Gheddafi è feroce. Ieri si è sparato nella zona dell'aeroporto, che i lealisti hanno tentato di riconquistare. Si è sparato davanti all'hotel Corinthia, che ospita i giornalisti stranieri, compresi i 4 italiani scampati al linciaggio mercoledì sera. Si è sparato soprattutto ad Abu Salim, dove le truppe del raìs erano asserragliate in una decina di edifici. Da entrambe le parti sono state usate armi pesanti, compresi razzi e carri armati. Tre palazzi sono andati a fuoco. L'intensità

degli scontri ha fatto pensare che in quelle case si nascondessero grossi personaggi del regime, forse lo stesso Gheddafi e qualche membro della sua famiglia. Ma a sera fonti della rivolta lasciavano intendere che il raìs, se mai era stato davvero presente in zona, si era già spostato, forse verso l'aeroporto.

CRIVELLATI DAI PROIETTILI

Cadaveri abbandonati nelle strade. Cadaveri nei cortili, nelle stanze e nei sotterranei del complesso presidenziale di Bab al-Aziziya, dove le sparatorie sono gradualmente scemate nel corso della giornata. Macabre scoperte ovunque la guerra si ritira, lasciando dietro di sé le tracce orribili dell'odio. I corpi di oltre 30 uomini, con ogni probabilità soldati fedeli a Gheddafi, giacevano crivellati dai proiettili in un accampamento nel centro della capitale. Almeno due erano ammanettati e questo potreb-

be significare che i poveretti siano rimasti vittima di un'esecuzione sommaria. Segnali simili e tracce di analoghi accanimenti sono stati rilevati anche sui corpi di 17 civili portati in un ospedale di Tripoli, quasi certamente massacrati da soldati lealisti. Una donna era ancora viva quando è arrivata in ospedale e ha raccontato di essere stata catturata insieme agli altri dai seguaci di Gheddafi e tenuta prigioniera per alcuni giorni. Poi i carcerieri hanno sparato ai prigionieri.

La guerra continua. Non solo a Tripoli. Il fronte più caldo, stando a resoconti ancora frammentari, sarebbe Sirte, la città costiera dove Gheddafi è nato e dove i suoi sostenitori sono numerosi. Gli insorti tentano di stringerla in una morsa da est e da ovest, ma incontrano una furiosa resistenza. «Siamo sorpresi -dice il comandante ribelle Fawzi Bukatif-. Pensavamo che si sarebbero arresi con la caduta di Tripoli». ♦

Foto Ap



Il governo provvisorio a Tripoli. Esecuzioni sommarie, battaglia davanti all'albergo della stampa

Il Cnt: 20.000 morti nel conflitto



Giuseppe Sarcina, Claudio Monici, Elisabetta Rosaspina, Domenico Quirico

Liberi i giornalisti «Un dolore grande per l'autista ucciso»

Nessun blitz. I quattro reporter italiani sono stati liberati da due lealisti del gruppo che li aveva presi in consegna. Catturati a Tripoli, hanno rischiato il linciaggio. Il commosso ricordo per l'autista libico assassinato.

ROBERTO MONTEFORTE

rmonteforte@unita.it

Sono ancora scossi, ma liberi i quattro reporter italiani rapiti ieri in Libia. Gli inviati del Corriere Elisabetta Rosaspina e Giuseppe Sarcina, Claudio Monici di Avvenire e Domenico Quirico della Stampa sono già al lavoro. C'è da spiegare cosa è loro accaduto. Intanto il «rapimento» non è avvenuto lungo la strada che da Zawiya porta a Tripoli, ma nella capitale libica, a poche centinaia di metri dalla centrale piazza Verde. E non sarebbe stata opera di criminali comuni, ma di un gruppo di armati fedele al raìs. Rapiti dai lealisti sarebbero stati liberati da due giovani, lealisti anche loro.

Il sequestro è avvenuto poco distante dall'hotel Rixos. In un'area ancora contesa tra lealisti e ribelli. L'auto percorreva una via deserta quando dopo una curva è stata improvvisamente circondata da un gruppo numeroso di uomini. Alcuni militari e altri, senza divisa, armati e «molto nervosi». Sono stati fatti scendere a forza dall'auto, spintonati, perquisiti, qualcuno picchiato, tutti derubati. Gli assalitori hanno chiesto loro chi fossero e perché fossero lì. Lo ricorda bene Monici. Alla risposta si sono sentiti replicare in modo ancora più ostile: «Italiani, Nato. Ci bombardate!». I quattro vengono fatti salire su di un furgone. I miliziani controllano i documenti. Hanno verificato che si tratta di italiani. Ma l'autista è libico, di Zawiya, un territorio sotto il controllo dei «ribelli». Nell'auto trovano un kalashnikov. È stata la sua condan-

na: considerato un «ribelle», lui che sino alla fine ha provato a proteggere i giornalisti, è stato picchiato e ucciso davanti ai loro occhi. Un momento terribile. Lo ricordano con commozione e dolore i quattro. Il clima è pesantissimo e minaccioso, rischiano il linciaggio. Ma c'è anche chi riesce a placare gli animi. Alla fine i quattro, rinchiusi in un furgone, sono stati condotti nella «rimessa» di un'abitazione privata. Lì hanno passato le prime ore della loro segregazione. All'esterno sentivano rumoreggiare la folla ostile. Ogni tanto qualcuno entrava nella «rimessa» minaccioso. Hanno temuto il peggio.

DIVISI I SEQUESTRATORI

Tra i sequestratori c'è stato però anche chi ha offerto loro da bere e da mangiare. In particolare due giovani miliziani li hanno «protetti» spiegando agli altri che si trattava di giornalisti e non di nemici. Ai quattro è stato consegnato un cellulare con il quale Monici, inviato di Avvenire, ha potuto avvisare la sua redazione del rapimento. Alla fine, con forte rischio personale, i due lealisti - forse in contatto con il console italiano a Bengasi, Guido De Sanctis - sono riusciti a portare nella loro casa i quattro, dove hanno trascorso la notte. Nella mattina di ieri li hanno condotti all'hotel Corinthia. Finalmente liberi. Attorno alle ore 12 arriva l'annuncio alle redazioni e alle famiglie in angoscia. Ma il loro primo pensiero è stato per i familiari dell'autista assassinato, colpevole di averli aiutati a fare il loro lavoro. Hanno ringraziato i due giovani «salvatori». Un gesto di umanità che non scorderanno. Nessu blitz liberatorio, quindi. Ma il dato più sconcertante è che tutto è avvenuto nel centro di Tripoli e questo conferma che i ribelli non controllano davvero la capitale libica. ♦

Foto Ansa



Sparatoria davanti all'Hotel Corinthia dove risiedono i giornalisti

UMBERTO DE GIOVANNANGELI

ROMA

Tripoli non sarà una nuova Baghdad e la Libia non rischia un processo di "somalizzazione". A sostenerlo è il generale Vincenzo Camporini, fino a gennaio di quest'anno Capo di Stato maggiore della Difesa, oggi consigliere militare del ministro degli Esteri, Franco Frattini. Il generale Camporini ha vissuto, in posizioni di comando, le missioni in Kosovo, Afghanistan, Iraq, Libano. Sulla base di questa esperienza maturata sul campo, guardando all'accelerazione della crisi del regime, l'ex Capo di Stato Maggiore rimarca: «Ritengo che la chiave di lettura sia quella di una progressiva erosione dell'autorevolezza di Gheddafi nei confronti delle varie componenti della società libica».

Generale Camporini, a Tripoli si continua a combattere come nell'area di Sirte, la città natale di Gheddafi. C'è il rischio che Tripoli sia una nuova Baghdad e la Libia una nuova Somalia?

«Non credo è per diverse ragioni. In primo luogo, la Libia è un Paese ricco che ha risorse petrolifere - e non solo - notevoli. Non dimentichiamoci poi, che la Libia è un Paese di immigrazione. Allo scoppio delle ostilità, uno dei problemi più gravosi era di far rimpatriare in Egitto, in Tunisia ma anche in Cina, le migliaia di lavoratori che erano stati chiamati per realizzare i progetti infrastrutturali del Paese. E nella ricostruzione, la "nuova Libia" avrà bisogno di aprirsi. Per quanto riguarda Tripoli, in quanto capitale, quello che sta accadendo oggi, lo interpreto come la volontà dei vari gruppi di giungere a un futuro tavolo negoziale non in una posizione di debolezza».

Cosa ha determinato l'accelerazione della crisi del regime del Colonnello?

«Ritengo che la chiave di lettura sia quella di una progressiva erosione dell'autorevolezza di Gheddafi nei confronti delle varie componenti della società libica. Per cui chi fino a qualche giorno fa non si era ancora schierato, ha constatato che era venuto il momento di prendere posizione, e quindi ha ridotto grandemente le capacità di Gheddafi di operare».

C'è chi sostiene che un ruolo determinante nel ribaltamento dei rapporti di forza tra gli insorti e le forze lealiste, l'ha avuto il rafforzamento delle azioni Nato.

«Credo che le azioni Nato siano state mantenute su un livello tutto



Sotto i piedi il ritratto del rais usato come zerbino all'ingresso di un albergo

Intervista a Vincenzo Camporini

«Truppe straniere? Solo in casi estremi ma senza gli italiani»

L'ex capo di Stato maggiore non crede al rischio di implosione della Libia
«Stiamo puntando sul negoziato. Tripoli non sarà una nuova Baghdad»

sommato costante. All'inizio, quando mi si chiedeva se c'era una reale efficacia dei bombardamenti condotti dall'Alleanza, a fronte di un apparente immobilismo, per rispondere usavo la metafora di una sistematica demolizione di un "muro". All'inizio sembra che il "muro" rimanga intatto e poi improvvisamente crolla».

Cercando di guardare ad un futuro

che sembra farsi presente, per garantire la stabilizzazione della Libia nel post-Gheddafi, occorrerà, a suo avviso, dislocare forze internazionali sul terreno?

«Dipenderà dallo sviluppo della situazione nel campo dell'eterogeneo fronte anti-Gheddafi. Se le dinamiche tra le varie fazioni, tribù, clan, si svilupperanno in un modo sostanzialmente pacifico, non sarà neces-

sario alcuna forza di interposizione. Ciò che dobbiamo sperare, e lavorare per questo, è che il dialogo tra le differenti anime del Cnt si svolga senza violenza. In caso contrario, dovranno essere le Nazioni Unite a prendere le opportune iniziative. Sicuramente appare più opportuna la presenza di forze di Paesi africani o rabe, sotto l'egida della Lega Araba o dell'Organizzazione dell'Unione



Foto Ansa

Africana, evitando di coinvolgere Paesi che per il loro passato non potrebbero risultare graditi».

Tutti guardano al Consiglio nazionale di transizione (Cnt), l'organismo che raggruppa le fazioni anti-Gheddafi. Ritiene che il Cnt sia in grado di garantire l'unità del Paese e la stabilizzazione?

«Le mosse che sono state fatte finora sono in linea con una volontà di costruzione. Certo è che l'eterogeneità della composizione di questo Consiglio, suscita comunque degli interrogativi».

Il portavoce di Muammar Gheddafi ha affermato che il Colonnello «si trova in Libia e guida la battaglia contro i ribelli, spostandosi continuamente». Quanto c'è di propaganda in queste affermazioni?

L'Europa

«Esce malissimo da questa vicenda che ha visto protagonisti diversi paesi europei, la Francia, mai la Ue»

«La Libia è grande, è un grande quadrato abitato da 6 milioni di abitanti, la grandissima maggioranza sulla linea di costa. Se qualcuno vuole nascondersi in Libia, non fa molta fatica. D'altronde, che ci siano ancora delle aree completamente fuori dal controllo dei ribelli, ciò è testimoniato dal recente lancio da parte di milizie lealiste di tre Scud. Lo Scud è un missile lungo oltre 10 metri, che pesa circa 6 tonnellate, che ha bisogno di un equipaggiamento particolare: non lo si può nascondere in un sottoscala. Se uno è in grado di lanciare missili di questo tipo, vuol dire che ha ancora il controllo di una certa parte del territorio».

Generale Camporini, quanto peserà la potenza di fuoco messa in campo dai vari Paesi dell'Alleanza Atlantica nel determinare la gerarchia nelle relazioni, politiche ed economiche, con la «nuova Libia»?

«Quello che conterà davvero saranno le condizioni offerte. I libici cercheranno i partner più convenienti, a prescindere dalla disponibilità o meno, di bombe e cannoni».

Come esce l'Europa da questa vicenda?

«Ne esce malissimo. In questa vicenda libica, ci sono stati i Paesi europei ma mai l'Europa. Le riunioni sono state convocate dal presidente francese e non dalla presidenza europea, che prima era ungherese, oggi polacca, ma nessuno di questi Paesi ha mai agito in quanto Presidenza dell'Ue».

Le britanniche Sas a caccia del raïs «Fuori mandato Onu»

Sarebbero le teste di cuoio britanniche, le Sas, a guidare la caccia al raïs. Sul campo a fianco agli insorti opererebbero truppe d'élite di vari paesi. La smentita della Nato e la denuncia del Sudafrica: violata la risoluzione Onu.

ROBERTO MONTEFORTE

rmonteforte@unita.it

Il tema è stato posto in modo ufficiale. Truppe straniere opererebbero in Libia a fianco degli insorti al di fuori dei vincoli posti dalla risoluzione 1741 delle Nazioni Unite. Lo ha denunciato al parlamento del suo paese il vicepresidente del Sudafrica, Kgalema Motlanthe. «La Corte penale internazionale dell'Aja - ha aggiunto - dovrebbe aprire un'inchiesta sulle possibili violazioni di diritti umani compiute dalle forze Nato in Libia». Il leader del paese africano impegnato sino all'ultimo con l'Unione Africana a trovare una soluzione politica alla crisi del regime di Gheddafi, ha concluso il suo ragionamento con una polemica aperta con l'Alleanza atlantica. «Possiamo notare» come la Nato stia «cercando di dare l'impressione che i ribelli agiscano da soli negli attacchi a Tripoli ma vi sono, invece, chiari legami e attività coordinate». Un'accusa che trova sempre maggiori conferme. «La Nato sta aiutando i ribelli, con operazioni di intelligence e di ricognizione aerea, nella caccia a Gheddafi ed altri esponenti del regime» ha dichiarato il ministro della Difesa britannico, Liam Fox a Skynews. Non ha però confermato l'accusa dettagliata lanciata da ultimo dal Telegraph: l'impiego sul campo da settimane di decine di commando del 22.mo reggimento dello Special Air Service (Sas), le truppe d'élite delle forze armate britanniche, che avrebbero avuto un ruolo essenziale nella presa di Tripoli. Sarebbero loro a guidare la caccia al raïs. Non solo, ma le Sas operanti in Libia si sarebbero mimetizzate «per sembrare normali insorti libici: vestono come loro ed usano le stesse armi». Opererebbero con l'aiuto dal cielo di un sofisticatissimo aereo-spia americano soprannominato «Hog» (maiale) e di un drone canadese.

Immediata è arrivata la puntualizzazione dell'Alleanza Atlantica. Il

leader libico «non costituisce un bersaglio» della Nato, che non ha truppe di terra schierate in Libia. Lo ha ribadito Oana Lungescu, capo ufficio stampa alleato. «Nessuna persona specifica - ricorda - rappresenta un nostro obiettivo in quanto individuo, che si tratti di Gheddafi o di chiunque altro». Infine, sottolinea come l'Alleanza stia operando in «piena conformità» al mandato ricevuto dalle Nazioni Unite. Dal portavoce un'altra puntualizzazione sui rapporti tra la Nato e i «ribelli». «Ci sono sempre aerei alleati sulla Libia, 24 ore su 24» e «continuiamo a monitorare la situazione, anche attraverso la sorveglianza e la ricognizione», però, assicura, «non c'è alcun coordinamento militare con i ribelli». Il punto fermo per il portavoce dell'Alleanza Atlantica è che «non vi sono truppe di terra della Nato in Libia e che non ce ne saranno». Ma la realtà pare proprio diversa. Un leader «ribelle» assicura che forze speciali britanniche e francesi sono a Misurata, in una base nei pressi del porto di Kasa Ahmed per preparare l'assalto su Sirte.

LA NATO SMENTISCE

In campo non vi sarebbero soltanto le truppe scelte britanniche, ma anche del Qatar, della Giordania e degli Emirati. Sarebbero stati, infatti, reparti speciali del Qatar i primi a entrare nella residenza privata del leader libico Gheddafi «per cercare computer e documenti» assicura un dirigente di quel paese.

Così a fianco degli insorti, oltre agli «addestratori», «consiglieri militari» britannici, francesi, statunitensi, del Qatar, e anche italiani, vi sarebbero ex militari e militari provenienti dai servizi speciali impegnati sul campo. Un'intervento diretto degli «addestratori stranieri» confermato nei giorni scorsi alla Cnn dal portavoce dell'operazione Unified Protector, il colonnello canadese Roland Lavoie. «La Nato sa che alcune nazioni partner hanno una loro presenza sul terreno». Un'ammissione che suona anche come un distinguo: la Nato non ha nulla a che fare con queste forze «inviolate dai singoli paesi a titolo di contributo nazionale».

Chi è

Il consigliere militare del ministro Frattini



VINCENZO CAMPORINI

EX CAPO DI STATO MAGGIORE DELLA DIFESA
65 ANNI

— Dal settembre 2006 e fino al 30 gennaio 2008 è stato Capo di Stato Maggiore dell'Aeronautica Militare per poi ricoprire dal 12 febbraio 2008 fino al 17 gennaio 2011 l'incarico di Capo di Stato Maggiore della Difesa. Oggi è consigliere militare del ministro degli Esteri, Franco Frattini, e consigliere scientifico della fondazione «Ic-sa».

350 milioni di euro. Per accreditarsi con la nuova dirigenza. È la carta giocata da Berlusconi nell'incontro di ieri a Milano con il leader del Cnt, Mahmoud Jibril. Formato un «comitato di accordo» fra i due governi

UMBERTO DE GIOVANNANGELI

ROMA

Stavolta non c'è spazio per battute, baciavano, barzellette e amenità varie. Non c'è l'«amico Muammar» da omaggiare o con cui condividere la beltà del Bunga Bunga. Stavolta, Silvio Berlusconi prova ad essere serio e accreditarsi come un partner affidabile del nuovo corso libico. E per farlo, Silvio Berlusconi usa argomenti concreti, e veste i panni dello «scongelatore». Un ruolo apprezzato dal suo interlocutore, il leader del Consiglio nazionale di transizione libico, Mah-

Gruppo di contatto

Disponibile a liberare 2,5 miliardi di dollari per salari e servizi

moud Jibril.

Il governo italiano scongelerà una prima tranche di 350 milioni di euro di fondi libici verso la «Nuova Libia», annuncia il Cavaliere, «questi fondi saranno immediatamente disponibili». Dietro Berlusconi e Jibril, c'era anche la bandiera della nuova Libia, accanto a quelle italiana e europea. Il Cnt ha adottato la vecchia bandiera del Regno di Libia, abolita da Gheddafi dopo la sua ascesa al potere nel 1969, che ora è tornata ad essere il vessillo ufficiale della nuova Libia, issato in questi giorni anche in numerose ambasciate estere del Paese nordafricano. «In futuro - spiega il premier nel corso della conferenza stampa successiva all'incontro alla Prefettura di Milano - siamo pronti ad addestrare le forze di polizia e militari e a dare tutto quello che può occorrere per la scuola e la sanità». Da parte del governo di transizione della Libia non ci saranno «atteggiamenti vendicativi nei confronti dei perdenti», assicura Berlusconi dopo il suo incontro con il primo ministro del Cnt. «Mi ha confermato - dice il presidente del Consiglio - quello che aveva detto al telefono, cioè la volontà di includere nel prossimo governo tutte le componenti delle forze politiche e della società e la ferma determinazione a evitare qualsiasi atteggiamento vendicativo nei confronti dei perdenti». Poi l'annuncio: Il governo italiano e il governo



Amico Il premier Berlusconi si mostra in atteggiamento confidenziale con il leader dei Cnt Jibril

→ **L'incontro a Milano** tra la tappa francese di Jibril e la riunione a Istanbul

→ **Sbloccati beni libici** L'Eni fornirà benzina in attesa della riapertura dei pozzi

Berlusconi si accredita con i ribelli del Cnt

Scongelati 350 milioni

transitorio libico hanno deciso di dare «vita ad un comitato di accordo fra i due governi». Il responsabile per l'Italia sarà il ministro degli Esteri Franco Frattini. All'incontro partecipano anche il titolare della Farnesina e l'amministratore delegato dell'Eni, Paolo Scaroni.

COOPERAZIONE

L'accordo che l'Eni firmerà lunedì a Bengasi con il Cnt conterrà la fornitura da parte della società italiana

di benzina e gasolio alla «nuova» Libia, con pagamenti in petrolio quando i campi di estrazione saranno nuovamente funzionanti, afferma l'Ad dell'Eni, parlando con i giornalisti alla conclusione dell'incontro tra Berlusconi e Jibril. Nel memorandum d'intesa dovrebbe essere contenuto anche un intervento dei tecnici Eni per studiare la ripartenza di alcuni campi petroliferi in Cirenaica. «Il nostro è un accordo di fornitura e tecnico, tutto con la finalità di aiuta-

re il comitato transitorio nel suo difficile ruolo», aggiunge Scaroni. «Con Jibril non abbiamo parlato di nuovi contratti», dichiara l'ad dell'Eni. Scaroni spiega di non essere particolarmente preoccupato dall'eventuale possibilità che compagnie petrolifere concorrenti possano superare la compagnia italiana. «Si tratta - dice - di patti contrattuali, non è che uno si sveglia la mattina e cambia un'azienda petrolifera con un'altra: non lo fa perché innan-



Foto Lapresse



zitutto ci sono dei "contrattoni" e poi perché si sparerebbe in un piede: non c'è ragione di cambiare operatori che conoscono bene le persone e il sottosuolo».

«Ringrazio il presidente del Consiglio italiano per aver dato immediate istruzioni per lo scongelamento, per adesso, di 350 milioni di euro», afferma il leader del Cnt. Jibril spiega che questi soldi serviranno a dare «ordine e stabilità», a costruire un esercito nazionale cominciando «a togliere le armi dalle strade», a preparare l'apertura delle scuole il mese prossimo. L'elenco delle cose da fare è lungo e include la ricostruzione delle centrali elettriche e «le infrastrutture distrutte dai bombardamenti» da parte dei lealisti di Gheddafi. Da Milano, il leader del Cnt lancia un «appello urgente a tutti gli amici occidentali». Adesso, secondo Jibril, «l'elemento più destabilizzante sarebbe il fallimento del Consiglio nazionale transitorio» a causa dell'impossibilità di pagare gli stipendi (che molti non ricevono da mesi) e di garantire alcuni servizi ai cittadini. Per farlo, c'è bisogno di soldi. Si parla di cinque miliardi di dollari. Il Gruppo di contatto sulla Libia, riunito ieri a Istanbul, sarebbe pronto a sbloccarne la metà, 2,5 miliardi, entro la fine del mese. ♦

Ospedali al collasso si opera nelle strade «Manca tutto»

Medicinali e scorte esaurite, l'ospedale pediatrico non funziona più, i medici costretti a lavorare in strada o in case private. È emergenza sanitaria a Tripoli. Su Twitter l'allarme: «Abbiamo bisogno di ossigeno e anestetico».

VIRGINIA LORI

«L'ospedale pediatrico a Tripoli è vuoto. Non funziona più. Molti medici lavorano per strada o nelle case, in spazi privati». Lo racconta Atif, medico di Zuara - un centinaio di km a ovest da Tripoli - in fuga dalla sua città, accerchiata da giorni dai lealisti. «A Zuara la situazione è molto difficile - ha raccontato il medico - e sono scappato. La città è solidamente nelle mani dei ribelli, ma attorno si spara. L'ospedale è stato di-

strutto qualche giorno fa. E i medici lavorano nelle case, in edifici privati, tutti spazi dove si sono improvvisati dei presidi di soccorso. Ma serve aiuto».

La situazione è estremamente critica anche nella capitale: «A Tripoli ho visto personalmente almeno sei presidi medici di questo tipo, nelle strade e nelle case. Ce ne sono al centro e in periferia. Alcuni ospedali della città sono ancora in funzione però». Un gruppo di militanti ha lanciato su Twitter un appello per Zuara, chiedendo ossigeno, anestetici e medici, dopo aver contattato Atif.

Nella capitale libica, denunciano da giorni Medici senza frontiere, «le strutture mediche sono travolte da un alto numero di casi richiedenti operazioni chirurgiche e il personale sanitario è allo stremo». Nelle strutture mediche scarseggiano ma-

teriali e personale, secondo quanto racconta il coordinatore dell'emergenza di MSF, Jonathan Whittal, che si trova nella capitale libica dall'inizio di agosto: «Alcuni ospedali hanno esaurito le scorte di medicinali salvavita e attrezzature. C'è poca elettricità e la benzina è insufficiente per garantire il funzionamento delle ambulanze e di alcune apparecchiature basila-

Emergenza

La clinica pediatrica è rimasta vuota: bambini senza cure

Medici senza frontiere

Troppi feriti, le strutture mediche senza scorte

ri. Gli attuali scontri nella città metteranno le strutture mediche ancor più sotto pressione».

L'allarme sull'emergenza sanitaria viene lanciato anche dall'Italia. «Tanti medici ed infermieri stranieri (filippini, pachistani, egiziani e africani) hanno lasciato i servizi scoperti e stanno cercando di lasciare Tripoli. Si parla di un solo ospedale funzionante nella capitale e di tanti bambini feriti», afferma in una nota Foad Aodi, presidente del Comai, Comunità del Mondo arabo in Italia, citando fonti mediche a Tripoli in costante contatto con l'organizzazione. «Ci riferiscono - aggiunge - che stanno sorgendo comitati popolari nelle varie zone di Tripoli, formati da esponenti della società civile e gioventù libica per garantire più servizi possibili ai civili».

Lo spettro per i civili è l'isolamento e con questo il mancato accesso a servizi e cibo: in città le comunicazioni risultano sempre più difficili e viene regolarmente interrotta l'erogazione di elettricità, anche per 12-14 ore. La mancanza di luce spesso si associa a quella dell'acqua potabile, perché senza alimentazione elettrica non funzionano le pompe idriche.

Anche Amnesty International denuncia la gravità delle condizioni in cui si trova la popolazione civile. Durante tutto il conflitto - ha detto Hassiba Sahraoui, vice direttore di Amnesty per il Medio Oriente e il Nord Africa, «si è assistito a violazioni e abusi nei confronti della popolazione». Oggi questi timori «sono accresciuti dai combattimenti a Tripoli, che ha zone molto popolate. Non vediamo nessuna delle due parti occuparsi seriamente della protezione dei civili». ♦

Intervista a Stefano Rodotà

«Doppio incarico, serve subito una legge»

Il giurista «Una norma sulle incompatibilità dei parlamentari è di assoluta attualità. Basta vedere le dichiarazioni dei redditi degli onorevoli avvocati»

MARIA ZEGARELLI
ROMA

Basterebbe vedere la dichiarazione dei redditi degli avvocati prima di diventare parlamentari e confrontarla con quella di quando sono onorevoli per capire bene quanto il tema del conflitto di interesse e della necessità di una legge sulle incompatibilità parlamentari sia di assoluta attualità». Secondo Stefano Rodotà, giurista, bisognerebbe ripartire da qui: dalla «moralità pubblica» per restituire credibilità alla Politica, con la P maiuscola.

Rodotà, lei definisce quello delle incompatibilità un tema centrale in Italia.

«Lo è per molte ragioni, compreso il costo della politica, ma per un risvolto diverso rispetto a quello di solito considerato. Mi riferisco ai costi pubblici perché la politica possa funzionare, a partire dal Parlamento, dalle retribuzioni dei parlamentari, ma anche al costo per entrare e stare in politica. È cresciuto negli ultimi anni in modo esponenziale anche qui in Italia, come in America. Per avere i soldi necessari per entrare e stare in politica si creano relazioni che garbatamente definisco "improprie" che poi finiscono con condizionare la stessa politica».

Lei sta parlando di un altro tipo di conflitto di interessi?

«Esattamente. Questo è un tema capitale che i parlamentari quando entrò in campo Berlusconi non compresero da subito, malgrado fosse stato segnalato. Già allora era chiaro che c'era un problema di inleggibilità perché era concessionario delle reti televisive. Non si è voluto affrontare davvero il problema e oggi il conflitto di interessi è divenuto l'emblema di un modo di stare in politica. È così vero che una legge sul tema da alcuni viene addirittura definita una legge "contra per-

sonam».

Lo sarebbe anche quella sulle "onorevoli" incompatibilità?

«Lo dico non da ora che una incompatibilità ormai evidente è quella della professione di avvocato e il ruolo di parlamentare. Ci sono avvocati che sono difensori del presidente del Consiglio e di altri inquisiti o rinviati a giudizio, e contemporaneamente fanno le leggi».

Secondo alcuni la materia è complessa. Ad esempio, in caso di incompatibilità un avvocato con un piccolo studio avrebbe ripercussioni dovendo abbandonare la professione per tutto il periodo del mandato parlamentare.

«Trovo questo argomento assolutamente improprio. Se noi vivessimo in un Paese dove la moralità pubblica mantenesse un livello adeguato non avrei difficoltà a seguire la strada che non impone divieti. Ma non è



Credibilità

«Penso sia davvero il momento di ricostruire la moralità pubblica»

così. Intanto cominciamo con il ricordare che esiste ancora un istituto che si chiama "indennità di reinserimento": quando si finisce il mandato parlamentare si riceve una somma per rientrare nella vita "ordinaria" per-

ché si ritiene che l'onorevole negli anni in cui è stato parlamentare non abbia potuto svolgere altre attività».

Invece?

«Invece continuano a svolgere tranquillamente la loro attività, per la quale percepiscono reddito, prendono l'indennità parlamentare e alla fine anche quella di reinserimento, le sembra normale?».

Non molto. In sostanza lei ritiene che oggi, soprattutto gli avvocati parlamentari, traggono un doppio vantaggio personale che poco a che fare con la funzione pubblica che sono chiamati a svolgere?

«Per intenderci: quando sono entrato in parlamento nel 1979 non avevo mai voluto svolgere la professione di avvocato e fino ad allora avevo dato non più di tre o quattro pareri professionali. Diventato parlamentare sono stato sommerso dalla richiesta di pareri, tutti importanti, tutti pagati benissimo. Cosa era successo? Si erano accorti all'improvviso che ero un giurista capace? Non credo. Penso, invece, che sul mercato aveva un suo peso il fatto che ero un parlamentare. Aggiungo: una fondazione molto importante, qualche anno fa fece una ricerca sui redditi dei parlamentari sottolineando la progressiva crescita degli introiti da professione privata durante il mandato. Il presidente Valerio Onida, per fare un altro esempio, più volte si è espresso dicendo che chi lascia la Corte Costituzionale per un certo periodo non dovrebbe svolgere attività professionali e purtroppo non sempre è stato così. Penso sia davvero il momento di ricostruire la moralità pubblica». ♦

L'INTERVENTO

Oriano Giovanelli

UN LAVORO, UN SOLO STIPENDIO. ANCHE PER I DIRIGENTI PUBBLICI

Se vogliamo evitare che la denuncia di privilegi, abusi, palesi conflitti d'interesse, corruzione, illegalità si ritorca poi contro lo stesso sistema democratico sotto forma di sfiducia, disillusione, dobbiamo far seguire sempre alla parola rigore la parola riforma. È solo portando la denuncia sul terreno degli atti politici e normativi che il Paese può uscire da una pericolosa tempesta. Dobbiamo saper sfuggire il rischio di passare da un populismo ad un

altro in una spirale sempre più disancorata dai fatti e dalle responsabilità. Questo concetto vale in particolare per materie come la lotta alla corruzione. È un cancro di dimensioni enormi, si mangia circa 60 miliardi di euro l'anno, altera le regole del mercato e colpisce la pari opportunità nella esigibilità dei diritti quanto e più della evasione fiscale. Quando se ne parla ci si lascia andare a tirate generiche sulla questione morale e giustizialiste che per lo più lasciano

le cose come stanno. Ma la strada giusta non è quella, o almeno non soltanto quella poiché certo severità e certezza delle pene aiutano la lotta alla corruzione. Bisogna prevenire. Agire a livello della politica del ruolo di controllo collettivo che devono riassumere i partiti e le loro regole interne. Agire con norme che nella pubblica amministrazione colpiscano i privilegi, i conflitti di interesse rimuovano le zone buie delle procedure con cui si fanno acquisti o si gestiscono incarichi e appalti. Ci sono gabinetti dei ministeri, come ha dimostrato anche una recente inchiesta pubblicata dal Corriere della Sera, infarciti di personale che aveva fatto la scelta di stare dalla parte del controllo sull'amministrazione che si trova invece a condividere la gestione politica e amministrativa di ingenti risorse, a orientare



Foto Ansa



L'Aula di Montecitorio

Firma su www.unita.it Già 10mila adesioni

La politica si difende affermando la sua dignità. L'indennità che la Costituzione assegna ai parlamentari è stata concepita come il corrispettivo di una dedizione completa al mandato ricevuto dagli elettori. I doppi stipendi, il cumulo di redditi rappresentano un cedimento in termini di sobrietà e di rigore, ma anche una possibile fonte di conflitto di interessi. Se si vuole davvero riaffermare il valore della rappresentanza democratica, occorre stabili-

re regole severe. Una proposta di legge è già stata presentata in Senato. L'Unità sosterrà chiunque è disposto a battersi affinché ai parlamentari in carica sia impedito di percepire altri stipendi o di svolgere altri incarichi. I lettori che condividono la nostra battaglia possono firmare su www.unita.it. Al secondo giorno di campagna, lo hanno già fatto in quasi 10mila. Di alcuni di loro, pubblichiamo qui di seguito i messaggi web. ♦

GRAZIANO RAVANELLI

Più senso civico

Questo deve essere solo l'inizio. Il popolo deve pretendere più senso civico dalle istituzioni.

GIUSEPPE MAZZEI

Evitare tentazioni di corruzione

Un solo stipendio, che sia buono per evitare tentazioni di corruzione. Altrimenti facciano un'altra professione.

BIAGIO DE STEFANO

Non sommare le indennità

Tutte le cariche politiche dovrebbero avere un solo stipendio senza sommare altri stipendi o indennità spesso fittizie.

LAURA GUFFANTI

Questione morale

Concordo per questa iniziativa non solo per il momento difficile del paese ma anche per una questione morale.

MAURIZIO LODI

Recuperare credibilità

Sarebbe anche ora. Bisogna farlo e basta, almeno per recuperare quel minimo di credibilità necessaria per non far allontanare i cittadini dalla politica.

IVANNA AZZALI

Fine nobile

Concordo pienamente con il testo, chi accetta di impegnarsi in politica lo dovrebbe fare per un fine nobile non come opportunità per altri scopi.

CLAUDIA FERRAZZA

Subito la legge

Subito la legge. Servire la res publica è un atto di amore verso lo Stato dove si vive.

LUCIANO FRUSCIO

Politici per vocazione

Fare il politico deve diventare una vocazione e un sacrificio, senza scopo di lucro.

PAOLA LOVISON

Per i giovani

Solo per uno spirito di equità a fronte di grandissime difficoltà e incertezze di tanti, soprattutto dei giovani: nulla di personale.

CLAUDIO PEZZAROSSO

Dedizione

Appartiene ad una logica alta del concetto di politica la carica di onorevole, che pertanto deve essere svolta con passione e dedizione.

UMBERTO COLOSIO

Condivido

Condivido pienamente. torniamo ad una politica sobria, onesta e disinteressata.

ALBINO CARUSO

Grazie

Aderisco incondizionatamente e con entusiasmo a questa giusta campagna. Grazie agli organizzatori.

incarichi, senza che questo faccia venir meno il proprio "ruolo" di controllore. Finalmente si mette il dito su una delle alterazioni più gravi delle regole di trasparenza e buona amministrazione che si manifestino negli apparati centrali dello Stato.

Il Pd con un progetto di legge 4382 del 2011 frutto del lavoro congiunto del Forum Pubblica Amministrazione e Forum Giustizia del partito ha affrontato questo tema e lo ha giustamente collocato, io ritengo, non solo nella lotta ai privilegi ma nella lotta alla corruzione poiché è in questa commistione di interessi che spesso, come dimostrano le cronache, proliferano le «cricche» le quali rappresentano la forma vera della attuale questione morale che coinvolge l'Italia. Ad un lavoro deve corrispondere uno stipendio e uno solo, ma non basta: se vuoi

fare l'avvocato dello stato o il magistrato può capitare eccezionalmente che tu riceva un incarico ministeriale ma poi devi tornare al tuo lavoro originario se non altro per il buon nome della amministrazione italiana che non è una mucca da mungere ma uno strumento della crescita civile ed economica del paese.

Quanto detto vale anche per altre fattispecie in cui sia annida la corruzione e il privilegio: gestioni commissariali, incarichi in enti e società, ruoli di revisione e controllo, arbitrati, collaudi. Di questo la nostra legge si occupa e vogliamo discuterne a partire dal 29 alla festa nazionale del Pd a Pesaro, in tante iniziative e manifestazioni in tutto il paese per dare luogo ad una concreta iniziativa per abbattere la corruzione e liberare la pubblica amministrazione.

MARTIN LUTHER KING

Non può vivere senza di lui quel sogno americano di uguaglianza e felicità

Domenica a Washington alla presenza del Presidente Obama, il National Mall si arricchirà di una nuova statua: 48 anni dopo aver pronunciato il discorso «I Have a Dream», il reverendo, simbolo della lotta per i diritti civili, entrerà a far parte del pantheon nazionale

Foto di Michael Reynolds/Epa



Memorial MLK Un particolare della statua in onore di Martin Luther King, che sarà inaugurata domenica da Obama

SARA ANTONELLI

ROMA
AMERICANISTA

Nel 1791, nel suo progetto per la capitale degli Stati Uniti d'America, l'architetto e urbanista Pierre L'Enfant disegnò un viale della lunghezza di un miglio fiancheggiato da aree verdi: il National Mall. Posto a sud della Casa bianca, il Mall sarebbe stato un percorso monumentale lungo il quale avrebbero trovato posto musei e statue commemorative. Un paese giovane come gli USA ancora non aveva ancora nulla di tutto questo, ma sia L'Enfant, sia il suo committente, il presidente George Washington, sia «l'architetto» della nazione, Thomas Jefferson, l'autore della Dichiarazione d'indipendenza e il vero ispiratore del progetto di L'Enfant, confidavano che i fasti sarebbero arrivati rapidamente.

The City of Washington si proponeva di materializzare sul territorio la bontà di un esperimento politico mai tentato prima: «Noi riteniamo che queste verità siano di per sé evidenti, che tutti gli uomini sono creati uguali...». L'eleganza e la magniloquenza che ancora oggi caratterizzano la città ci spingono a credere che il progetto sia riuscito. Al punto che passeggiando per le sue strade alberate, tendiamo a ignorare la presenza asfissiante di migliaia di bandiere o il fatto che fuori dal bellissimo centro si estende un ghetto depresso. Tendiamo - cioè - a dimenticare di trovarci al centro di un'idea blindata. Il National Mall ne illustra però molte delle contraddizioni.

Diversamente dal piano originale, il Mall non è mai diventato un viale, bensì un lungo spazio verde, un pantheon *en plein air* deputato a un'epica che pare non chiudersi mai: ogni volta che si aggiunge un nuovo monumento, il racconto si rinnova. Oggi si presenta chiuso, a Est, dal Congresso, un palazzo modellato sul Campidoglio, e a Ovest dal Lincoln Memorial, un tempio neoclassico. Tra i due, snocciolati non come in una parata noiosa, ma secondo un emozionante progetto narrativo, monumenti quali il Vietnam Veterans Memorial (una cicatrice sulla terra), il National II World War Memorial (la narrazione per tappe e per «fronti» della vittoria del bene sul male), il Washington Monument (l'obelisco centrale attorno al quale ruota tutto il sistema) e lo Ulysses S. Grant Memorial (una statua equestre che ricorda la vittoria nordista nella Guerra civile). Ai lati del Mall, i musei e le istituzioni culturali più prestigiose del paese. A Sud, dove lo spazio si apre alle acque del Tidal Basin, il Franklin Delano Roosevelt Memorial (un'epica popolare), quindi il Thomas Jefferson Memorial, un tempio gigantesco che

Dissero...

«... Noi riteniamo che queste verità siano di per sé evidenti, che tutti gli uomini sono creati uguali e che sono dotati dal loro Creatore di certi inalienabili diritti fra i quali quelli alla vita, alla libertà e al perseguimento della felicità»
Thomas Jefferson, 1776

«Io ho un sogno; che un giorno questa nazione si leverà in piedi e vivrà fino in fondo il senso del suo credo. Noi riteniamo che questa verità si dimostri da sola: che tutti gli uomini sono creati uguali»
MLK, 1963

ospita, come in un sacrario, la statua colossale del presidente intellettuale e il testo della Dichiarazione.

Statue e monumenti, spesso accompagnate da parole, compongono un racconto contrappuntistico che non ha un inizio - possiamo prendere a percorrerlo da dove vogliamo - e che si dipana liberamente, seguendo il desiderio del visitatore e grazie a un gioco di rimandi che attraversa epoche, materiali, colori o direttrici. Capita che i monumenti si guardino tra loro (Grant guarda Lincoln che a sua volta dà le spalle al più distante Generale Robert E. Lee Memorial), o che riflettano i visitatori (il Vietnam Memorial), o che si lascino percorrere sia con timore reverenziale, quando esprimono un idealismo ineguagliabile (il Lincoln Memorial), sia con semplicità, quando sono alla nostra altezza (FDR Memorial).

Oppure che intimoriscano per l'imponenza con cui rappresentano un'idea pura (il Washington e il Jefferson Memorial).

Da domenica 28 agosto, alle 11, alla presenza del presidente Barack H. Obama, il racconto dell'epopea nazionale si arricchirà di un'altra tappa: di un monumento che, col suo ingresso nello spazio narrativo, sarà destinato, come gli altri in passato, a modificare tutti gli equilibri fin qui stabiliti. Esattamente 48 anni dopo aver pronunciato, proprio sulle scale del Lincoln Memorial, il discorso «I Have a Dream», Martin Luther King entrerà a far parte del pantheon nazionale.

Il MLK Memorial, disegnato dal Roma Design Group di San Francisco, è il primo monumento del Mall a non commemorare un presidente o un soldato, bensì un uomo di pace. Il monumento, all'altezza del civico 1964 (l'anno della firma del Civil Rights Act) di Independence Avenue, si compone di tre parti che, complice il confortante moritorio dell'acqua, raccontano una storia in

sequenza. Il motore narrativo è naturalmente la statua che raffigura MLK: si presenta come un blocco appena staccatosi da un enorme portale che, evidentemente, la imprigionava in uno stato di abiezione («Out of a Mountain of Despair», una citazione da «I Have a Dream»). Pur essendo ancora incastonata in una roccia gigantesca («The Stone of Hope», altra citazione), la statua si presenta in posizione avanzata e prospiciente uno spazio aperto e incontaminato (le acque del Tidal Basin circondate dai ciliegi).

Va detto subito che, sebbene le spalle, la schiena e i piedi della statua siano ancora mescolati alla roccia, il corpo di MLK non è quello agonizzante degli schiavi di Michelangelo, che lottano contro la materia che li trattiene - MLK ha già lasciato la sua «Mountain of Despair» - ma quello forte di chi ha superato gli ostacoli, che non si è fermato né si fermerà davanti ad alcun divieto.

Il 28 agosto del 1963 MLK aveva detto: «E mentre avanziamo, dovremo impegnarci a marciare per sempre in avanti». Se oggi una parte della statua che lo rappresenta è ancora nella roccia non è per impedirne il movimento - la statua comunica forza d'animo, dinamicità e determinazione - bensì per indicare che la «Mountain of Despair» che è rimasta letteralmente alle sue spalle non può essere dimenticata, e che l'opera di liberazione e rigenerazione della nazione non è ancora conclusa.

Per i visitatori che, passando dal portale, accedono già da lunedì 22 allo spazio monumentale, tale percorso simbolico è chiarissimo. Dall'ingresso come divelto, avanziamo verso una grande roccia che si affaccia sul mare, ma senza ancora sapere cosa raffigura. Giungiamo quindi in un emiciclo che, proteggendo amorevolmente il macigno, le offre uno sfondo storico: è l'agone di King, punteggiato di parole che hanno accompagnato tutte le sue battaglie. Continuiamo ad avanzare fino a poter osservare la roccia frontalmente e scoprirvi le fattezze di MLK che guarda dritto davanti a sé a braccia conserte. Le dimensioni della statua sono enormi: il reverendo è un gigante di granito chiaro che, affacciato sul Tidal Basin, osserva serio e penseroso il Jefferson Memorial.

Posto a metà strada tra Lincoln (alle sue spalle) e Jefferson, il MLK Memorial stravolge il rapporto che, almeno fino a oggi, univa i due monumenti preesistenti: la linea retta che collegava il loro idealismo. E come se quel 28 agosto del 1963, dopo aver pronunciato «I Have a Dream», MLK fosse disceso dal Lincoln Memorial per incamminarsi risoluto verso il Jefferson Memorial. Come se, appena finito di parlare, avesse puntato dritto verso le parole della Dichiarazione e verso il suo autore - uno dei più ricchi schiavisti del suo tempo - per rimproverarlo e per dire che l'idea di uguaglianza e felicità della nazione funziona solo se tra i due presidenti c'è MLK. In caso contrario la linea ideale si rompe, il collegamento cade, l'epica non tiene, il paese va in pezzi. ♦



CLAUDIO SARDO
Direttore
csardo@unita.it

L'EDITORIALE

IL BENE COMUNE

→ SEGUE DALLA PRIMA

La manovra del governo ha toccato con spregiudicatezza il punto estremo: è intervenuta pesantemente sull'esito normativo del quesito riguardante la gestione dei servizi pubblici locali, stravolgendone la disciplina. Di fatto il voto di 26 milioni di italiani è stato depotenziato, aggirato, contraddetto dal decreto. E per fortuna che a riconoscere l'enormità della manomissione, dopo la denuncia dell'Unità, è stata la stessa commissione Affari costituzionali del Senato: nel parere votato pressoché all'unanimità è scritto, nero su bianco, che senza correttivi l'art. 4 rischia l'incostituzionalità perché confligge con i referendum sull'acqua.

Cosa è accaduto? Nonostante la complicazione delle norme, la sostanza è semplice: viene incentivato l'affidamento ai privati dei servizi pubblici locali. Non c'è più l'obbligo della cessione del 51% (come nella legge abrogata), ma se il valore economico del servizio supera i 900 mila euro viene vietato l'affidamento all'interno della struttura pubblica e il socio privato non deve avere meno del 40% del capitale. Il decreto del governo ha l'accortezza di escludere i servizi idrici. Il bene "acqua" è stato il simbolo della campagna referendaria e la restaurazione non poteva spingersi a tanto. Ma sul piano giuridico il primo quesito referendario non riguardava soltanto l'acqua, bensì tutti i servizi pubblici locali, come precisato dallo stesso ministero dell'Interno sulle schede elettorali. Il conflitto è così evidente da lasciare quasi increduli. E la speranza è quella di un cambiamento radicale dell'art. 4 (che beffardamente si intitola «Adeguamento della disciplina dei servizi pubblici locali al referendum...»). Anche perché la Costituzione e il buon senso non possono essere così ignorati.

Naturalmente si tratta di una materia complessa, la cui soluzione non può essere certo la statalizzazione, né il ritorno a una concezione arcaica del

bene pubblico. Il bene comune non coincide con la proprietà pubblica e neppure con la gestione dello Stato o della Regione o del Comune. Ad una funzione pubblica possono, con maggior beneficio dei cittadini e dei corpi intermedi, partecipare soggetti pubblici, società no profit, imprese profit, terzo settore secondo il principio di sussidiarietà. Eppure quella cultura del "bene comune" non era eterea e si era affermata, nella nostra recente primavera, come una spinta positiva alla riappropriazione della politica e come un antidoto all'individualismo e al liberismo dominanti degli ultimi decenni. Non è vero - e la crisi attuale lo dimostra - che il profitto privato e il mercato siano la sola misura dell'etica pubblica. Al contrario, è nel loro seno che è stata concepita quella finanza senza regole che ora mina l'economia reale e il lavoro.

Per dirla tutta, neppure l'intero circuito dell'acqua può essere gestito sempre e soltanto dal pubblico, escludendo in linea di principio l'apporto dei privati. Ma il vento nuovo del referendum aveva comunque rilanciato con forza l'idea che il pubblico non è affatto zavorra o ostacolo. Non c'è governo di un Paese o di un territorio senza un'organizzazione delle risorse improntata al bene comune. Non c'è governo senza comunità, non c'è politica di fronte ad una mera sommatoria di interessi privati. Anche ora che la crisi sembra spingere verso le dimissioni del patrimonio pubblico bisogna essere

molto accorti e non farsi ingannare dalle oligarchie che cercano, come sempre, di arricchirsi: l'Italia ha molto più bisogno di liberalizzazioni (non a caso ostacolate da lobby e corporazioni) che non di svendere quelle aziende pubbliche (come Eni, Enel, Finmeccanica, Poste) che sono la sola chance di politiche industriali future. E, se vendere le società miste o qualche municipalizzata è opportuno, anzi doveroso, questo non può che essere deciso con discernimento, cioè in nome del bene comune: sarebbe assurdo che si vendessero solo le società che fanno utili e restassero pubbliche le società in passivo.

Il governo dia una risposta. Non evasiva. Ma al tempo stesso i progressisti devono anche essere capaci di guardare al loro interno. Perché se siamo arrivati a questo punto, se la bandiera del "bene comune" è stata ammainata, lo si deve anche alla penetrazione della cultura della destra. Quella più corrosiva, che combina liberismo e antipolitica. Bisogna dirlo: la bandiera del bene comune è stata nascosta innanzitutto sotto la pressione della campagna "anticasta", quella che non fa distinzioni tra costi della politica, costi della democrazia e costi della pubblica amministrazione. Quella che ha preso di mira le gravi storture del sistema e le degenerazioni dei partiti per gettare disprezzo su tutta la politica e delegittimare così ogni alternativa. La politica, i partiti sono diventati in questo modo un costo insopportabile, non lo strumento della partecipazione e del riscatto dei ceti più deboli. Ma senza strumenti collettivi non si materializza il bene comune. E non resta che vendere tutto ai privati. Finché non arriverà un nuovo Berlusconi, magari più snello ed elegante. Noi continueremo a batterci per il bene comune. ♦

FRONTE DEL VIDEO

Maria Novella Oppo

Il Tg e l'arte di nascondere la crisi

Ma come in questa estate avremmo avuto bisogno di una tv che ci spiegasse, parola per parola, la crisi che stiamo attraversando. Ma solo il Tg3 ha preso l'iniziativa di una piccola rubrica economica e ha continuato ad andare in onda con *Linea notte* durante tutta la tempesta finanziaria. Ovvio che il Tg1 abbia la missione di oscurare certe notizie, piuttosto che spiegarne le cause, ma se non fosse stato per Raitre, La7 e Sky, il bilancio televisivo sarebbe ancora più sconcertante, in confronto ai giornali di carta che, con tutti i loro

limiti e i vuoti estivi, stampano notizie, tabelle e interpretazioni. Perciò, detto tutto il peggio della tv e dei suoi potenti mezzi, potentemente asserviti, non si può proprio dare ragione al sindaco Alemanno, che accusa la tv anche per i delitti che stanno facendo rivivere alla Capitale i nefasti della banda della Magliana. L'argomento è vecchio: meglio non parlare di criminalità, perché c'è il rischio dell'emulazione. Ma, onestamente, è molto più probabile che l'emulazione, più che dalle notizie, nasca dai fatti e dalle pessime amministrazioni. ♦

Duemilaundici

Francesca Fornario

La rivoluzione di Luca

Niente panico. Montezemolo è una risorsa per il Paese. Nella Grande Coalizione che sconfiggerà il berlusconismo, formata da tutta l'opposizione dal Pd al Fli, con l'appoggio del Vaticano, Confindustria, i sindacati e tutti i giornali tranne quelli di proprietà di Berlusconi, c'è posto anche per lui: con il suo pragmatismo post ideologico saprà portare nuova linfa alla...». «...Rivoluzione Liberale». «La che?». «Dimissione del patrimonio pubblico, aumento dell'età pensionabile, libertà di licenziare». «Ehm, sì, certo, la libertà di impresa, uno Stato più leggero e meno invasivo: sono anche

i nostri valori, i valori dell'antiberlusconismo antimonopolista anticostasmeralda che fa appello alla responsabile unità di tutta la...». «La borghesia». «Eh?». «Pare che Montezemolo punti su un rinnovato impegno politico di borghesia e imprenditori». «La borghesia, certo, gli imprenditori delusi da Berlusconi: il nostro popolo. Ricordi la strategia? La vittoria a tavolino: ora che Berlusconi è finito saranno costretti a votare per noi, per una grande coalizione post ideologica che mette insieme i ricchi e i poveri in una dinamica non più conflittuale ma solidale che...». «È contrario al contributo di solidarietà. Dice che i ricchi pagano già abbastanza». «Certo, giusto, il suo è un messaggio diretto alle famiglie

monoreddito dei metalmeccanici». «Ha l'endorsement di Marchionne». «Ma lui era dei nostri! Era lo sponsor di un grande centro post ideologico che...». «Quello che ha in mente Montezemolo sembrerebbe più un grande centrodestra». «NON DIRE QUELLA PAROLA! Il centrodestra è morto con Berlusconi e con il Bunga-bunga!». «Ok, ma se, ragionando per assurdo, a Montezemolo gli viene in mente di rifondare il centrodestra, noi che si fa?». «No. No, no! Il centrosinistra non lo voglio più fare, no! Piuttosto ci facciamo altri cinque anni all'opposizione». ♦



IL CSM, LA CONSULTA E IL VULNUS DELLE POLTRONE VUOTE

VIOLATA LA COSTITUZIONE SUL NUMERO DEI MEMBRI

Marco Perduca



Donatella Poretti



Dalla primavera scorsa la Corte costituzionale e il Consiglio Superiore della Magistratura operano senza il plenum previsto dalla Costituzione. In questi ultimi mesi sia la Consulta sia il Csm si sono espressi su questioni di grande importanza per il Paese e lo hanno fatto in mancanza di un loro membro. Si tratta di un'ulteriore grave mancanza di rispetto della legalità costituzionale sulla quale si continua a registrare un silenzio tombale nel dibattito politico istituzionale e nei vari incontri estivi dove invece si delineano, al netto di questa analisi strutturale, grandi scenari di riforma costituzionale e istituzionale.

Il 22 ottobre 2008, per porre fine a oltre 500 giorni di *vulnus*, si giunse all'elezione dell'avvocato Frigo dopo un'ennesima lunga iniziativa non violenta dei parlamentari Radicali che portò all'occupazione dell'aula di Montecitorio per una notte. L'otto settembre prossimo è prevista una seduta comune per l'elezione dei membri di Consulta e Csm ma a oggi non gira voce su accordi perché la fumata posa essere bianca. Già, non gira voce.

In aggiunta alla mancanza di rispetto della tanto osannata Costituzione, a riprova dell'esistenza del "caso Italia", e in ossequio alla prassi della consociazione partitocratica, in Italia non è previsto un processo di selezione per le candidature istituzionali con presentazione pubblica preventiva dei *curricula* e confronto col legislativo.

Si tratta invece di un meccanismo necessario per ovviare a incompatibilità come quelle dell'onorevole Bringandi, membro laico della Lega che con una decisione senza precedenti passata con 19 sì, 3 no e 2 astenuti fu fatto decadere in virtù dell'incompatibilità tra l'essere componente di un consiglio di amministrazione di una società commerciale e l'incarico di consi-

gliere del Csm (non si era dimesso per tempo da ruolo di amministratore della FinGroup) - un fatto arcinoto che però si scontrò con la perentorietà dell'sms che ne indicò il nome ai parlamentari delle maggioranze il giorno della sua elezione.

Se per ovviare a questa imbarazzante evenienza come Radicali abbiamo presentato tanto alla Camera quanto al Senato dei disegni di legge per codificare la trasparenza del processo di selezione dei candidati, riteniamo allo stesso tempo, e lo abbiamo fatto presente ai Presidenti Schifani e Fini tre mesi fa assieme agli altri colleghi Radicali, che questi gravissimi *vulnus* vadano sanati passando con urgenza alla convocazione del seggio a oltranza per poter consentire questo minimo di rientro nella legalità dei due organi costituzionali. Oggi rinnoviamo la richiesta. Ricordiamo che il 5 ottobre di fronte alla Consulta ci sarà il conflitto sul caso Mediaset-diritti tv.

Senatori Radicali

UNA CACCIA A PROVA DI AMBIENTE

LA STAGIONE VENATORIA E LA LEGGE 157

Roberto Della Seta



Francesco Ferrante



Fra pochi giorni apre la caccia. L'appuntamento trova un Paese assillato da altre, più urgenti preoccupazioni, ma gli italiani, malgrado la crisi difficilissima di queste settimane, continuano ad appassionarsi al tema. È così da molti anni, da quando l'ambiente, la tutela della fauna sono diventati oggetti prioritari di attenzione per l'opinione pubblica.

Queste antenne particolarmente sensibili quando si discute di caccia sono un bene, per l'oggettiva rilevanza della questione, ma contengono anche un rischio: il rischio che il dibattito si riduca a una sorta di "guerra di religione" tra difensori e nemici della caccia "senza se e senza ma". Tra chi invocando tradizioni ataviche - l'uomo è stato cacciatore prima ancora di diventare raccoglitore e poi agricoltore - vede nella caccia un "diritto", e quanti - bisogna dirlo: sempre più numerosi - condannano la caccia sul piano etico, considerandola una pratica ormai incompatibile con l'evoluzione culturale della specie umana.

Chi scrive non ha mai imbracciato un fucile, nemmeno un fucile da caccia, né si riconosce nelle posizioni "abolizioniste" di chi vorrebbe proibire l'attività venatoria. E pure riconoscendo a queste dispute piena legittimità e anche interesse, però da ambientalisti ci poniamo una diversa priorità: regolamentare la caccia dando concretezza al principio costituzionale che individua nel patrimonio faunistico un bene superiore che lo Stato ha il dovere di conservare.

Conciliare l'attività venatoria con l'esigenza di tutelare la fauna fu l'obiettivo della Legge 157 del '92: un'ottima legge che ha consentito all'Italia di mettersi al passo della normativa comunitaria e resta un punto di riferimento irrinunciabile. Questa legge va difesa, aggiornandone alcuni aspetti marginali ma salvaguardandone rigorosamente l'ispirazione. Va difesa dai tentativi ricorrenti di smantellarla, l'ultimo del Pdl che in Senato aveva proposto un'improbabile e dannosa deregulation dell'attività venatoria. E va difesa anche da troppe iniziative unilaterali di diverse Regioni (non tutte - va detto - governate dal centrodestra...) che in questi mesi hanno varato calendari di caccia in violazione delle regole di tutela fissate dall'Italia e dall'Europa.

La via da battere, per il Pd e il centrosinistra, è la stessa che vent'anni fa portò al varo della Legge 157: sostenere l'impegno condiviso delle associazioni ambientaliste, della parte più avanzata del mondo venatorio a cominciare da Arci Caccia, delle associazioni agricole, per un governo dell'attività venatoria che garantisca una rigorosa tutela faunistica, scongiuri ogni ipotesi di privatizzazione della caccia, eviti all'Italia nuove e più gravi messe in mora dall'Unione europea.

Parlamentari del Pd

Maramotti



Cara Unità

VIA OSTIENSE, 131/L - 00154 - ROMA
MAIL LETTERE@UNITA.IT

Dialoghi

Luigi Cancrini



MARIO GAROFALO

L'ossessione di Sacconi

Non c'è altra parola che "ossessione" per descrivere il desiderio irresistibile del ministro Sacconi per il superamento dell'articolo 18. Ma c'è davvero una persona dotata di un minimo di buonsenso che possa pensare ad un ministero del Lavoro guidato da uno che vuole solo indebolire quelli che dovrebbe difendere?

RISPOSTA ■ L'idea di attaccare quel poco che resta di tutela del lavoro dipendente all'interno di una legge straordinaria di bilancio che tenta di scaricare su chi lavora e paga le tasse tutto il peso di una crisi economica provocata da chi non lavora e non le paga poteva nascere solo nella mente perversa di un ex socialista animato dall'odio verso quelli che erano un tempo i suoi "compagni". Più in generale essa è indicativa però del modo in cui una maggioranza prepotente e confusa intende condurre questo suo golpe finanziario: dicendo tutto e il contrario di tutto per trasformare il confronto con le opposizioni e con le parti sociali in una zuffa fra le sue fazioni: Compresa quella di cui fa parte Sacconi che butta là l'articolo 18 in mezzo alle altre proposte pensando di usarlo, magari, come contropartita nella discussione che porterà al fragile compromesso su cui si porrà la questione di fiducia. Aspettarsi qualcosa di diverso da un Ministro del Lavoro che ha dato un contributo tanto importante alla precarizzazione (tassata) dei lavoratori, del resto, sarebbe davvero insensato. Sacconi sta lì solo per aiutare chi il lavoro lo sfrutta.

LEONARDO CASTELLANO

Crisi: il metodo francese

Non per essere esterofili ma, mentre l'alta-borghesia francese chiede di esser tassata per salvare i conti del proprio Paese, la nostra mostra il suo, ormai pluridecennale, volto egoista e miope rifiutando il contributo di solidarietà. La posizione dei francesi non è solo "caritatevole" e civile, ma rivela una visione intelligente delle cose: raddrizzare i bilanci statali significa salvaguardare il valore dei propri titoli azionari, delle proprie aziende, delle proprie banche; sostenere i consumi che garan-

tiscono ritorni di risorse e guadagni alle proprie imprese. Il fatto che i nostri non lo capiscano, e anzi implorino aiuto allo Stato, è una delle ragioni della nostra decadenza come sistema-Paese.

CRISTIANO MATORELLA

Dov'è finito il pacifismo?

Non vorrei che la caduta del dittatore Gheddafi fornisca una motivazione per giustificare tutte le guerre. Ciò che si percepisce è l'assenza dei pacifisti sicuramente tormentati dal dilemma di non fornire un supporto a un dittatore spietato. Stiamo drammatica-

mente assistendo impotenti a una escalation delle guerre nel mondo, e ciò che manca è proprio la condanna dello strumento militare come mezzo per risolvere le diatribe politiche. Devo però ammettere che le difficoltà del pacifismo sono imputabili anche alle strategie errate dei pacifisti. L'idea che il dialogo sia sempre possibile non considera le situazioni concrete.

CLAUDIO GANDOLFI

Le morti dimenticate / 1

Cara Unità, Mentre i media sono impegnati a seguire la manovra, nel Paese reale la vita continua e nonostante la crisi la penisola del lavoro è attraversata da una lunga linea di sangue. Nell'ultimo fine settimana - con il paese chiuso per ferie - 4 persone hanno allungato la lista dei morti di lavoro; una mattanza con i numeri di un bollettino di guerra. Nel nostro Paese si continua a morire di lavoro, in una assurda e paradossale forma di federalismo drammatico; da Bolzano alla Sicilia infatti nei luoghi di lavoro siamo tutti uguali, si continua a morire senza differenza di età e colore della pelle nell'indifferenza generale.

Quello che non si dice e non si scrive mai abbastanza è che i morti sul lavoro quasi mai sono dovuti alla fatalità o alla "leggerezza" delle vittime: il più delle volte sono causati dalla decisione dei responsabili di "tagliare" consapevoli del rischio conseguente sulla prevenzione, formazione e sicurezza; andrebbero quindi chiamati col loro nome e molti sarebbe giusto definirli omicidi, di cui questo governo ne è il mandante morale con la sua politica di risparmi e tagli fatta sulla pelle delle persone. Denunciamo con forza questa inaccettabile realtà. E facciamo ora, subito, senza aspettare la

prossima Thyssen.

MARCO BAZZONI*

Le morti dimenticate / 2

Cara Unità, di fronte a tutte le morti che ci sono ogni giorno nei luoghi di lavoro, che sono indegne di un Paese civile, un governo che si rispetti ripristinerebbe le norme per la sicurezza sul lavoro volute dall'allora governo Prodi con il Dlgs 81/08. Invece il governo Berlusconi è troppo impegnato a trovare il modo per eliminare il contributo di solidarietà sopra i 90mila euro, in modo da fare pagare i soliti: operai, impiegati, cassaintegrati e precari.

* operaio metalmeccanico

GIULIANO PAVANELLI

Bonanni... ministro?

Mi sembra che Confindustria abbia tagliato un po' d'erba sotto i piedi di Bonanni con l'affermazione di Galli. A questo punto mi verrebbe da chiedere, naturalmente a Bonanni, se si sente più segretario generale della Cisl o ministro aggiunto del governo.

VALENTINO CASTRIOTA

Presi in giro

Caro Direttore, prima i polli si spennavano per davvero e si vendevano, oggi i polli da spennare sono i pensionati e la povera gente che l'attuale governo sta mandando con la loro riforma ad arrostire alla brace. In casa mia in ogni campagna elettorale votavamo il Pdl e le assicuro che in tutto davamo 13 voti. Nella prossima tornata elettorale io e la mia famiglia, e penso non saremo i soli, voteremo più Berlusconi perché ci sentiamo presi in giro.



La satira de l'Unità

virus.unita.it



Blog

contatti
www.unita.it/blog



Mila Spicola
La ricreazione non aspetta

La Sicilia non vale un maestro?

Noi, del gruppo *Insieme x per la scuola*, non ci stiamo alla guerra contro la scuola italiana, e quella siciliana su tutte. Stiamo chiedendo una seduta straordinaria del Parlamento Siciliano perché rintracciamo disparità di trattamento tra regioni. .

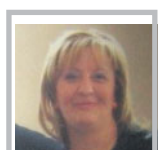
Facebook



Onorevoli: un solo stipendio

Vera Cattonar

Avranno due stipendi quando li avranno gli operai e gli impiegati. Le uniche che riescono a fare due (o tre) lavori sono le donne: lavorano, poi a casa devono fare la mamma e la casalinga.



Web: comuni in rivolta contro i tagli

Imma Fiorillo

La presidente degli industriali "l'eccellente" Emma Marcegaglia ha detto che non bisogna tassare i ricchi, pagano già troppe tasse... Una colletta per questi "poveri" milionari?

Social Patto sociale è bene pubblico



Mirco Possenti

In Olanda, dove passo molto del mio tempo, per combattere l'evasione fiscale e affinché tutto sia tracciabile si sono aboliti :assegni, le banconote da 200 e 500 euro non puoi utilizzarle per pagare, vai nella tua banca le versi e prelevi ciò che ti serve in banconote da 50 e 100 euro. Il 90% dei pagamenti viene fatto con (qui lo chiamano PIN) bancomat. I liberi professionisti così come gli idraulici e altri non pensano minimamente di incassare in contanti dopo il lavoro svolto ricevi a casa la tua regolare fattura che devi pagare entro 14 gg. Per affermare questo modo di essere questo paese ci ha impiegato anni senza mai mollare sia che venissero governati dai socialdemocratici che dalla destra.

www.unita.it



Irene Camagni

VATICANO, VATICANO, perché taci. HM QUEEN ELIZABETH II ha dovuto scendere a "patti sociali" col suo governo e concordare tasse che ora paga pure lei. Perché HH Benedetto XVI non si sente moralmente obbligato a seguire l'esempio di Sua Maesta Britannica ?

www.facebook.com/unita.it

Linda Sorbilli

Il patto sociale però prevede il soddisfacimento dei reciproci interessi, non lo sfruttamento continuato di una parte a vantaggio dell'altra, o delle altre, dove sono le tutele dei semplici cittadini? E come possono difendersi dagli abusi che stanno subendo in questo preciso momento, se non con l'unica arma che hanno a disposizione, cioè lo sciopero?

www.facebook.com/unita.it



Giuseppe Nicolosi

Sicuramente anche dopo questa ulteriore Conferenza Stampa, i "maggioranti" dello sgoverno del nostro paese continueranno dire che il Partito Democratico non ha idee e proposte, per combattere la crisi che, peraltro, loro hanno "notevolmente" aggravato. La verità, invece, è che non vogliono nei fatti confrontarsi con l'opposizione per continuare la farsa di "berlusconi/tremonti/bossi" e il "marciume" che li attornia. Faccia sentire con la dovuta forza le proposte che il partito democratico ha elaborato per far uscire il nostro paese dalla crisi e difendere gli inteessi reali della gente onesta e laboriosa.

www.facebook.com/unita.it



Valentina Falcioni

Ripristinare la penalizzazione del falso in bilancio è IMPORTANTISSIMO... per una questione etica, morale, di educazione e di convivenza civile, ma anche come opportunità di rilancio economico: lavoro in una corporazione americana... e so molto riguardo il sospetto anglosassone verso le economie con scarsa trasparenza... per loro è impensabile una partnership con un'azienda in italia che fa le carte false e non rischia...

www.unita.it

l'Unità
 Quotidiano fondato da Antonio Gramsci nel 1924

DIRETTORE RESPONSABILE
 Claudio Sardo

VICEDIRETTORI
 Pietro Spataro, Rinaldo Gianola, Luca Landò

REDATTORE CAPO Paolo Branca (centrale)
 Daniela Amenta, Fabio Luppino

ART DIRECTOR Loredana Toppi
PROGETTO GRAFICO Cases i Associats

NUOVA INIZIATIVA EDITORIALE SPA
 via Ostiense, 131/L - 00154 Roma

CONSIGLIO DI AMMINISTRAZIONE:
PRESIDENTE E AMMINISTRATORE DELEGATO
 Fabrizio Meli
CONSIGLIERI
 Edoardo Bene, Marco Gulli

www.unita.it

LA CURIOSITÀ
Nel bunker di Gheddafi
foto di Condoleezza: gallery

LA STORIA
Visita il nostro archivio
L'Italia e il mondo in foto

IL DOCUMENTO
«Contromanovra» Pd
scarica il testo integrale

lotto

GIOVEDÌ 25 AGOSTO

	I numeri del Superenalotto					Jolly	SuperStar			
	18	38	39	45	57	90	69	13		
Nazionale	51	16	82	66	24					
Bari	81	47	78	27	20					
Cagliari	78	43	31	27	72					
Firenze	30	2	23	19	62					
Genova	71	5	6	86	72					
Milano	59	79	38	64	63					
Napoli	12	89	44	56	76					
Palermo	76	58	61	84	12					
Roma	46	10	11	25	44					
Torino	81	44	65	23	61					
Venezia	9	40	6	12	41					
Montepremi	2.468.392,99					5+ stella				
Nessun 6 - Jackpot	€ 54.470.885,39					4+ stella € 32564,00				
Nessun 5+1	€ -					3+ stella € 1.677,00				
Vincono con punti 5	€ 37.025,90					2+ stella € 100,00				
Vincono con punti 4	€ 325,64					1+ stella € 10,00				
Vincono con punti 3	€ 16,77					0+ stella € 5,00				
10eLotto	2	5	9	10	12	30	31	40	43	44
	46	47	58	59	71	76	78	79	81	89

Zip comprime i costi del conto corrente.

Online ancora di più.

Riservato a
nuovi clienti
o non
correntisti
da almeno
6 mesi

Entra nel Gruppo Montepaschi con ContoZip

Con **ContoZip** puoi comprimere i costi del tuo conto ed accedere a condizioni vantaggiose a tanti altri prodotti, come la carta di debito a canone annuo gratuito. Potrai inoltre effettuare un numero illimitato di operazioni su internet e altri canali innovativi senza alcun costo. Attiva **ContoZip** entro il 31 agosto 2011: il canone è gratuito per un anno.



MPS Conto
Zip
Il conto corrente leggero



www.mps.it

L'INTERVENTO

Sergio D'Antoni
DEPUTATO PD

La via tedesca alla crescita: investire nelle aree più deboli

La Germania ha scommesso sulle zone depresse dell'Est investendo 1500 miliardi in vent'anni ed è oggi il motore economico dell'Europa. Perché l'Italia non fa lo stesso con il Mezzogiorno?

Depressiva, disgregante, antimeridionale. Incapace pertanto di dare una risposta alla prima priorità nazionale, quella della crescita. La manovra varata dall'esecutivo è una sorta di canto del cigno del governo Berlusconi. Un decreto *monstre*, che fa cadere improvvisamente la maschera ridanciana e levigata di un governo giunto da tempo al capolinea. E che mostra ormai tutta la volontà di far pesare i maggiori sacrifici sulle fasce e le zone deboli del paese.

Lo spirito del provvedimento è infatti perfettamente coerente rispetto all'impostazione antisociale che dal primo giorno ha caratterizzato l'esecutivo. Emblematico in tal senso l'ennesimo colpo di scure sul Fondo aree sottoutilizzate. Un taglio da un miliardo che va ad aggiungersi ai 30 fin qui dirottati dalla compagine berlusconiana. E che va a prosciugare quasi definitivamente le risorse destinate agli investimenti produttivi nelle zone deboli. Si compie così un atto di formidabile ingiustizia sociale, ma soprattutto un errore strategico di portata nazionale. Si colpiscono infatti quelle aree a maggior potenziale di crescita il cui riscatto dovrebbe essere al centro di una vera politica di sviluppo.

La decisione di infierire di nuovo sulle poche risorse rimaste al Fondo aree sottoutilizzate la dice lunga sulla miopia di una compagine che ha sempre tenuto ben distanti e distinte gli obiettivi della coesione e dello sviluppo, mortificando deliberatamente il primo e fallendo di conseguenza il secondo. Quello che Berlusconi, Bossi e Tre-

monti non hanno mai capito è che senza coesione sociale e territoriale il paese non riuscirà mai a decollare nel suo complesso. Non esiste sviluppo senza equità. E mai come oggi la nazione ha bisogno di riequilibrare al suo interno risorse e opportunità. Ce lo ricordano, impietosi, i dati dell'Istat, secondo cui al Sud oltre un milione di persone - i due terzi del totale nazionale - non provano neanche più a cercare lavoro nei circuiti ufficiali, perché sono certe di non trovarlo. Tra loro, seicentomila le donne. Basterebbe questo scenario a rendere evidente che se non si danno risposte di sviluppo nei territori più depressi, ogni richiamo alla ripresa suonerà come uno sterile e irritante "jingle" pubblicitario.

Serve davvero altro per capire tutto questo? Allora guardiamo all'esempio tedesco. A soli venti anni dalla riunificazione, il baratro vertiginoso che separava l'Est dall'Ovest è stato quasi del tutto colmato e la Germania è diventata presto la prima economia europea. Risultato di una concreta politica di sviluppo incentrata sulle zone deboli. Perché in due decenni quel Paese ha investito nelle zone sottoutilizzate dell'Est qualcosa come 1.500 miliardi di euro. Molto, ma molto di più di quanto l'Italia abbia speso per il proprio Mezzogiorno dal secondo dopoguerra.

È dunque nella coesione e nella convergenza nazionale il sentiero da intraprendere. Nello sblocco degli oltre 30 miliardi europei di cui ancora disponiamo per le aree deboli del Sud, la strada da percorrere. Soldi che ora rischiamo di perdere,

perché erogati dall'Unione in regime di cofinanziamento e legati a doppio filo all'uso di un Fas che quasi non esiste più. Servono investimenti veri, fiscalità di sviluppo per gli imprenditori, un piano infrastrutture degno di questo nome. Certo, servono anche risorse. E i sette punti nella contro-manovra del partito democratico indicano bene da dove possano essere prese.

Perché questi principi e queste proposte trovino spazio nell'ennesima manovra correttiva dell'esecutivo, il Pd lotterà dentro ma anche fuori dal Parlamento, dando il via a una serie di incontri con le parti sociali tesi a rilanciare una nuova stagione di responsabile cooperazione. Nel segno di quella concertazione che il governo Berlusconi non ha mai voluto aprire. Per raccogliere pienamente questa sfida serve un cambio, una discontinuità politica forte. Il governo della destra è parte integrante del problema. Se l'Italia si presenta oggi in Europa in condizioni di maggiore sofferenza e di maggiore dualità rispetto al recente passato, lo dobbiamo all'approccio di un governo che ha mortificato l'obiettivo fondamentale della coesione economica e sociale, prosciugando fondi destinati alla convergenza e azzeccando tutti gli strumenti di fiscalità compensativa dedicati agli investimenti produttivi privati. Una anti-politica di sviluppo che porta bene evidente l'effigie di Berlusconi, Bossi e Tremonti. E che condanna l'intero Paese alla stagnazione.

Vicepresidente Commissione Finanze
della Camera dei Deputati

SE NON ORA QUANDO? ADESSO

PER ESSERE ANCHE TU PROTAGONISTA DEL CAMBIAMENTO.

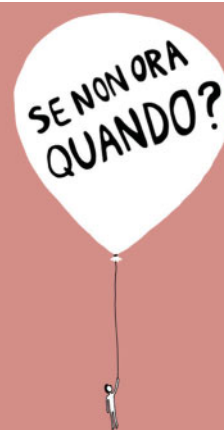
DONA, ANCHE SOLO UN EURO, EFFETTUANDO UN BONIFICO

BANCARIO AL CONTO CORRENTE NUMERO

155 055 PRESSO BANCA ETICA, ROMA

IBAN IT 13Y05018 03200 000000 155055

INTESTATO AD APS SE NON ORA QUANDO



→ **Area Falck** Respinta la richiesta di arresto a carico dell'ex presidente della provincia di Milano

→ **In carcere** L'ex assessore comunale Di Leva e l'architetto Magni. Cade l'accusa di concussione

Penati, i reati sono prescritti ma per il gip ci fu corruzione

Corruzione e non concussione: Filippo Penati evita il carcere perché il reato di cui è accusato è estinto per intervenuta prescrizione. Secondo il Gip di Monza, non ci sarebbero prove di finanziamenti illeciti al Pd.

MASSIMILIANO AMATO

massimilianoamato@gmail.com

Arresti in carcere per l'ex assessore all'edilizia del Comune di Sesto San Giovanni, Pasqualino Di Leva, e per l'architetto Marco Magni, entrambi accusati di corruzione. Rigetto della misura custodiale, «per intervenuta prescrizione», per l'ex vicepresidente del Consiglio regionale della Lombardia, Filippo Penati. L'inchiesta della Procura di Monza sulle presunte tangenti relative alle aree ex Falck e Marelli conosce un'improvvisa accelerazione con un provvedimento cautelare del Gip del Tribunale di Monza Anna Magelli, che resetta per gran parte il lavoro degli inquirenti. A cominciare dalla qualificazione giuridica dei fatti che vedono coinvolto Penati: non concussione come ipotizzava la procura, ma corruzione, reato che ha tempi di prescrizione più brevi. Per il giudice il costruttore Giuseppe Pasini e l'imprenditore Piero Di Caterina, le due «gole profonde» dell'inchiesta, non sarebbero «vittime» dell'imposizione delle tangenti da parte dei politici, ma corruttori, perché «coerentemente alla natura corruttiva dell'accordo preso con il politico» continuano a «muoversi nel quadro di un rapporto paritetico a prestazioni corrispettive». Rigettata anche la richiesta d'arresto formulata nei confronti di Giordano Vimercati, ex braccio destro di Penati, pure lui tra gli indagati di un'inchiesta che punta a ricostruire le procedure amministrative su interventi di carattere urbanistico a Sesto San Giovanni. Secondo l'accusa, ai politici e ai tecnici coinvolti sarebbero state corrisposte, o promesse, somme di denaro per agevolare il rilascio di alcune concessioni o per impostare il Piano di Governo del Territorio. Pur bocciando la



Foto Lapresse

Arresto negato L'ex presidente della Provincia di Milano Filippo Penati

richiesta di arresto avanzata dai pm nei suoi confronti, il gip di Monza usa parole molto dure per definire la condotta di Penati: «Gli atti contenuti nel fascicolo dimostrano l'esistenza di numerosi e gravissimi fatti di corruzione posti in essere da Filippo Penati e da Giordano Vimercati nell'epoca in cui rivestivano la qualifica di pubblici ufficiali prima presso il Comune di Sesto San Giovanni e poi presso la Provincia di Milano e successivamente da Pasqualino Di Leva, assessore della Giunta comunale, nonché da Marco Magni». Il gip spiega poi le ragioni che l'hanno spinto a rigettare le richieste d'arresto: «Per quanto attiene ai fatti di corruzione posti in essere da Penati e da Vimercati si tratta di episodi che risalgono agli anni novanta e agli anni dal 2000 al 2004, rispetto ai quali, è preclusa dall'intervenuta causa di estinzione del reato rappresentata dal decorso del termine di prescrizione». Il presunto giro di tangenti svelato dalla procura brianzola era in-

Finanziamento illecito

«Non c'è la prova di alcun versamento nelle casse del Pd»

serito, scrive il giudice, «nella cornice di un sistema di corruzione che ha contraddistinto per lungo tempo la gestione della cosa pubblica». Un sistema all'interno del quale era contemplato anche il pagamento «dei conti di tante serate e nottate passate in Svizzera», come ha rivelato Di Caterina: «Con Princiotta, Penati, Vimercati e Maggi abbiamo fatto viaggi in Ucraina, Romania, Russia e Lituania. A loro pagavo il soggiorno, necessità varie, ristoranti e locali notturni».

NESSUN PAGAMENTO AL PD

Ma nessun finanziamento illecito al Pd è stato provato. Il riferimento è alla vicenda dei 2 milioni di euro arrivati a Penati e «a titolo di contributo da parte della società Codelfa senza che fosse intervenuta la deliberazione dell'organo societario e comunque senza che il contributo venisse iscrit-



Morta dopo il parto

E' morta ieri nell'ospedale «Papardo» di Messina Barbara Carmisciano, la donna di 40 anni di Villalba che era in coma da 8 mesi dopo aver partorito un bambino. La sua morte aggrava l'imputazione ipotizzata dalla Procura di Caltanissetta che in gennaio aveva aperto un'inchiesta. I magistrati procedono ora nei confronti dei medici per omicidio colposo.

l'Unità

VENERDI
26 AGOSTO
2011

31

to regolarmente nel bilancio della società». «Rispetto a tale incolpazione - scrive il gip - si osserva che ad oggi la stessa sembra incentrata su un solo elemento obiettivo: il pagamento di 2 milioni di euro a Piero Di Caterina mediante un assegno tratto sul conto corrente intestato a Codelfa spa. Il che tuttavia non è sufficiente a far ritenere che detta somma di denaro, pagata a Di Caterina in restituzione di precedenti finanziamenti erogati a Penati, riguardasse somme effettivamente confluite nelle casse del Pd». «Sul punto - argomenta il gip - nessuna dichiarazione sufficientemente precisa e circostanziata è stata resa da Di Caterina, né da Pasini i quali, quando hanno pagato le somme di denaro richieste loro da Penati, hanno al più supposto e ipotizzato che almeno parte delle stesse potessero confluire al partito». «Oggi si sgretola e va ulteriormente in pezzi la credibilità dei miei accusatori. Dalle notizie di stampa erano già apparse evidenti le contraddizioni e l'infondatezza delle ricostruzioni dei fatti unilaterali e falsi dei due imputatori inquisiti», è stato il commento di Penati. ♦



Foto Ansa

Il Comune di Napoli con i marinai della "Savina Caylin"

Uno striscione di circa 10 metri, con le foto dei marinai della "Savina Caylin", ostaggio da 6 mesi dei pirati somali, è stato esposto sulla facciata del Comune di Napoli. È il frutto di una iniziativa congiunta delle famiglie dei marinai e del sindaco Luigi de Magistris. Sullo striscione anche la scritta "Aiutateci", e poi: "Liberiamo gli italiani dimenti-

cati nelle mani dei pirati somali". Il 7 settembre a Roma la manifestazione. La Farnesina ha diramato una nota in cui «assicura che, nell'ambito delle proprie competenze, continuerà ad adoperarsi senza soluzione di continuità per il rilascio della nave» e sottolinea l'importanza di mantenere il massimo riserbo da parte dei vari attori della vicenda.

L'italia cresce nelle scuole

VENERDI 26 AGOSTO

21.00 | HAPPY OUR

INCONTRO CON L'AUTORE

"Il capitale umano" (Il Mulino editore)di **Piero Cipollone**, Executive Director World Bank

ne discutono con l'autore:

Mariangela Bastico, Parlamentare PD**Paola Mengoli**, Università di Modena e Reggio Emilia-Officina Emiliacoordina **Francesco Ori**, Assessore al Lavoro Provincia di Modena

SABATO 27 AGOSTO

18.30 | SALA ABITCOOP

"Una scuola da rifare" (Feltrinelli) di Giuseppe Caliceti

ne discutono con l'autore:

Antonio Rusconi, Capogruppo PD VII Commissione Senato**Donatella Cocoli**, Direttore Left-Avvenimenti

19.00 | HAPPY OUR - CONVERSAZIONI

*"In nessun paese. Perché sui Diritti dell'Amore l'Italia è fuori dal mondo"*con l'autore **Ivan Scalfarotto**, Vicepresidente nazionale PD

21.00 | PALACONAD - PREPARIAMO GIORNI MIGLIORI PER L'ITALIA

Antonio Ramenghi, Direttore Gazzetta di Modena intervista**ENRICO LETTA**, Vicesegretario nazionale PD**Davide Baruffi**, Segretario provinciale PD Modena

21.30 | SPAZIO LIBRERIA

"Una vita da supplente" (Edizioni Nuovi Mondi)di **Vincenzo Brancatisano**

ne parla con l'autore

Maura Corvace, Giovani Democratici

DOMENICA 28 AGOSTO

21.00 | PALACONAD - PREPARIAMO GIORNI MIGLIORI PER L'ITALIA

Il vento è cambiato e soffia da Nord

intervengono

PIERO FASSINO, Sindaco di Torino**Giorgio Pighi**, Sindaco di Modena**Roberto Cosolini**, Sindaco di Trieste**Aldo Bonomi**, Direttore Aster

conduce

Simone Collini, Giornalista l'Unità

MARTEDI 30 AGOSTO

21.00 | ARENA SUL LAGO - L'ITALIA CRESCE NELLE SCUOLE

Prepariamo giorni migliori per l'Italia

intervista a

PIERLUIGI BERSANI, Segretario nazionale PDa seguire **Omar Codazzi** in concerto

Festa Democratica Nazionale della Scuola
25 agosto/19 settembre 2011 • Ponte Alto Modena



Partito Democratico



**INGRESSO
GRATUITO**

FRANCESCO

DeGREGORI

27 AGOSTO

ORE 21

PIAZZA DEL POPOLO - PESARO

PESARO, 27 AGOSTO - 11 SETTEMBRE

FESTA DEMOCRATICA NAZIONALE



www.partitodemocratico.it
www.festademocratica.it
YOU+EMtv Canale 808 di Sky



- **Manduria** Nella notte sono stati esplosi dei colpi d'arma da fuoco contro il portone dello stabile
→ **Indaga la Digos** Una ritorsione per l'impegno del sindacato contro lo sfruttamento femminile?

Caporalato e lavoro nero Spari contro la sede Cgil

L'impegno della Cgil per i diritti dei lavoratori in una terra considerata la patria del caporalato "bianco" è forse alla base del gesto intimidatorio che si è verificato nella notte di mercoledì a Manduria, nel Tarantino.

IVAN CIMMARUSTI

TARANTO

L'impegno contro lo sfruttamento delle donne locali nei campi agricoli dietro l'intimidazione della notte scorsa alla Camera del lavoro di Manduria, nella provincia sud di Taranto. Cinque proiettili si sono infilati tra il portone d'ingresso e le pareti vicine della sede Inca-Cgil. In paese nessuno parla apertamente, anche se le voci che si rincorrono puntano il dito su una parte di imprenditoria poco incline a garantire i diritti minimi per i lavoratori. «È un fatto gravissimo, anche carico di novità - spiega il deputato Pd Ludovico Vico, che tra i suoi trascorsi ha la segreteria della Cgil di Manduria -. C'è sempre stato un grande radicamento popolare che, probabilmente, ha urtato qualcuno. È necessario che le forze dell'ordine facciano chiarezza. Domani (oggi, ndr) sarò lì per incontrare lavoratori e pensionati così da far sentire la presenza dello Stato». Inoltre, continua Vico, «è necessario tenere presente che questa è la pa-



Foto Ansa

Caporalato bianco Nella zona di Manduria sono molte le donne sfruttate nei campi

tria del caporalato "bianco". Da Manduria a Grottaglie e Castellana (tutti nella provincia di Taranto), fino ad arrivare a Metaponto (Basilicata) c'è il fenomeno dello sfruttamento nei campi agricoli di donne italiane soggette a caporali senza scrupoli.

Sulla vicenda sono in corso gli accertamenti della Digos, anche se nel paese che ospita la tendopoli allestita in fretta e furia a fine marzo scorso per far fronte alla crisi immigrazione di Lampedusa, la voce che

si rincorre riguarda proprio lo sfruttamento di donne italiane. Una novità relativa, visto che nelle ultime settimane la Puglia, e soprattutto il Salento (Nardò), sono state al centro di scandali per lo sfruttamento nei campi agricoli di migranti. «Con tutti quelli scappati dalla tendopoli avremmo i campi pieni - racconta un signore, mentre osserva incuriosito gli agenti di polizia che fanno i rilievi balistici all'esterno della Camera del lavoro -. Invece la maggior parte sono italiani, soprat-

tutto donne. Qui così è».

Luigi D'Isabella, segretario cittadino della Cgil, invece, è più cauto. «Non mi sento di muovere accuse contro qualcuno. È certo che da anni facciamo vertenze collettive o singole verso una parte di imprenditoria che non rispetta le regole. C'è il fenomeno del lavoro nero o del clima sempre più difficile nelle aziende agricole, metalmeccaniche e di servizi». E aggiunge che «registriamo un costante peggioramento delle condizioni di lavoro che quotidianamente cerchiamo di ostacolare. Questo attentato è la prova che stiamo facendo il nostro lavoro, tra mille difficoltà ambientali. Domani (og-

Ludovico Vico, Pd

«Qui c'è sempre stato un grande radicamento. Può aver dato fastidio»

gi, ndr) sarò ascoltato dalle forze dell'ordine e cercherò di spiegare tutto quello che stiamo facendo, così da poter offrire una chiave di lettura investigativa».

Per gli inquirenti, invece, è troppo presto per tirare le somme. Gli accertamenti sono ancora in una fase embrionale e, comunque, spiegano che sarà difficile identificare chi ha guidato la mano dell'esecutore materiale. Inoltre, anche se non si può escludere, gli investigatori stanno cercando di far luce sull'eventuale ruolo che potrebbe aver giocato nella vicenda la criminalità organizzata. Di una cosa, comunque, gli investigatori sono certi: c'è una parte di imprenditoria che vorrebbe ostacolare le iniziative a garanzia dei lavoratori della Cgil. ♦

**VENITE IN SARDEGNA,
CON MOBY NON È CARO!**

A PARTIRE DA MENO DI
100 EURO*

AUTO + PASSEGGERO

DA GENOVA - CIVITAVECCHIA - LIVORNO - PIOMBINO



SARDEGNA - CORSICA - ELBA

Call Center 199.30.30.40** o www.moby.it

*La tariffa indicata è applicabile su oltre 250 partenze tra agosto e settembre su tutti i nostri collegamenti per la SARDEGNA (OLBIA) da CIVITAVECCHIA, da LIVORNO, da PIOMBINO, da GENOVA e anche sulla linea GENOVA-PORTO TORRES. La tariffa include il trasporto di un passeggero + 1 auto fino a 4 metri di lunghezza, comprende tutte le tasse, diritti, oneri e rientra nelle offerte BEST OFFERS, SOGGETTE A DISPONIBILITÀ E RESTRIZIONI. Biglietto non rimborsabile. Consultare sito Moby.

**Da rete fissa: lun-ven h. 08-18.30 e sab h. 08-13 max €cent. 14,25/min, senza scatti alla risposta e restanti orari/giorni max €cent. 5,58/minuto. IVA inclusa. Da rete mobile costi legati all'Operatore utilizzato.



ARMANDO TESTA

→ **Una cerimonia** sabato scorso di primo pomeriggio per evitare le proteste dei cittadini

→ **E gli «indignati»** di Aielli scrivono al sottosegretario: «Suo zio aveva rapporti con Hitler»

Un busto per il gerarca fascista Letta con i soldi della ricostruzione del sisma

Ad Aielli, nell'Aquilano, il sindaco Pdl decide di far diventare Piazza Risorgimento piazza Guido Letta, prefetto fascista, distintosi nell'applicazione delle leggi razziali. Costo dell'operazione: 20 mila euro.

LUCIANA CIMINO

luciana.cimino@gmail.com

La cerimonia in pompa magna alla fine non c'è stata. A celebrare ad Aielli, comune dell'Aquilano, il busto di Guido Letta, prefetto fascista e zio del sottosegretario Gianni, e l'intitolazione della piazza allo stesso, sabato scorso alle 14 c'era solo qualche impiegato comunale. E il senatore Filippo Piccone del Pdl con gran parte degli esponenti istituzionali della destra abruzzese. Oltre al sindaco di Aielli e promotore dell'iniziativa, Benedetto Di Censo. Non c'erano cittadini. E non poteva essere altrimenti visto che data e ora erano state scelte appositamente dall'amministrazione comunale per impedire la protesta, già organizzata, di Anpi e del comitato di Aiellisi Indignati. Non ci stanno i cittadini del piccolo comune aquilano a veder ribattezzata piazza del Risorgimento in piazza Guido Letta. Prefetto fascista che si distinse per lo zelo con cui applicò le leggi razziali tanto che Hitler gli conferì la Croce dell'Ordine dell'Aquila tedesca, onorificenza concessa dal Führer agli stranieri simpatizzanti del nazismo e come tale meritevoli di onori. Ma Guido Letta, segretario particolare di Mussolini, alto ufficiale delle Camicie Nere, secondo gli storici ha avuto un ruolo anche nell'omicidio Matteotti, essendo colui che fece da intermediario tra il Duce e l'assassino, Amerigo Dumini. E per ironia della sorte la nuova piazza Letta dista a 50 metri dalla piazza intitolata all'eroe socialista.

LA PROTESTA DELL'ANPI

Inaccettabile per l'Anpi che ha diramato una dura nota, chiedendo al sindaco di tornare sui suoi passi. Niente da fare. Per l'amministrazione di centrodestra del paese abruzzese,



Il busto in memoria del gerarca Letta ad Aielli

zese, Guido Letta è stato un «instancabile benefattore» e come tale va celebrato. «Puntare il dito contro una persona che ha fatto di Aielli stazione un gioiello architettonico è una polemica sterile che sicuramente non ci farà tornare sui nostri passi», ha risposto Di Censo. «Ma come si fa a mettere sullo stesso piano le leggi razziali e una stazione?», si chiedono i cittadini che si sono indignati anche il costo dell'iniziativa: 20 mila euro, presi, a quanto pare dal fondo destinato al terremoto e quindi pagati da tutti i contribuenti. «Non è vero - risponde Corvo, presidente della Provincia - quei soldi ci erano stati rimborsati per le «minori entrate e le maggiori spese provocate dal terremoto», «Potevano essere spesi altrimenti», incalzano i cittadini di Aielli.

Il busto era stato commissionato dallo stesso prefetto fascista mentre era ancora in vita. Dimenticato in un sottoscala per 60 anni, senza che nes-

suno della famiglia lo reclamasse, è stato riportato alla luce dal sindaco che ha deciso poi di invitare anche l'illustre nipote. «Impegni istituzionali» hanno impedito però al sottosegretario di partecipare ad agosto ma è atteso in Abruzzo il 19 settembre, quando gli sarà conferita la cittadinanza onoraria di Aielli. Il comitato (c'è anche una pagina su Facebook che si chiama «Io non pago il busto di un fascista») ha dunque preso carta e

penna e scritto a Gianni Letta: «Nulla da eccepire per la sua cittadinanza onoraria, ma ci sembra inappropriata l'intitolazione e il busto per Suo zio (...) Ci piacerebbe che nel 150° anniversario dell'unità di Italia Lei come uomo di Stato si adoperi affinché la piazza si riappropriasse del suo nome: piazza Risorgimento». E insistono: «Ma l'intitolazione di una piazza a un nazifascista non è contraria alla Costituzione?». ♦

Unione dei Comuni della Bassa Romagna (RA)

Fascicolo 2011/VI 5 4/6; Prot. n. 26085; Lugo 12.08.2011. **Estratto risultato gara di appalto ai sensi degli artt. 66 e 122 del D.lgs. 163/06.** Si rende noto che con determina n. 843 del 11.08.2011 il Comune di Lugo tramite l'Unione dei Comuni della Bassa Romagna ha aggiudicato i lavori di manutenzione straordinaria di strade comunali e della funzionalità dei marciapiedi, anno 2010. CUP: B47H10001660004. CIG: 26787037A3 ai sensi dell'art 82 del D.lgs. 163/06. Importo a base di gara: € 501.664,90 +IVA, oltre ad € 7.524,97+IVA per oneri sicurezza non soggetti a ribasso di gara. Ditte partecipanti: 144. Ammesse: 144. Aggiudicatario: 3 M Multiservizi Srl, sede in Perugia, Via Settevalli 133/U, ha presentato un ribasso del 20,333% per un importo contrattuale di € 399.661,38+IVA, oltre ad € 7.524,97+IVA per oneri sicurezza non soggetti a ribasso di gara. Il Dirigente: **dott.ssa Bedeschi Enrica**

Unione dei Comuni della Bassa Romagna (RA)

Fascicolo 2011/VI 2 2/19 Lugo, 12.08.2011 Prot. n. 26044
P.zza Dei Martiri 1, 48022, Lugo
Esito gara procedura aperta. Con determina n. 816 del 05.08.2011 sono stati aggiudicati i servizi educativi ed integrativi per l'infanzia, periodo 29/08/11-20/08/14 suddivisi in 4 lotti: Lotto A: Unità territoriale di Lugo CIG: 2720644A71; Lotto B: Unità territoriale di Massa Lombardia CIG: 2720680827; Lotto C: Unità territoriale di Alfonsine CIG: 2720706D9A; Lotto D: Unità territoriale di Colnaglia CIG: 2720758885, ai sensi dell'art 83 del D.Lgs. 163/06. Ditte partecipanti per lotto: 1. Dite ammesse per lotto: 1. Dite aggiudicatario: Lotto A: Costituendo Raggruppamento Temporaneo di Imprese Zerocento Soc. Coop. Sociale (RA), Coop. Sociale Il Cerchio Soc. Coop con p.i. 87/100; Lotto B: Costituendo Raggruppamento Temporaneo di Imprese Zerocento Soc. Coop. Sociale (RA), Coop. Sociale Il Cerchio Soc. Coop con p.i. 87/100; Lotto C: Coop. Sociale Il Cerchio Soc. Coop con p.i. 90/100; Lotto D: Alfonsine Zerocento Soc. Coop. Sociale con p.i. 87,5/100. Spedizione e ricezione avviso ufficio pubblicazioni GUCE 17.08.11. www.tabassaromagna.it. Info: 054538539-054538365. Il Dirigente: **Dott.ssa Bedeschi Enrica**

→ **La malattia** costringe il celebre fondatore della "Mela" a dimettersi da amministratore delegato

→ **Al suo posto** il numero due Tim Cook. Negli ultimi anni il successo planetario con l'iPhone e l'iPad

Steve Jobs lascia la guida di Apple Con lui è salita in cima al mondo

Dopo il tumore al pancreas nel 2004 e il successivo trapianto di fegato Steve Jobs deve fare un passo indietro lasciando la guida operativa di Apple. Il geniale fondatore resta come presidente, al suo posto Tim Cook.

MARCO VENTIMIGLIA

MILANO
mventimiglia@unita.it

Di solito quando tutti danno per scontato che in poco tempo accadrà una certa cosa, nel momento in cui il fatto si verifica non suscita un grande clamore. Steve Jobs fa eccezione anche in questo. La lettera al consiglio di amministrazione di Apple in cui ha comunicato nel tardo pomeriggio di mercoledì (notte in Europa) le sue dimissioni da amministratore delegato ha fatto il giro del mondo in un attimo. E chi maneggia o ha maneggiato qualche dispositivo della "Mela morsicata", stiamo parlando di centinaia di milioni di persone, si è sentito un pochino più solo pur sapendo, appunto, che il guru del Mac, dell'iPod, dell'iPhone e dell'iPad sta molto male da tempo, come testimonia impietosamente il suo corpo smagrito ma sempre impreziosito da quegli occhi accesi che tante volte hanno dimostrato di saper guardare più lontano degli altri.

L'EREDE DESIGNATO

Jobs lascia la guida operativa della società, diventa presidente, e soprattutto si dedicherà a l'unica missione che conta in questo momento: allungare la sua vita nonostante il cancro al pancreas che lo ha colpito nel 2004 e il trapianto di fegato cinque anni dopo. «Ho sempre detto - ha scritto nella lettera - che se mai fosse venuto un giorno in cui non avrei più potuto svolgere i miei doveri e compiti come amministratore delegato di Apple, sarei stato il primo a farvelo sapere. Purtroppo, quel giorno è arrivato. Con la presente mi dimetto. Vorrei servire, se il consiglio lo riterrà, come presi-



Steve Jobs si è dimesso da amministratore delegato di Apple

dente e membro del consiglio, e dipendente Apple».

E da vero patron dell'azienda, da lui fondata nel lontano 1976 insieme all'amico Steve Wozniak, l'uomo non ha mancato di indicare il suo erede: «Per quanto riguarda il mio successore, raccomando di nominare Tim Cook amministratore delegato». Un'investitura attesa, considerato che da molto tempo Cook vestiva i panni del numero due, anche se un conto è sostituire Steve Jobs durante le sue forzate assenze, come accaduto spesso negli ultimi anni, un altro è prenderne ufficialmente il posto sforzandosi di alimentare ancora quella propulsione creativa che ha portato Apple ad ideare alcuni degli oggetti di maggior diffusione commerciale nel mondo. Un successo che ha issato la società di Cupertino (la città della Ca-

lifornia dove ha sede) al primo posto fra le aziende tecnologiche nonché, è accaduto pochi giorni, addirittura al vertice mondiale della Borsa per capitalizzazione sopravanzando per qualche ora il colosso petrolifero Exxon.

Una straordinaria posizione di forza per un'azienda che negli Anni Novanta, dopo che Jobs era stato messo in minoranza e costretto ad andarsene, aveva addirittura rischiato il fallimento salvo richiamare alla guida il suo creatore. Ieri il titolo Apple è indietreggiato solo dell'1% all'apertura di Wall Street, come può accadere in una normale giornata. Insomma, i quasi 30 miliardi di dollari di utili previsti per quest'anno, oltre che il prossimo lancio dell'iPhone 5 e poi dell'iPad 3, sembrano per ora elementi persino più forti dell'abbandono del carismatico fondatore. ♦

Affari

EURO/DOLLARO: 1,4368

FTSE MIB
14944,61
-0,24%

ALL SHARE
15784,40
-0,18%

BPM

Ricapitalizzazione fino a 1,2 miliardi

Il consiglio di amministrazione di Bpm ha dato il via libera all'aumento di capitale fino a 1,2 miliardi. Le condizioni saranno fissate con una delibera del cda. Per il 13 settembre è in calendario un consiglio della Popolare Milano in cui si potrebbe definire l'aumento che potrebbe partire il 19 dello stesso mese.

UNICREDIT

Lancia bond bancari per 1 miliardo

UniCredit ha lanciato una nuova emissione benchmark di obbligazioni bancarie garantite a 10 anni per 1 miliardo di euro. L'operazione, una delle maggiori transazioni di mercato recentemente eseguite, ha riscontrato un interesse elevato da parte degli investitori.

RC AUTO

Isvap: in circolazione polizze Darag contraffatte

Sono stati segnalati all'Isvap casi di polizze auto contraffatte con la denominazione Darag. L'Isvap sottolinea che darag è il nome di una società tedesca abilitata ad operare nel ramo Rc auto solo per la responsabilità civile. La compagnia: «Mai commercializzato polizze auto in Italia».

Il dossier

SAVINA TESSITORE

ROMA

Nel libro *Povert  e Carestie: Saggio sui Diritti e sulle Privazioni* (Milano, Edizioni di Comunit  1997), l'economista indiano Amartya Sen fa risalire al nono secolo la prima comparsa della carestia in Etiopia nelle fonti scritte. Da allora il fenomeno non ha pi  abbandonato le cronache: solo nell'ultimo decennio, a seguito di siccit  ricorrenti e protratte nel 2000, 2003 e da ultimo nel 2008, l'ombra della carestia si   allungata pi  volte sul Corno d'Africa. Per chi osserva questi eventi da lontano   difficile non chiedersi se i recenti allarmi lanciati dalle agenzie umanitarie - il 9 agosto l'Ufficio delle Nazioni Unite per gli Affari Umanitari stimava a 12,4 milioni le persone bisognose di assistenza - non siano il segno di un malessere strutturale che affligge queste zone dell'Africa orientale. Da qui a domandarsi se intervenire abbia alcuna utilit , anche considerando la difficolt  a raggiungere le popolazioni colpite che sono sotto gli occhi di tutti, il passo   breve.

«La morte per fame   dovuta al fatto che gli individui non hanno abbastanza cibo per nutrirsi, e non al fatto che non esiste cibo sufficiente per nutrirsi» La famosa affermazione con cui si apre il saggio di Sen ci invita a considerare le carestie un fenomeno legato all'impossibilit  di avere accesso al cibo, piuttosto che semplicemente a un fallimento nella sua produzione. Cos , accanto al fallimento dei raccolti dovuto a piogge rese sempre pi  irregolari dal cambiamento climatico, diversi altri fattori impediscono a molti il consumo di un quantitativo giornaliero di alimenti sufficiente a evitare la deteriorazione fisica associata alla malnutrizione. La mancanza di cibo   provocata anche da una minore capacit  di acquisto dovuta all'aumento globale dei prezzi del cibo e dei carburanti che influisce sui mercati locali, a un assottigliarsi del flusso delle rimesse causato dalla recessione mondiale, e a termini di scambio sempre pi  sfavorevoli per le comunit  basate sulla pastorizia, maggioritarie nella regione. Rimaste senza altri mezzi di sussistenza, queste vendono i loro animali smagriti, e inondando i mercati abbassano ulteriormente il prezzo che ne ottengono, mentre



Siccit : una delle piaghe d'Africa

Corno d'Africa stremato E nel silenzio le Ong lavorano per il futuro

Per rendere pi  efficaci i loro interventi ci sono organizzazioni umanitarie che si consociano e permettono ai cittadini di «monitorare» i propri contributi

pu  salire al contempo quello dei cereali. Ai 4,6 milioni di Etiopi, 3,7 milioni di Somali e 3,2 milioni di Keniani attualmente dichiarati bisognosi di assistenza non rimane che tentare di raggiungere i campi di Dabaab in Kenya (400,600 presenze) e Dollo Ado in Etiopia (118,300 presenze), centri di smistamento degli aiuti umanitari.

Sul lungo periodo, l'assenza di adeguate politiche agricole e di sviluppo sostenibile contribuiscono a rendere le popolazioni vulnerabili alle carestie. Infine, e questo vale so-

prattutto per il territorio somalo, un permanente stato di insicurezza, esasperato dagli obiettivi strategici occidentali, non permette n  lo sviluppo di sistemi di sostentamento integrati di lungo respiro, n  interventi umanitari per proteggere le popolazioni vulnerabili, tanto meno in momenti di crisi come quello attuale.

Cosa si pu  fare, dunque, di fronte a quello che non   un destino ineluttabile, ma il prodotto di precise circostanze storiche? Nel mondo del ventunesimo secolo, che produce cibo in eccedenza per sfamare tut-

ti, le carestie sono uno scandalo insopportabile, e l'obbligo di prestare soccorso una responsabilit  dei cittadini e di tutti i governi del mondo. Eppure, purtroppo, l'Italia si distingue - al pari di Lichtenstein, Cina, Nuova Zelanda e Monaco - per non avere risposto a nessuno dei tre appelli internazionali lanciati per raccogliere fondi per questa emergenza.

Se per alcuni cittadini italiani questo potrebbe essere un motivo in pi  per mettere personalmente mano al portafoglio, sorge anche il legittimo



Foto Ansa



dubbio che un contributo possa andare sprecato, che non riesca a raggiungere le popolazioni, e che comunque non sia rintracciabile, andando a perdere nel grande calderone di non meglio identificati e forse controproducenti aiuti ai paesi poveri. Quali sono dunque i modi migliori per contribuire, e quali garanzie abbiamo che i fondi stanziati vadano effettivamente a segno? Innanzitutto, dopo anni di errori e passi falsi, sono stati messi a punto sistemi che permettono da un lato la rintracciabilità dei fondi e dall'altro un loro uso più efficiente grazie al coordinamento tra le agenzie presenti

sul campo. Un fondo internazionale di questo tipo è il Fondo Centrale di Emergenza (Cerf) delle Nazioni Unite, che raccoglie contributi volontari di governi, aziende, Ong e privati cittadini e li redistribuisce secondo il bisogno e le competenze alla rete di agenzie che opera nelle zone colpite, comprendente Onu, Croce Rossa, e Ong internazionali.

Per il settore non governativo, in Gran Bretagna opera da tempo il Disaster Emergency Committee (Dec) che riunisce 14 grandi Ong impegnate nel settore umanitario e consorziate per assicurare una maggiore efficienza e trasparenza nella raccolta e l'uso dei fondi. Il sito di Dec, che è un modello in termini di accessibilità delle informazioni, rende pubblici i dettagli delle operazioni intraprese, comprese le spese e i rapporti di valutazioni indipendenti. Un altro gruppo di Ong che svolge un lavoro interessante e innovativo e attualmente molto attivo nei paesi del Corno, è quello riunito sotto la sigla Calp (Cash Learning Partnership). E' ormai comunemente accettato, anche grazie agli spunti offerti dall'analisi di Sen, che di norma, e date alcune condizioni di base, la distribuzione di aiuti finanziari in contesti di crisi è preferibile per molti motivi a quella di cibo. Calp ricerca, sviluppa e scambia buone pratiche e informazioni sulla fattibilità di interventi di questo tipo, con l'obiettivo di assicurare dignità e possibilità di scelta alle persone colpite attraverso la distribuzione di moneta, che intanto stimola le economie locali e i mercati. In queste settimane le Ong consociate in Calp presenti in Kenya e in Etiopia convocano riunioni aperte a tutti gli interessati per monitorare i progressi dei loro interventi e le situazioni dei mercati locali, compresi quelli somali. Anche il loro portale (in inglese) è un esempio di trasparenza delle operazioni e vale la pena visitarlo per capire come almeno una parte

dell'universo umanitario stia proponendo soluzioni inedite e imparando dagli errori commessi in passato.

Infine, un ulteriore modo per assicurarsi che i soldi vengano spesi bene è donare a organizzazioni internazionali che operano da tempo sul territorio colpito. Tra le Ong più grandi presenti in Somalia, il paese dove la funzionalità delle operazioni è più a rischio, si possono segnalare Islamic Relief, Action Contre la Faim, Relief International e Oxfam Novib. Naturalmente agire nell'emergenza non basta, e altrettanto urgenti sono le misure di lungo respiro. In primo luogo occorre migliorare la capacità di reagire ai

**A chi dare i propri soldi
Si può controllare
l'uso che la Ong fa
delle donazioni ricevute**

**Italia maglia nera
Siamo tra i pochi Paesi
che non ha versato
un centesimo in aiuti**

sistemi di preallerta meteorologica, che da mesi avevano previsto la siccità che vediamo oggi, e mettere in atto misure di mitigazione del cambiamento climatico, la cui responsabilità ricade soprattutto sui paesi grandi produttori di CO2.

Anche la riduzione della povertà deve essere un obiettivo prioritario: in Kenya e in Etiopia sono in corso da qualche anno programmi di assistenza alle famiglie più povere che influiscono sulla sicurezza alimentare e con ogni probabilità stanno aiutando molte famiglie ad affrontare la crisi presente. Un flusso adeguato e regolare di aiuti allo sviluppo da parte dei paesi più ricchi contribuirebbe ad affrontare le cause strutturali della vulnerabilità delle popolazioni di questi paesi. L'aumento de-

gli investimenti in un'agricoltura sostenibile, dopo anni di tagli al settore a livello nazionale e internazionale, sono un'altra meta auspicabile, che andrebbe perseguita dai governi africani e assistita dai paesi donatori e dagli organismi internazionali. A queste si dovrebbero affiancare specifiche politiche di sviluppo per la pastorizia che includano modifiche alle regole del commercio nazionale e internazionale e della circolazione delle merci e delle persone tra i paesi del Corno e limitrofi. Purtroppo anche nel campo degli aiuti allo sviluppo l'Italia si distingue per essere al penultimo posto tra i paesi Ocse, con un misero contributo dello 0.16% del Pil. Infine, in Somalia, dove la crisi è più acuta e pervicace, soprattutto dopo l'undici settembre, l'occidente ha considerato prioritari i propri obiettivi di difesa contro un presunto "terrorismo transnazionale", rendendosi parte in causa nel conflitto. Dovrebbe, al contrario, restituire priorità alla sicurezza delle popolazioni somale, e sforzarsi di assisterle a uscire da decenni di insicurezza a partire da quella che è la realtà locale e riconoscendone la complessità. Se lo spazio umanitario in Somalia è oggi così ristretto, è anche a causa dell'uso politico che per anni è stato fatto degli aiuti. Il contrasto tra l'alta intensità della carestia in Somalia e la sua presenza molto ridotta nel vicino Somaliland, con analoghe condizioni socio-economiche e ambientali ma retto da un governo eletto a suffragio universale, è un'indicazione dell'importanza dei fattori politici nello sviluppo delle carestie. Gli appelli internazionali per la raccolta di fondi vengono lanciati sulla base del fabbisogno stimato, e per ora solo il 48% di questa cifra è stato coperto. Prevenire le carestie si può, ma per il momento il soccorso è necessario, e forse un dovere di tutti. ♦

tiscali: adv

Per la tua pubblicità su **l'Unità**

Tiscali ADV:

Viale Enrico Forlanini 21,
20134 Milano

tel. 02.30901230

mail: advertising@it.tiscali.com

Per necrologie, adesioni, anniversari
telefonare al numero 02.30901290

dal lunedì al venerdì ore 10:00-12:30;
15:00-17:30
sabato e domenica tel 06.58557380
ore 16:30-18:30

Tariffa base+Iva: 5,80 euro a parola (non verranno conteggiati spazi e punteggiatura)

Per pubblicità legale, finanziaria ed
istituzionale:

INTEL MEDIA PUBBLICITA' SRL
tel. 0883-347995
fax: 0883-390606
mail: info@intelmedia.it

Immobiliare Kamarpathos s.r.l. IK,
Via Gramsci n. 93, Argelato (BO)

AVVISO DI GARA

E' indetta gara con procedura aperta per l'affidamento dei lavori di costruzione della nuova scuola primaria di San Giorgio di Piano (Codice CIG 3129575EF9 - Codice CUP I49H10000480007), con il criterio del prezzo più basso determinato mediante ribasso percentuale sull'importo dei lavori posto a base di gara - Importo complessivo a base di gara: € 8.108.390,16 di cui € 7.979.100,69 per i lavori e € 129.289,47 per gli oneri di sicurezza; Luogo di esecuzione: San Giorgio di Piano (Bo) - Vie Melloni, Pasolini e Montale; Termine di presentazione offerte: 12.10.2011 ore 12; Data e luogo apertura plichi: Comune di San Giorgio di Piano - Sala Giunta Comunale, ore 10 del 13.10.2011; Bando, allegati e capitolato sono disponibili presso lo Studio Zero 4 (Via Fariselli 1/2, S. Giorgio di Piano) e sul sito internet all'indirizzo: www.kamarpathos.com.
Il responsabile del procedimento
Geom. Vincenzo Casella



**GOCCIA
A
GOCCIA**

**Da oggi a
domenica**

Il testo

L'intervento di Andrea Segrè, fondatore del Last Minute Market, che pubblichiamo in questa pagina è parte della Lectio che l'economista terrà oggi a Cisternino, nella prima giornata del Festival dei Sensi 2011, divenuto anche tappa ufficiale delle Giornate europee «Un anno contro lo spreco», del cui progetto Segrè è promotore. Sul tema dell'acqua, inoltre, interverrà anche il geofisico Franco Prodi.

La tre giorni

Il Festival, quest'anno dedicato al paesaggio, si terrà anche a Locorotondo e Martina Franca fino a domenica. Tra gli ospiti, gli esperti di architettura Joseph Rykwert e Hidenobu Jinnai, il maestro trullaro Martino Lodese, il geografo Franco Farinelli, il biofisico Ruggero Pierantoni.



DIVENTIAMO ACQUA, AMICI MIEI!

Al Festival dei Sensi una giornata dedicata al nostro bene più prezioso. L'economista, ospite oggi insieme a Franco Prodi, ci spiega come e quanto la sprechiamo ogni giorno e anche che non ce ne rendiamo conto

ANDREA SEGRÈ
ECONOMISTA

Mi diceva Tonino Guerra, in occasione della consegna del *Sigillum Magnum* dell'Università di Bologna, lo scorso anno: «non è vero che uno più uno fa sempre due: una goccia più una goccia fa una goccia più grande». E pensare - gli ricordavo - che in una sola goccia di acqua ci sono più molecole che stelle nell'intera galassia. Sconvolgente, l'acqua: tanto nella sua poetica quanto nella sua materialità. Ma cosa rappresenta, oggi, l'acqua?

Un bene dell'umanità, un bene comune o, semplicemente, l'elemento più prezioso che abbiamo e del quale noi stessi siamo per lo più costituiti? Un diritto umano indispensabile per il godimento pieno della vita, come recita una risoluzione Onu approvata da poco? Una fonte tanto di prosperità appagante quanto di conflitto devastante? Una risorsa infinita e abbondante oppure scarsa e poco rinnovabile a causa di un ciclo pesantemente alterato dall'uomo? Una merce sempre più (ab)usata e sprecata in un mondo totalmente squilibrato?

L'acqua è tutto questo, e tanto altro ancora. Ma il problema di fondo è che ormai ci sembra un elemento

diverso e al di fuori di noi stessi. È una questione di prospettiva. Vediamo l'acqua sempre di fronte a noi, la guardiamo da un *waterfront*: una spiaggia, un canale, un fiume, un rubinetto, un irrigatore, sotto una nuvola scura che fa scendere la pioggia. Vista così non può che sembrarci lontana, aliena, altra. Ci fa paura perché non conosciamo le sue regole, non sappiamo come si comporta. Ci inonda, annega, asseta, affama, avvelena... Dovremmo invece vedere l'acqua con occhi diversi: e tornare ad essere acqua. *Be water my*

I consumi diretti...

Gli europei la utilizzano per 8 volte di più dei loro nonni

... e quelli indiretti

Per fare una bottiglia di plastica da 1 litro ne occorrono 3 litri

friend, ammoniva Bruce Lee qualche anno fa. Il mondo è acqua, il cibo è acqua, noi siamo acqua: dobbiamo riadattarci, immergerci nuovamente.

Eppure oltre 800 milioni di persone non hanno accesso all'acqua potabile, mentre due miliardi non dispongono di adeguati sistemi igienico-sani-

tari. Circa 5 milioni di persone muoiono ogni anno per patologie legate all'acqua, mentre la mancanza di sicurezza idrica colpisce soprattutto i bambini. Numeri sconvolgenti. Dal dopoguerra l'aumento dei prelievi di acqua dolce ha tenuto una velocità doppia rispetto all'incremento demografico: noi europei consumiamo 8 volte più acqua di quanta ne utilizzavano i nostri nonni. Gli sprechi sono aumentati parallelamente al miglioramento delle condizioni di vita: potrebbero essere evitati, visto che solo il 55% dei prelievi è realmente consumato mentre il 45% va perso. Un mare. Persino nei bagni degli alberghi delle zone più ricche del globo scrivono «l'acqua è un bene prezioso, non sprecarla!». Ma restano solo buone intenzioni.

Il problema è su scala planetaria. L'acqua è strana: nonostante sia dappertutto è praticamente invisibile. Ma è proprio la sua ubiquità che rende impossibile coglierne appieno i confini e le criticità. L'acqua, paradossalmente, è abbondante. Il 71% della terra è coperto di acqua, ma di questa soltanto l'1% è disponibile come acqua dolce. Quantità che sarebbe sufficiente se fosse distribuita in modo omogeneo. Invece il 64,4% delle risorse idriche mondiali è localizzato in 13 paesi. Soltanto il Brasile detiene quasi il 15% dell'acqua globale. Il quadro della disponibilità idrica globale sta peggiorando. Oggi



consumiamo più acqua di quella che il ricarica naturale delle falde ci mette a disposizione: stiamo succhiando il nostro capitale utilizzando l'acqua fossile, le falde sotterranee profonde non rinnovabili.

Questo è il secolo dell'acqua: l'oro blu. I prossimi conflitti scoppieranno per la conquista e la preservazione delle fonti idriche. Il riscaldamento climatico sconvolge il ciclo idrogeologico e quindi la disponibilità delle acque di superficie, l'umidità dei suoli e l'alimentazione delle falde sotterranee. Oltre alle catastrofi naturali sempre più diffuse e al tasso di urbanizzazione con perdita di suolo agricolo, per alimentare una popolazione planetaria in costante crescita deve aumentare anche la produzione alimentare e quindi l'irrigazione. Ma già ad oggi consumiamo il 70% dei prelievi mondiali di acqua dolce. La disponibilità dell'acqua sarà un obiettivo importante per qualunque paese, soprattutto nelle zone più povere del pianeta, dove potrà generare tensioni e conflitti. Entro il 2025, 1,8 miliardi di persone vivranno in paesi o regioni con assoluta scarsità d'acqua e due terzi della popolazione mondiale potrebbero vivere in condizioni di stress idrico. Con l'attuale scenario dei cambiamenti climatici, quasi metà della popolazione mondiale vivrà in zone di alto stress idrico. Inoltre, la scarsità di acqua in alcune zone aride e semi-aride sposterà milioni di persone.

La prospettiva è catastrofica. (...) I nostri consumi, non soltanto quelli alimentari (un paio di scarpe di cuoio contengono 8.000 litri acqua, un foglio A4 da 80 grammi 10 litri), incidono profondamente sulla gestione e sulla disponibilità presente e futura delle risorse naturali.

È questa dunque la strada - il nostro comportamento e le nostre abitudini, insomma gli stili di vita - per cambiare una mentalità e un'organizzazione che si sono formate quando si riteneva che l'acqua fosse una risorsa illimitata (come l'aria) e quindi priva di valore. Il che non è più. Efficienza e risparmio sono e le parole-azioni chiave per questo cambiamento. Dobbiamo ridurre la nostra impronta idrica (*water footprint*) ovvero l'acqua direttamente utilizzata

da un cittadino e quella impiegata a fini agricoli e industriali. (...)

Tutti i prodotti che acquistiamo in eccesso riempiendo fino all'inverosimile il carrello della spesa, e che poi gettiamo via aumentando il peso dei rifiuti, contengono acqua: è uno spreco nello spreco. Così è, ad esempio, per la frutta e la verdura che lasciamo sul campo: in Italia nel 2010 non sono state raccolte 14 milioni di tonnellate ortofrutta, che significa 12,6 miliardi di metri cubi di acqua (virtuale) sprecata, pari a un decimo del mare Adriatico.

L'ultimo (?) spreco riguarda il consumo di acqua minerale. L'Italia è,

dopo l'Arabia Saudita e il Messico, il terzo consumatore mondiale di questo tipo di acqua. (...) Osservando il paniere dei consumi degli italiani in termini di costo, ben il 10% (circa 4 euro a settimana) è costituito dalle bottiglie di acqua minerale. (...)

Uno scenario da triplice impatto perché incide negativamente sul bilancio familiare, sotto forma di incremento della spesa; sull'ambiente, per una maggiore emissione di gas serra dovuti al trasporto; sulle risorse naturali, in termini di gestione scarsamente sostenibile. Quest'ultimo aspetto, forse meno noto, è in realtà assai rilevante. Basti pensare

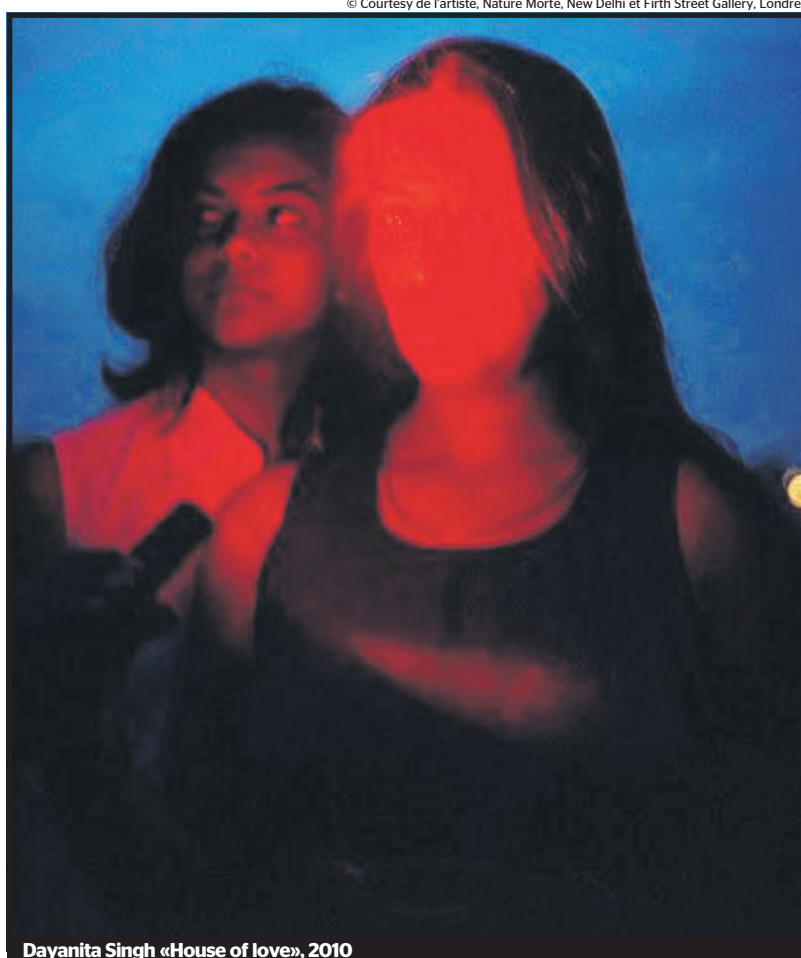
che per produrre una bottiglia di plastica occorre in media il triplo dell'acqua che essa può contenere. Considerando che la risorsa è scarsa, nonché come detto inaccessibile per oltre due miliardi di individui nel mondo, sarebbe opportuno ripensare i nostri modelli di produzione e consumo in un'ottica di maggiore sostenibilità.

E pensare che 27 milioni di italiani hanno votato il referendum a favore dell'acqua pubblica... Insomma, quando usiamo l'acqua proviamo a pensarla da dentro una goccia più grande. Che non va sprecata: mai. ●





Atul Dodiya, «Charu», 2004



Dayanita Singh «House of Love», 2010

PIER PAOLO PANCOTTO

Iniziative dedicate all'arte indiana contemporanea già da tempo rientrano nella regolare programmazione di varie istituzioni culturali in Occidente; basti pensare all'ultima Biennale di Venezia o al continente asiatico, dopo l'esordio del 1982, è di nuovo presente con un proprio padiglione o alla rassegna Indian Highway che, partita dalla Serpentine Gallery di Londra, in settembre approderà al Maxxi di Roma. La mostra *Paris-Delhi-Bombay...* promossa dal Centre Pompidou di Parigi (a cura di Sophie Duplaix e Fabrice Bousteau, fino al 19 settembre) ha, tuttavia, alcune peculiarità che la caratterizzano, conferendole un proprio, specifico interesse.

Rievocando i fasti di un ciclo espositivo che ha segnato l'attività del Pompidou negli anni Settanta, anche l'odierna manifestazione si basa su un dialogo ideale tra Parigi e altre realtà culturali; solo che, a differenza di Paris-New York, Berlin o Mosca, il progetto odierno non ha un impianto retrospettivo ma si concentra essenzialmente sull'attualità, apparentandosi, in tal senso, a *Les Magiciens de la terre* ordinata nel 1989, punto di partenza fondamentale negli studi sul multiculturalismo linguisti-

co e l'arte post-coloniale. A enfatizzare tale aspetto contribuisce, inoltre, la presenza di numerosi lavori realizzati per l'occasione, segno della specificità e dell'unicità della proposta che colloca gli autori selezionati, attivi sia in India che in Francia, sul medesimo piano operativo e interpretativo.

DIALOGO FRA CONTINENTI

La mostra si compone di sei sezioni ciascuna delle quali indaga su alcuni aspetti fondamentali della società indiana contemporanea. Tali te-

mi sono introdotti da un ampio apparato documentario posto al centro del percorso di visita e raccordato attorno alla monumentale *Tara* di Ravinder Reddy che celebra la donna indiana in chiave pop. Essi si sviluppano in soluzione consequenziale alimentando quel dialogo tra i due continenti che è il vero leit-motiv della mostra. Preceduto dal *Draps-peaux hybridés* di Orlan, ove la fusione di simboli e colori nazionali genera un fantasioso vessillo trans-iconico, e dal muro di relitti informatici di Krishnaraj Chonat, qua-

si un monumento al fenomeno della globalizzazione, il percorso si apre con le riflessioni politiche di Sunil Gawde e le sue ghirlande taglienti, allegoria della furia omicida che affligge il Paese dal 1947, data della sua indipendenza; di Nalini Malani e il suo teatro delle ombre, una denuncia della violazione dei diritti femminili; di N.S. Harsha e i suoi racconti miniati che analizzano gli effetti del governo sulla società. A seguire, le questioni urbanistiche e ambientali, che assumono accenti magico-poetici nelle cronache visi-

LA DEA POP VENUTA DALL'INDIA

La mostra a Parigi promossa dal Centre Pompidou dedicata all'arte indiana contemporanea arriverà al Maxxi di Roma a settembre. Al centro la monumentale «Tara» di Ravinder Reddy che celebra la donna in chiave visionaria



© Courtesy de l'artiste et Project 88, Bombay



Tejal Shah «You too can touch the moon», 2006

ve di Dayanita Singh e Raqs Media Collective, metafisici in quelle di Cyprien Gaillard, tragicomiche nella carcassa-veicolo ecologico di Jitish Kallat.

FANTASIOSI MANDALA

La religione è interpretata dai fantasiosi mandala di Loris Gréaud e dalle ironiche strumentazioni di Gilles Barbier mentre la dimensione domestica e familiare è celebrata dall'installazione di utensili da cucina di Subodh Gupta o nell'interno parigino con vista su Bombay di Leandro

Erlich.

I problemi legati all'identità sono al centro delle creazioni di Tejal Shah ispirate agli hijras, esponenti del «terzo sesso» considerati presenze di buon auspicio, ed in quelle di Sunil Gupta, un florilegio fotografico sull'immaginario omosessuale. Richiami alla tradizione artigianale e decorativa affiorano, infine, nel tappeto d'ingranaggi d'automobile di Sakshi Gupta, nella scultura sonora in vetro di Jean-Michel Othoniel, nelle trame volumetriche di Gyan Panchal. ●

Germania in giallo: l'ultima frontiera del Nord Europa

Dopo il successo degli scandinavi, la nostra editoria guarda agli autori tedeschi bestseller in patria: Link, Dorn e Neuhaus

FEDERICA FANTOZZI

ffantozzi@unita.it

Neve, ghiaccio e ossessioni. Incorniciati da boschi dove crescono lamponi di rovo, da osterie dove scorrono fiumi di birra, da autostrade dove incoscienti ragazze cresciute nel retaggio della cultura hippy fanno l'auto-stop. È l'ultima frontiera del Nord Europa, che le speranze bramosi degli editori, sulla scia del successo scandinavo, fanno slittare sempre più giù: la Germania.

E in Italia è l'estate dei tedeschi: accanto al norvegese Jo Nesbo e alla star Fred Vargas, almeno tre titoli importati dalla Germania dilagano grazie al passaparola dei lettori. Sono *psycothriller* che sconfinano nel paranormale, storie di incubi del passato, sedute di ipnosi dagli effetti devastanti, incantevoli villaggi abitati dal Male. Meno cerebrali dei cugini nordici, meno nevrotici dei colleghi mediterranei, hanno un tratto comune nelle atmosfere morbide, nell'efferatezza che si annida e si nasconde, nella falsa normalità che ammantava i personaggi come neve sporca.

Tutti scrittori 40enni: Charlotte Link, classe '63, la più matura e nota al grande pubblico: bruna e sorridente signora di Francoforte, autrice versatile di romanzi storici e d'amore (venati di nero), ha sedotto gli appassionati di crudeltà con *Nemico senza volto* e il bestseller *Nobody*. Quest'anno Corbaccio ha pubblicato *Il peccato dell'angelo*, viaggio oscuro tra Amburgo e la campagna del Kent nei segreti di Janet, moglie di un uomo mite che non ama, ex amante nostalgica di un poliziotto inglese, madre di due affascinanti e misteriosi gemelli, Mario e Max. Figlia di un magistrato e di una scrittrice, Link sceglie come protagoniste donne in fuga da un passato che non sono capaci di accettare, in cerca di un amore assoluto che la vita non è in grado di offrire, per mostrare attraverso un gioco implacabile di delitti e castighi che chiunque abbia peccato non riceverà pietà.

Piace invece ai giovanissimi Wulf Dorn, bestsellerista per caso l'anno

scorso con *La psichiatra*, che punta al bis con *Il superstite* (Corbaccio). 42 anni, nato a Ulm, capelli biondi tagliati a spazzola e occhi trasparenti, Dorn ha lavorato come logopedista per pazienti psichiatrici. Entrambi i romanzi sono ambientati negli stessi luoghi: la cittadina di Fahlenberg e le candide insonorizzate pareti della Waldklinik, clinica psichiatrica immersa nel verde, teatro di orrendi crimini, tetri suicidi e terapie sospette. Nella *Psichiatra*, storia tortuosa dall'impianto deboluccio, la dottoressa Ellen insegue una paziente che si sente in pericolo di vita. Nel più strutturato *Superstite*, protagonista è il criminologo Jan costretto a convivere con il rimorso della notte in cui suo padre morì in un incidente d'auto e il suo fratellino Sven sparì nella foresta. Incalzato (dice) dai lettori, lo scrittore ha in cantiere un terzo libro ambientato alla Waldklinik, poi cambierà radicalmente contesto.

BIANCANEVE...

Ma il romanzo meglio riuscito del gruppo è *Biancaneve deve morire* della 45enne Nele Neuhaus: ad Altenham, piccolo borgo tra i monti del Taunus dove torna Tobias dopo aver scontato dieci anni di prigione per l'omicidio di due ragazze, a parte lui nessuno è innocente. Falsi amici, amori malati, avidità senza freni, adulteri, abusi e omertà familiari: è la versione sadica e grandguignolesca di uno dei villaggi creati da Agatha Christie. Al posto di Miss Marple, investigano due commissari, l'aristocratico e un po' ingenuo Oliver von Bodenstein e la pragmatica Pia Kirchoff. Ex agente di commercio, bionda e bella, Neuhaus è un'ottima testimonial del potere di internet: si è autoprodotta finché un editore si è convinto della bontà dell'operazione. Il libro è andato esaurito nelle librerie in un solo giorno ed è rimasto in vetta alle classifiche di vendita su Amazon per settimane. Adesso si gode il successo: i suoi detective, dopo cinque romanzi più un contratto firmato per tre, diventeranno una serie per la tv tedesca. ●

SILVIA BOSCHERO

silvia.boschero@gmail.com

Se n'era andato solo due anni fa, con pochissimo clamore, quello che è stato tra i più sottovalutati e misconosciuti geni del folk-pop britannico degli ultimi trent'anni. John Martyn era malato da tempo, e da tempo viveva su una sedia a rotelle. Immediatamente erano arrivati gli attestati di stima dai suoi fan più sinceri, quei musicisti che ammettevano con candore di aver imparato così tanto da lui. Nomi altisonanti come i Portishead, Eric Clapton, gli U2 e Phil Collins, suo amico di vecchia data, che in quell'occasione prometteva di dare alle stampe il disco incompiuto. Due anni dopo è accaduto molto di più: non solo l'uscita di *Heaven And Earth*, quell'album che il nostro non aveva fatto in tempo a pubblicare, ma soprattutto un gigantesco, commovente tributo, *Johnny Boy Would Love This* (che possiamo tradurre in: «al giovane Johnny sarebbe piaciuto») doppio disco compilato da una trentina di musicisti di epoche, sensibilità, generi, diversissimi tra loro.

LONDON CONVERSATION

Così, per quello che fu per le case discografiche dell'epoca un osso duro che non voleva piegarsi né venir imbrigliato in un qualsivoglia genere, per quello che era sempre stato un cane sciolto, un «irregolare» del folk che aveva esordito con l'album *London Conversation* con un contratto di 187 sterline. Per l'uomo che aveva una capacità unica di descrivere con morbida poesia l'animo umano ma che guerreggiava costantemente con il suo (per tutta la vita è stato dipendente da alcool e droghe, condizione che è precipitata dopo il divorzio dalla moglie), oggi si inchinano giovani e adulti. Ci troviamo coetanei abituati al linguaggio del folk come la cantautrice londinese Vashti Bunyan, ma anche giovani rock band alternative come gli Snow Patrol o rocker oscuri e devoti come Robert Smith dei Cure, capace di una versione memorabile, lunghissima, reverberata e misterica di *Small Hours*, da un disco di fine anni Settanta. «Quando ho sentito questa canzone nel 1977 la prima volta sulla Bbc – racconta il leader dei Cure – mi sono istantaneamente innamorato e *One world* è diventato il mio album preferito tra tutti quelli di John Martyn».

Non fu l'unico, visto che quel disco aprì l'universo visionario di Martyn a 360 gradi grazie soprattutto al lavoro con il mitico produttore reggae Lee Scratch Perry che donò nuo-

L'EREDITÀ FOLK DI JOHN MARTYN SPLENDIDO IRREGOLARE

A due anni dalla scomparsa di uno dei geni musicali più sottovalutati del pop britannico, esce l'album postumo «Heaven And Earth» e un commovente tributo: un doppio disco di trenta musicisti di età e generi diversissimi



«Heaven And Earth» La copertina del disco realizzato con i materiali che John Martyn lasciò incompiuti



ve nuances alla sua musica con il dub mischiato al folk che si tingeva di ambient e jazz.

Non è un caso dunque che questo disco di tributo riesca a mettere assieme uno spettro grandioso e varissimo di attestati di stima che assieme riescono a costruire la geografia dell'eredità lasciata da Martyn. Un modo per seguire tante sue tracce nei percorsi tortuosi, spesso oscuri ma sfaccettati del folk di oggi, un genere tanto tornato in auge e seguito da schiere di giovani nuovi «alternativi» (uno dei suoi esponenti più riconosciuti, la folk band californiana Vetiver, è chiaramente presente, con una sua interpretazione di «Go easy»).

Per credere al miracolo basta assaporare, con lentezza, la conturbante versione di *Solid Air*, la canzone capolavoro che Martyn dedicò all'amico Nick Drake (e quella che probabilmente fu anche il suo più grande successo commerciale) che qui è sagacemente affidata alla voce di Skye Edwards (ex Morcheeba). Qui si capisce il motivo per cui Martyn, tra le varie cose, è considerato il precursore del trip hop, genere dilatato e malinconico per eccellenza.

Non solo l'Inghilterra, ma anche l'altra parte dell'oceano ringrazia, con un Beck che rifà una versione commovente di *Stormbringer*, con una splendida *Go Down Easy* nella voce di Beth Orton che ricorda tanto una giovane Joan Baez e con Sam Butler e Clarence Fountain, dei Blind Boys of Alabama che accorciano le distanze tra il folk del maestro inglese e il gospel. E ancora *Let The Good Things Come* condotta dall'agrodolce e soffusa voce di un ottimo David Grey (che considera Martyn «un assoluto pioniere. Un autore capace di comprensione totale della materia umana, che è stato capace di scrivere canzoni profondamente poetiche fatte di parole semplicissime»), Paolo Nutini su *One World* e l'elegante duetto degli Swell Season (il musicista irlandese Glenn Hansard e la pianista ceca Marketa Irglova) su una versione piano e contrabbasso di *I Don't Want To Know*. Anche la buon'anima di Martyn fa la sua apparizione sul disco, con la sua chitarra (tratta da una delle sue ultimissime session di registrazione) che accompagna la voce di Cheryl Wilson su *You Can Discover*. E infine, naturalmente, il caro amico Phil Collins, che compariva già sui dischi *Grace and Danger* e *Glorious Fool* del 1980 e 1981 di Martyn e che qui chiude il secondo album con la sua morbidissima *Tearing And Breaking*. «Era un uomo che non conosceva il compromesso - ha detto Collins - cosa che negli anni ha fatto infuriare più di una persona. Ma era unico, non incontrerò più una persona come lui». ●

Amici e ammiratori

Andy Cabcic: «Mi ispiro ai grandi vecchi da lontano»



Vetiver, una band che suona il folk come si faceva una volta, ma in un'ottica moderna. Dice il leader Andy Cabcic: «Amo la old time music, ma posso ispirarmi a questi musicisti solo da lontano, un attimo prima di immergermi di nuovo nella mia vita, che è adesso e non cent'anni fa».

La parabola di Beth Orton dal folk all'acustica



All'inizio Beth Orton fondeva folk e musica, andando avanti la cantautrice britannica ha lasciato spazio ad un suono più acustico e ad uno stile compositivo più intimistico. Suoi brani sono stati utilizzati per il cinema («Vanilla Sky») e la tv («Dawson's Creek», «Grey's Anatomy»...)

Il cocktail di Beck tra rock e sonorità anni Novanta



Beck (Hansen) da Los Angeles, ha esteso i confini del rock e rivoluzionato la figura del cantautore aggirandola alle sonorità dei 90: folk, blues, rock, rap, bossa nova, funky, musica caraibica frullati alla massima velocità per ottenere un cocktail mai sentito prima.

Ovadia a Roccella col canto struggente di ebrei e rom

Il festival calabrese di jazz conferma la sua vocazione da 31 anni senza confini che apre a generi musicali «altri»

ALDO GIANOLIO

aldogianolio@tin.it

Lo ha ricordato Moni Ovadia, durante il suo spettacolo venerdì sera al Teatro al Castello di Roccella Jonica: tre esimi studiosi di economia hanno stabilito, checché ne dicano certi nostri ministri, che le regioni dove circola la cultura hanno mediamente un Pil tre volte superiore a quelle dove la cultura non circola. E in proposito proprio di questi giorni è la notizia di un approfondito studio dell'Università Bocconi sull'impatto che i festival musicali hanno sui territori che li ospitano: ogni euro investito ne può produrre addirittura tre che rimangono sul territorio. La medesima cosa succede per il festival jazz di Roccella Jonica (terminato sabato 20 agosto, dopo dieci giorni ricchi di proposte), che purtroppo, al pari di molte altre manifestazioni, è oggi dal punto di vista finanziario con l'acqua alla gola, soprattutto per tagli governativi - dire poco lusinghieri è un eufemismo. Il festival continua, fra tante difficoltà, ma ha bisogno dell'aiuto e del sostegno di tutti, enti pubblici e privati, e degli stessi cittadini.

Moni Ovadia col jazz c'entra solo fino a mezzogiorno, ma al festival calabrese, da trentuno anni (cioè dai suoi inizi) aperto anche alle musiche «altre» diverse dal jazz e alle forme artistiche diverse dalla musica, non importa: l'importante è l'impatto «culturale» e l'apporto di verità che un artista può e riesce a dare. Ovadia, con lo spettacolo *Ebrei e zingari: senza confini*, s'è presentato con un gruppo a dire poco strabiliante, sette musicisti per la maggior parte rom comprendenti la struggente cantante Ivanta Balteanu, il pervicace suonatore di cymbalon Marian Serban e Ion Stanescu, violinista dotato di una padronanza dello strumento assoluta (se fosse una mera questione di gara si potrebbe dire che dà la paga anche a Yehudi Menuhin), di cui Ovadia ha rimarcato la più completa disponibilità a suonare in ogni contesto, sia come primo violino in una grande orchestra sinfonica, sia mescolato agli amici



Foto Ansa

Moni Ovadia ospite di Roccella Jazz

musicisti di strada in Piazza Navona (disponibilità di cui diversi jazzisti si sono ahinoi oggi dimenticati).

Oltre a questo recital di canti, musiche e storie rom ed ebraiche, denuncia prepotente contro ogni razzismo, Roccella ha presentato diverse altri spettacoli dove il jazz si fonde con altre arti. Uno su tutti, riuscitissimo, *Sui prati, ora in cenere, di Omero* con testi, scelti e adattati da Francesco Giardinazzo da

Mescolanze

Piano, fisarmonica e canto «Sui prati, ora in cenere, di Omero»

Horcynus Orca di Stefano D'Arri-go, recitati con compartecipato sentimento da Chiara Caselli e interpolati da interventi di Elena Ledda al canto, Rita Marcotulli al piano e Luciano Biondini alla fisarmonica, che hanno reso, attraverso suggestioni e incanti, mito e storia un tutt'uno.

Moltissime altre cose, al festival: da ricordare perlomeno Cristina Zavalloni, il cui canto è stato impreso dal lavoro eccellente della Radar Band (e del suo arrangiatore Cristiano Arcelli); il violoncellista Jaques Morelenbaum, toccante nell'esecuzione di capolavori della musica brasiliana; il pianista ottantenne Ahmad Jamal che, ispirato dall'atmosfera roccellese, ha dato uno dei suoi migliori concerti; Nicola Piovani, che ha chiuso in bellezza dirigendo la sua bella musica con l'Orchestra Nazionale dei Conservatori Italiani: grande successo. ●

BARCELLONA - PORTO

RAIUNO - ORE: 20:30 - CALCIO
SUPERCOPPA UEFA

N.C.I.S.

RAIDUE - ORE: 21:05 - TELEFILM
CON MARK HARMON

VENTO DI PASSIONE

RETE 4 - ORE: 21:10 - FILM
CON BRAD PITTIL PRINCIPE
CERCA MOGLIEITALIA 1 - ORE: 21:10 - FILM
CON EDDIE MURPHY

Rai1

- 06.00** Euronews. News
06.10 Aspettando Unomattina Estate. Rubrica. Conduce Guido Barlozzetti
06.30 TG 1
06.45 Unomattina Estate. Rubrica.
10.40 Un ciclone in convento Telefilm.
11.30 Provaci ancora Prof. 2. Serie Tv. Con Veronica Pivetti, Enzo Decaro
13.30 TELEGIORNALE
14.00 TG1 Economia. Rubrica
14.10 Verdetto Finale. Show. Conduce Veronica Maya
15.00 Un medico in famiglia 6. Serie Tv. Con Giulio Scarpati
17.00 TG 1
17.15 Heartland. Telefilm. Con Amber Marshall, Michelle Morgan
17.55 Il Commissario Rex. Telefilm. Con Gideon Burkahard, Heinz Weixebraun
18.50 Reazione a catena. Gioco. Conduce Pino Insegno.
20.00 TELEGIORNALE

SERA

- 20.30** Calcio - Supercoppa Uefa. Barcellona - Porto. Da Montecarlo
23.20 TV7. Reportage.
00.25 L'Appuntamento - Scrittori in tv. Rubrica. Conduce Gigi Marzullo
00.55 TG 1 - NOTTE
01.35 Sottovoce. Rubrica.
02.05 Rai Educational Rubrica.

Rai2

- 07.00** Cartoon Flakes Rubrica.
09.50 American Dreams Telefilm.
10.30 Tg2 punto.it estate
10.55 Achab. Rubrica
11.25 Il Nostro amico Charly. Telefilm.
12.10 La nostra amica Robbie. Telefilm.
13.00 TG 2 - GIORNO. Attualità
13.30 TG 2 E...state con Costume. Rubrica
13.50 TG2 Eat Parade. Rubrica
14.00 Ghost Whisperer. Telefilm.
14.50 Army Wives. Telefilm.
15.35 Squadra Speciale Colonia. Telefilm.
16.20 The Good Wife. Telefilm.
17.05 Life Unexpected. Telefilm.
17.45 TG 2 Flash L.I.S. Attualità
17.50 Rai TG Sport. Attualità
18.15 TG 2. Attualità
18.45 Cold Case Telefilm.
19.35 Senza Traccia. Telefilm
20.30 TG2 - 20.30. Attualità

SERA

- 21.05** N.C.I.S. Telefilm. Con Mark Harmon, Michael Weatherly, Pauley Perrette
Testimone. Telefilm
Primo piano. Telefilm
23.25 TG 2. Attualità
23.40 Terra delle Meraviglie. Rubrica. Conduce Federica Peluffo.
00.30 Master of Magic "The secret". Show

Rai3

- 08.00** La storia siamo noi. Rubrica.
09.00 Totò cerca casa. Film commedia (Italia, 1949). Con Totò, Ada Mangini, Aroldo Tieri. Regia di Steno, Mario Monicelli
10.20 Cominciamo Bene. Rubrica.
13.10 La strada per la felicità. Telefilm
14.00 TG Regione
14.20 TG3
14.45 TGR Piazza Affari
14.50 TG3 LIS
14.55 FIGU. Rubrica.
15.00 The Lost World. Telefilm
15.45 Son contento. Film commedia (Italia, 1983). Con Francesco Nuti, Barbara De Rossi, Carlo Giuffrè. Regia di Maurizio Ponzi
17.25 GEOMagazine 2011. Rubrica. Conduce Marco Castellazzi
19.00 TG3
19.30 TG Regione
20.00 Blob. Rubrica
20.15 Alice Nevers - Professione giudice. Telefilm.

SERA

- 21.05** La Grande Storia. Rubrica. "Il corpo di Hitler"
23.15 TG Regione
23.20 TG3 Linea Notte Estate
23.55 Blu notte - Misteri Italiani. Rubrica.
00.55 Rai Educational - Cult Book. Rubrica.
01.25 Fuori Orario. Cose (mai) viste. Rubrica.

Rete 4

- 06.25** Media shopping. Televendita
07.00 Vita da strega. Situation Comedy.
07.30 Miami Vice. Telefilm.
08.30 Nikita. Telefilm.
09.55 Piu' forte ragazzi. Telefilm.
10.50 Ricette di famiglia. Rubrica.
11.30 Tg4 - Telegiornale
12.02 Wolff un poliziotto a Berlino. Telefilm.
13.00 Distretto di polizia. Telefilm.
13.50 Il tribunale di Forum. Rubrica
15.35 Sentieri. Soap Opera.
16.10 Assassino sull'Orient Express. Film giallo (Gran Bretagna, 1974). Con Albert Finney, Lauren Bacall, Ingrid Bergman, Martin Balsam.
18.55 Tg4 - Telegiornale
19.35 Tempesta d'amore. Telefilm
20.30 Renegade. Telefilm.

SERA

- 21.10** Vento di passioni. Film drammatico (U.S.A., 1994). Con Anthony Hopkins, Brad Pitt, Aidan Quinn, Henry Thomas, Julia Ormond. Regia di E. Zwick.
24.00 Cuori in Atlantide. Film drammatico (U.S.A., 2001). Con Anthony Hopkins, Anton Yelchin, Mika Boorem, Hope Davis

Canale 5

- 06.00** Prima pagina
08.00 Tg5 - Mattina
08.50 Finalmente soli. Situation Comedy.
09.20 Miracoli degli animali. Documentari
09.41 Festa di fine estate. Film Tv commedia (Danimarca, 2008). Con A. L. Eriksen.
11.00 Forum. Rubrica.
13.00 Tg5 / Meteo 5
13.41 Beautiful. Soap Opera.
14.10 Centovetrine. Soap Opera.
14.46 Alla scoperta di mio padre. Film Tv commedia (USA, 2003). Con Tim Matheson. Regia di S. Pillsbury.
16.20 Il mammo. Situation Comedy.
16.51 Cake-ti amo, ti mollo... ti sposo/ matrimonio da copertina. Film Tv commedia (USA, 2005). Con Heather Graham. Regia di N. Ganatra.
18.50 La stangata. Gioco
20.00 Tg5 / Meteo 5
20.40 Paperissima sprint. Show

SERA

- 21.20** O' professore. Miniserie. Con Sergio Castellitto, Luisa Ranieri, Donatella Finocchiaro. Regia di Maurizio Zaccaro
23.30 Tg5 numeri in chiaro
24.00 La profezia di Avignone. Miniserie. Con Louise Monot, Guillaume Cramoisan, Annie Gregorio

Italia 1

- 06.00** Drake & Josh. Situation Comedy.
06.40 Baywatch. Telefilm.
10.25 Nini'. Telefilm.
11.25 Una mamma per amica. Miniserie.
12.25 Studio aperto
12.58 Meteo. News
13.00 Studio sport. News
13.40 Detective Conan. Cartoni animati.
15.00 How i met your mother. Situation Comedy.
15.30 Gossip girl. Telefilm.
16.20 O.C. Miniserie.
17.10 Hannah Montana. Situation Comedy.
17.35 Hannah Montana. Situation Comedy.
18.05 Love bugs. Situation Comedy. Con Michelle Hunziker E Fabio De Luigi
18.30 Studio aperto
18.58 Meteo. News
19.00 Studio sport. News
19.25 C.S.I. Miami. Telefilm. Con David Caruso
20.20 Standoff. Telefilm.

SERA

- 21.10** Il principe cerca moglie. Film commedia (U.S.A., 1988). Con Eddie Murphy, Arsenio Hall, James Earl Jones, Madge Sinclair. Regia di J. Landis.
23.40 Blade: trinity. Film fantascienza (U.S.A., 2004). Con Wesley Snipes, Ryan Reynolds. Regia di D. S. Goyer

La7

- 06.00** Tg La7/ meteo/ oroscopo/ traffico - Informazione
06.55 Movie Flash. Rubrica
07.00 Omnibus - Rassegna stampa. Rubrica.
08.30 Dio vede e provvede. Telefilm
09.45 In Onda. Rubrica.
10.25 Le vite degli altri. Attualità.
11.25 Chiamata d'emergenza. Telefilm.
12.30 Da un giorno all'altro. Telefilm.
13.30 Tg La7 - Informazione
13.55 OP Center. Film Tv (USA, 1995). Con Harry Hamlin, Patrick Bauchau, Kabir Bedi. Regia di Lewis Teague
16.20 Movie Flash. Rubrica
16.25 La7 Doc. Documentario.
17.00 L'ispettore Barnaby. Telefilm.
19.00 Relic Hunter. Telefilm.
20.00 Tg La7 - Informazione
20.30 In Onda. Rubrica.

SERA

- 21.10** Nikita. Film (Francia, 90). Con Anne Parillaud, Jean-Hugues Anglade, Tcheky Karyo. Regia di L. Besson
23.30 Tg La7 - Informazione
23.40 Movie Flash. Rubrica
23.45 Verdetto finale. Film (USA, 1990). Con D. Washington, John Lithgow

Sky
Cinema 1 HD

- 21.10** Tre uomini e una gamba. Film commedia (ITA, 1997). Con Aldo, Giovanni e Giacomo M. Massironi. Regia di M. Venier, Aldo, Giovanni e Giacomo
23.00 Paycheck. Film fantascienza (USA, 2003). Con B. Affleck A. Eckhart. Regia di J. Woo

Sky
Cinema Family

- 21.00** Mean Girls. Film commedia (USA, 2004). Con L. Lohan R. McAdams. Regia di M. Waters
22.40 Rat Race. Film commedia (USA, 2001). Con W. Goldberg J. Cleese. Regia di J. Zucker

Sky
Cinema Mania

- 21.00** Paura d'amare. Film drammatico (USA, 1991). Con A. Pacino M. Pfeiffer. Regia di G. Marshall
23.05 Chloe - Tra seduzione e inganno. Film drammatico (CAN/FRA/USA, 2009). Con L. Neeson J. Moore. Regia di A. Egoyan

Cartoon
Network

- 18.55** Mucca e Pollo.
19.20 Ben 10.
19.45 Ben 10 Ultimate Alien.
20.10 Adventure Time.
20.35 Leone il cane fuffone.
21.00 Takeshi's Castle.
21.25 Sym-bionic Titan.
21.50 Wakfu.
22.15 Hero: 108.

Discovery
Channel HD

- 16.00** Swords: pesca in alto mare.
17.00 Motoparade.
18.00 L'ultimo sopravvissuto.
19.00 Come è fatto.
19.30 Come è fatto.
20.00 Top Gear.
21.00 River Monsters.
22.00 A caccia di veleni.
23.00 Squalli.

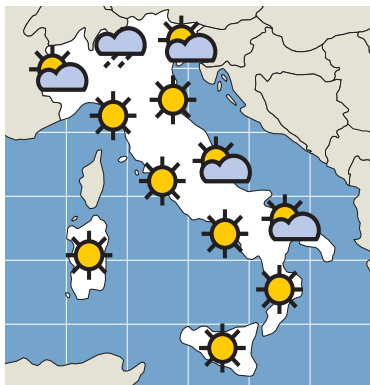
Deejay TV

- 18.55** Deejay Tg. Rubrica
19.00 Vacanze romagne Best of. Rubrica
20.00 Jack Osbourne - No Limits. Rubrica
21.00 Fino alla fine del mondo. Musica
22.00 Uomini che studiano le donne Best of. Rubrica
23.00 Via Massena. Rubrica

MTV

- 19.30** Inuyasha The Final Cut. Cartoni animati.
20.00 Jersey Shore. Telefilm.
21.00 Hard Times. Telefilm.
21.30 Hard Times. Telefilm.
22.00 Blu Mountain State Telefilm.
22.30 Blu Mountain State Telefilm.

Il Tempo

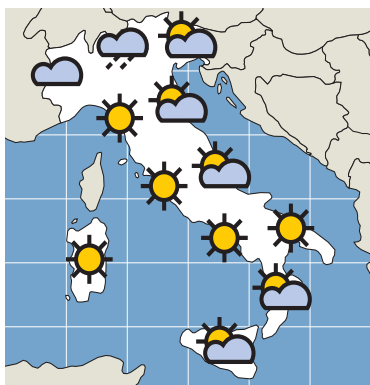


Oggi

NORD ■■■■ bel tempo su tutte le regioni. Dal pomeriggio locali temporali sulle aree montuose.

CENTRO ■■■■ prevalenza di sole su tutte le regioni. Locali annuvolamenti sulle aree appenniniche.

SUD ■■■■ sereno o poco nuvoloso con locali annuvolamenti.

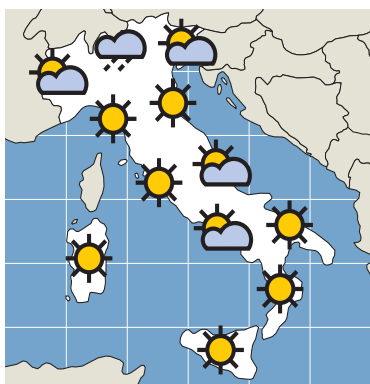


Domani

NORD ■■■■ parzialmente nuvoloso sulle zone alpine con locali piogge; poco nuvoloso altrove.

CENTRO ■■■■ sereno o poco nuvoloso su tutte le regioni.

SUD ■■■■ parzialmente nuvoloso su Sicilia e Calabria. Stabile e soleggiato sulle altre regioni.



Dopodomani

NORD ■■■■ poco nuvoloso su tutte le regioni. Annuvolamenti pomeridiani con locali piogge sui rilievi.

CENTRO ■■■■ sereno su tutte le regioni con locali annuvolamenti sulle aree appenniniche.

SUD ■■■■ sereno o poco nuvoloso su tutte le regioni.

CATTANEO L'EUROPEISTA

CLASSICI IN VALIGIA

Roberto
Carnero

robbicar@libero.it



Qualche leghista beccero non ha esitato ad ascrivere lo scrittore e patriota Carlo Cattaneo (1801-1869) a nome tutelare del verbo di Pontida. Peccato che Cattaneo fosse tutt'altro che un antesignano di un movimento ondivago e a tratti delirante come la Lega Nord. La vasta cultura, la profondità del pensiero, la problematicità della riflessione di Carlo Cattaneo si possono apprezzare leggendo un'opera che è possibile riscoprire grazie a una nuova edizione nell'«Universale Economica» Feltrinelli. Parliamo del saggio storico-politico *L'insurrezione* di Milano (a cura di Marco Meriggi, pagine 250, euro 8). Scritta all'indomani del fallimento nei moti del Quarantotto, più che un resoconto delle Cinque giornate di Milano e della successiva guerra, l'opera è una serrata analisi della situazione politica italiana di allora. Cattaneo, che di formazione era un economista, ha ben chiaro in mente che – come spesso è accaduto nella storia – gli eventi di quel periodo erano innanzitutto uno scontro di interessi e sistemi economici. Da qui la demistificazione di una lettura patriottica in senso restrittivo

(quella della storiografia e della pamphlettistica del Risorgimento «ufficiale», per lo più vicina a Casa Savoia). Cattaneo capisce e scrive a chiare lettere che la lotta della gente non era soltanto una lotta per l'indipendenza dall'Austria, cercata da Carlo Alberto attraverso l'iniziativa militare, ma era soprattutto una lotta per la libertà. Forse Cattaneo è un utopista. Fatto sta che meta ultima del suo pensiero è la costruzione di uno stato moderno e democratico, uno stato italiano collocato in un contesto di pace universale. La strada sarebbe la costituzione degli «Stati Uniti d'Europa». Dunque Cattaneo era, caso mai, un europeista ante litteram. Che c'entra con la Lega? ♦



Circhi rasposi, pixel rossi, amleti e tempeste ad Andria

CASTEL DEI MONDI ■■■■ Al via oggi la XV edizione del Festival di Andria Castel dei Mondi con due novità in arrivo dall'Inghilterra: il Pixel Rosso, performance fisico-tecnologica di Wilkinson e Mercuriali e The Irrepressibles, grup-

po musicale che ricorda l'ambigua visualità di Kemp. In corso fino al 4 settembre, il festival diretto da Riccardo Carbutti propone 27 titoli, di cui sei prime. Tra gli altri ospiti Anagor (nella foto), Circo Rasposo, Iraa Theatre,

NANEROTTOLI

Vapori di sinistra

Toni Jop

Bertinotti dice che in Italia la sinistra non esiste più. Visione drastica, discutibile ma non inerte, cioè muove qualcosa nella nostra coscienza. Accarez-

za la nostra ciclica depressione, quando avvertiamo una altrettanto ciclica insufficienza delle prove dell'esistenza delle nostre rappresentanze. Quando dimentichiamo di tradurre, per esempio, il principio costituzionale del conflitto di interessi di fronte al più grande conflitto di interessi della storia contemporanea, oppure quando riusciamo a far cadere un governo Prodi che era di sinistra

ma che a qualcuno pareva pallido. Consegnando il paese alla peggiore destra abbracciata da un elettorato esasperato. Succede. Poi, uno sguardo più ampio: ed ecco che la sinistra pare non ci sia in Israele, sia a caccia di motivazioni e soprattutto di progetti in mezza Europa, Francia, Germania e Gran Bretagna comprese. Bisognerà pure ammettere che qualche cosa non va. ♦

→ **Oggi la comunicazione** Ufficialmente la Figc opererà per lo slittamento della prima giornata

→ **Rimpallo di responsabilità** Accuse incrociate, veti e muro contro muro: lo stallo è totale

Fallisce la mediazione di Abete Alla fine la serie A non partirà

Manca solo l'ufficialità, che arriverà probabilmente questa mattina. La serie A domani non parte per il contenzioso fra club e calciatori sul nuovo contratto. Ma nessuno ha il coraggio di assumersi la responsabilità.

SIMONE DI STEFANO

ROMA

Altro che dettagli, piccole modifiche, storielle sentite ormai da un anno, almeno da quel 7 dicembre in cui il presidente della Federcalcio Abete sembrava aver tirato finalmente fuori il buon senso da parte di tutti. Nemmeno un muro contro muro, da ieri abbiamo capito che nella questione contratto collettivo tra Lega e Aic c'è di più: due mondi differenti, due posizioni al momento inconciliabili. Al termine del Consiglio rimasto aperto dopo l'aut-aut della Lega, un'altra giornata surreale come un quadro di Dalì. Lo sciopero ci sarà, poi la Figc (oggi

L'ultimo tentativo Un fondo di garanzia per i contenziosi fra società e giocatori

il comunicato) lo chiami come vorrà, «rinvio», «slittamento». Perché, in una situazione di paralisi totale del sistema, è questo rimpallo di responsabilità che infastidisce e fa sentire impotenti. E alla fine la causa e gli effetti li conosciamo, anche se Beretta ripete che «l'Aic deve assumersi la completa responsabilità dello sciopero», e i calciatori ribattono che «causa Lega ci sarà il rinvio del campionato». Tutti con il patema di come spiegare agli italiani che domani il campionato non parte.

LA PREOCCUPAZIONE DEL CONI

Situazione che preoccupa anche il presidente del Coni Gianni Petrucci, il quale «condanna apertamente i toni esasperati che hanno caratte-



Braccio di ferro senza fine Il presidente della Lega di Serie A Maurizio Beretta

rizzato l'intera questione e manifesta il più profondo rammarico per l'evolversi di una situazione che è divenuta nel tempo incomprensibile e insostenibile. Chi antepone interessi personalistici pagherà».

Ieri la spaccatura tra Lega e Figc è emersa ancor più netta quando il presidente federale ha presentato un ultimo disperato tentativo per scongiu-

rare lo sciopero: un fondo di garanzia per le società, con la Federazione (Abete ieri mattina ha avuto un colloquio pre-Consiglio con Petrucci ricevendo l'avallo del Coni) che metterebbe sul piatto 20 milioni in tre anni («Tutti assorbiti dalle casse della Federazione senza ricorrere a soldi pubblici», tiene a precisare Abete) utili per pagare le società per ogni even-

SPAGNA

Accordo raggiunto fra club e calciatori La Liga può iniziare

Accordo trovato e sciopero revocato, il campionato può cominciare: ma succede in Spagna, dove la prima giornata della Liga è già saltata per la vertenza che opponeva il sindacato calciatori alla Lega dei club. Ora l'Afe, l'associazione dei giocatori, ha revocato lo stop in programma per la seconda partita della stagione dopo aver raggiunto un accordo con la Lega Calcio Professionistico. «Il comitato dell'Afe e la Lega calcio hanno raggiunto un accordo che garantisce i salari dei calciatori di tutte le serie», ha spiegato l'assocalciatori spagnola, in un comunicato. Per questo, il sindacato spagnolo ha deciso di metter fine allo sciopero che aveva già portato alla mancata disputa della prima giornata della Liga e della seconda divisione. Lo sciopero era stato proclamato l'11 agosto, i giocatori reclamavano il pagamento immediato degli stipendi non corrisposti a 200 giocatori, per una cifra complessiva di 50 milioni di euro. La Lega aveva risposto con un fondo di garanzia di 10 milioni a stagione, ritenuto insufficiente dai giocatori: nella notte la riunione fiume di 12 ore chiusa all'alba con la revoca. «È stato uno sforzo reciproco, tutte e due le parti hanno ceduto di qualche metro, e io sono felice - ha detto il presidente della Lega spagnola, Jose Luis Astiazaran - L'importante è ora che la palla sia in gioco». Ora la Liga comincerà con la seconda giornata, in programma domani domenica.

tuale contenzioso futuro vinto dai calciatori. Passa mezzora e Beretta sembra fare lo gnorri: «La nostra posizione non è cambiata. L'Aic deve accettare entrambe le integrazioni proposte dalla Lega. Sono i calciatori che scioperano e che si devono assumere la responsabilità di fronte a tutti. Mercoledì abbiamo dettato le condizioni precise per rinnovare il con-

Foto Ansa



Addio a Franco Pancani

È morto a Firenze il giornalista Gianfranco Pancani, una voci storiche della Rai. La voce di Pancani, che era originario di Pontremoli (Massa Carrara) e aveva 85 anni, è soprattutto legata alla radio e allo sport ed in particolare al motociclismo e alla pallavolo, sport quest'ultimo del quale ha curato per anni una rubrica.

tratto collettivo. Le nostre richieste sono ragionevoli ed equilibrate. Non credo di dover risposte ad Abete, la proposta di un fondo di garanzia non fa mutare la posizione della Lega di A». Il fondo sembra tanto una cura peggiore della malattia: «Qualcosa di incredibile – dice Zamparini – il tappo è peggio del buco. È una situazione paradossale, tutta italiana. La sensazione che ho è che, con l'intervento di Abete, domenica non si giocherà più. Peccato, perché si sarebbe potuto giocare in tutta tranquillità. Adesso, invece, si è fatto di una stupidaggine un grande pasticcio». In questa fase di stallo ha pesato soprattutto l'inaspettata tassa di solidarietà. La discussione (con un accordo che sembrava fatto e che l'Aic aveva firmato da mesi) si è così inselvaticata a tal punto che ora non sembra più essere una questione di fuori rosa: in ballo ci sono tanti soldi, milioni, e se il problema degli allenamenti differenziati era una battaglia di pochi, oggi è il punto 4, quello della tassa di solidarietà e dei pagamenti in lordo, che fa drizzare le antenne a quelle società che hanno già tutti i contratti in netto e che così intendono rivedere anche i contratti pregressi. I club sembrano ormai remare contro ad Abete, perché la linea co-

Gianni Petrucci, Coni

«Una situazione assurda chi antepone interessi personalistici pagherà»

La proposta De Laurentiis

«Un accordo ponte fino giugno, questo contratto nasce già vecchio»

mune c'è, e quei 18 voti favorevoli su 20 usciti dal Parco dei Principi stanno lì a testimoniare che, nonostante le spaccature, la Lega ha spianato la strada quando si è trattato di bocciare le proposte Figc. Intanto si va a oltranza: «Senza firma del contratto collettivo – ribadisce Tommasi - i giocatori non scenderanno in campo sabato e domenica. Un minuto dopo la sigla dell'accordo noi siamo pronti a giocare. Gli spagnoli hanno fatto lo sciopero e dopo hanno ottenuto quello che volevano, chissà se anche per noi valga lo stesso». Da lunedì che si fa? «Da questa impasse – apre il presidente del Napoli De Laurentiis - si può uscire con un accordo ponte fino al 30 giugno, poi serve un tavolo di studio innovativo perché questo contratto nuovo nasce già vecchio, fa parte della cultura del passato». Di tempo per riflettere ce n'è: con la pausa Nazionale, infatti, la seconda giornata è fissata all'11 settembre. ♦

→ **Il sorteggio** Per i partenopei: Bayern Monaco, Manchester City e Villareal
→ **Per Gasperini** Cska, Lille e Trabzonspor. I rossoneri pescano Bate e Plzen

Champions: il Milan trova il Barça L'Inter può sorridere, il Napoli no

Al San Paolo sfileranno sia Giuseppe Rossi, che è ancora al centro dei desideri del presidente De Laurentiis, che gli "emigranti" Mario Balotelli e Roberto Mancini. Ibrahimovic contro il passato blaugrana.

VINCENZO RICCIARELLI

sport@unita.it

Ecco la Champions League 2011-2012, ed è subito Barcellona-Milan. L'urna di Montecarlo riserva la sfida più affascinante, i campioni d'Italia e l'ex Barça Ibrahimovic contro i più forti al mondo. Ma è soprattutto il Napoli a masticare amaro dopo il sorteggio Uefa: è il suo il gruppo di ferro, con Bayern Monaco, Villareal e Manchester City. Al San Paolo si presenteranno Giuseppe Rossi, Mario Balotelli e Roberto Mancini oltre al club più titolato di Germania. «Sono le prove generali, ben vengano queste sei partite bellissime», commenta il presidente del Napoli De Laurentiis. Va invece meglio all'Inter, che trova nel suo gruppo Cska Mosca, Lille e Trabzonspor. Gironi facili per le milanesi, quasi impossibile per il Napoli. È questo in sostanza l'esito del sorteggio dei gironi di Champions a Montecarlo, che ha consegnato al Milan una doppia sfida di prestigio contro i campioni in carica del Barcellona, ma anche rivali abbordabili come Viktoria Plzen e Bate Borisov, vincitori del titolo rispettivamente nella Repubblica Ceca ed in Bielorussia. L'urna ha invece "regalato" all'Inter il Cska Mosca del temibile Wagner Love ed i campioni di Francia del Lille, dove gioca quell' Hazard considerato uno dei nuovi fenomeni del calcio europeo ed è stato un obiettivo di mercato di Moratti. Rivale dei nerazzurri sarà poi il Trabzonspor, squadra promossa appena mercoledì "a tavolino" in Champions, dopo che la federazione turca, su richiesta dell'Uefa, ha deciso di escludere quel Fenerbahce implicato fino al collo nello scandalo delle scommesse abbattutosi sul calcio turco.

I gironi della Champions League

GIRONE A	GIRONE B	GIRONE C	GIRONE D
Bayern Monaco	INTER	Manchester United	Real Madrid
Villareal	Cska Mosca	Benfica	Lione
Manchester City	Lilla	Basilea	Ajax
NAPOLI	Trabzonspor	Otelul Galati	Dinamo Zagabria

GIRONE E	GIRONE F	GIRONE G	GIRONE H
Chelsea	Arsenal	Porto	Barcellona
Valencia	Marsiglia	Shaktar Donetsk	MILAN
Bayer Leverkusen	Olympiakos	Zenit	Bate Borisov
Genk	Borussia Dortmund	Apoel Nicosia	Viktoria Plzen

Le date

FASE A GIRONI

1 giornata: 13-14 settembre 2011
2 giornata: 27-28 settembre
3 giornata: 17-18 ottobre
4 giornata: 1-2 novembre
5 giornata: 22-23 novembre
6 giornata: 6-7 dicembre

OTTAVI DI FINALE

Andata: 14-15 e 21-22 febbraio 2012
Ritorno: 6-7 e 13-14 marzo

QUARTI DI FINALE

Andata: 27-28 marzo **Ritorno:** 3-4 aprile

SEMIFINALI

Andata: 17-18 aprile **Ritorno:** 24-25 aprile

FINALE SABATO 19 MAGGIO, MONACO DI BAVIERA (Allianz Arena)



«Un girone insidioso, ma come tutti i gironi, più o meno: è la Champions», la spiegazione di Gasperini.

PARTENOPEI SFORTUNATI

Decisamente peggio è andata al presidente al Napoli: le grandi sfide esalteranno il San Paolo, ma per la squadra di Mazzarri sarà dura contro Giuseppe Rossi e Mario Balotelli, ovvero Villarreal (che nella scorsa stagione fece fuori gli azzurri negli ottavi dell'Europa League) e Manchester City, oltre che contro quel Bayern Monaco che a maggio 2012 ospiterà all'Allianz Arena la finale. Ai partenopei per superare il turno servirà un'autentica impresa, del resto doveva aspettarselo essendo stato inserito in quarta fascia. «È ovvio che non siamo stati fortunati - commentava ieri Mazzarri - Però affrontare

squadre di questo spessore è un ulteriore premio alla straordinaria stagione che abbiamo disputato l'anno scorso».

Tecnicamente i gruppi più interessanti, e quindi equilibrati, sono quello con Real Madrid, Lione, Ajax e Dinamo Zagabria e quello con Chelsea, Valencia, Bayer Leverkusen e Genk. L'Arse che ha appena eliminato l'Udinese nel turno preliminare, invece, dovrà vedersela con rivali temibili come Marsiglia, Olympiakos e soprattutto i campioni di Germania del Borussia Dortmund del "Messi tedesco" Mario Goetze.

È andata bene allo Zenit di Spalletti, inserito nel girone del Porto e che per passare il turno dovrà superare i "cugini" dello Shaktar di Lucescu nel derby fra ex sovietiche. ♦

IO HO SCELTO L'UNIVERSITÀ eCAMPUS

Elisa 19 anni, neodiplomata, iscritta al 1° anno di Lettere



Perché
le lezioni sono on line:
decido io
quando seguirle.

Perché
vado in facoltà
solo per gli esami
e la tesi.

Perché
per laurearmi
non devo
trasferirmi.

Perché
c'è un efficiente ufficio
"stage e placement".

Testimonianza reale

FAI UNA MOSSA INTELLIGENTE PER IL TUO FUTURO: SCEGLI ANCHE TU L'UNIVERSITÀ ECAMPUS.

Le università più grandi del mondo sono on line: ormai tutto passa da internet, anche la formazione e lo studio. In Italia eCampus è una delle più importanti università on line, **sono sempre di più i ragazzi che la scelgono per la qualità dei corsi di laurea, dei contenuti e della modalità didattica.** Chi si iscrive all'Università eCampus sa che potrà unire il vantaggio competitivo di un'ottima preparazione alla libertà di gestire autonomamente lo studio, sempre affiancato da un tutor nella propria città. **Le iscrizioni sono aperte.**

5 facoltà > 12 indirizzi di studio

GIURISPRUDENZA	ECONOMIA	INGEGNERIA	PSICOLOGIA	LETTERE
<ul style="list-style-type: none"> > Servizi Giuridici per l'Impresa > Giurisprudenza (laurea magistrale) 	<ul style="list-style-type: none"> > Economia - indirizzo Economia e Commercio - indirizzo Psicoeconomia - indirizzo Scienze Bancarie ed Assicurative 	<ul style="list-style-type: none"> > Ingegneria Civile e Ambientale > Ingegneria Informatica e dell'Automazione > Ingegneria Industriale - indirizzo Gestionale - indirizzo Energetico 	<ul style="list-style-type: none"> > Scienze e Tecniche Psicologiche 	<ul style="list-style-type: none"> > Letteratura, Musica e Spettacolo > Design e Discipline della Moda

College

È disponibile anche la formula college, per chi vuole vivere l'Università in un grande campus immerso nel verde.

C'è un centro informativo accreditato nella tua città, chiama il numero verde per saperne di più.

800 410 300



UNIVERSITÀ DEGLI STUDI
eCAMPUS
ON LINE-DECRETO MIUR 30/01/2006
MILANO > ROMA > MESSINA

www.uniecampus.it